

224.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	12587	<b>Proposte di legge:</b>	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . . .	12588	(Annunzio) . . . . .	12587
<b>Disegni di legge:</b>		(Approvazione in Commissione) . . . .	12623
(Approvazione in Commissione) . . . .	12623	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12612
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12612	<b>Proposte di legge (Discussione):</b>	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	12587	BALLARDINI ed altri: Integrazione dell'ar- ticolo 2958 del codice civile (476);	
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) . . . . .	12587	ALMIRANTE ed altri: Modifica dei termini di decorrenza della prescrizione in materia di crediti derivanti da rap- porto di lavoro subordinato (1345);	
<b>Proposta di legge costituzionale (Assegna- zione a Commissione in sede refe- rente) . . . . .</b>	<b>12612</b>	ROBERTI: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile (1494) . . . . .	12613
		PRESIDENTE . . . . .	12613
		BOLLATI . . . . .	12621

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
COCCIA . . . . .	12618	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	12591
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . . .	12614	LIBERTINI . . . . .	12596, 12607
FERRARI MARTE . . . . .	12614	MILANI ELISEO . . . . .	12608
QUIETI, <i>Relatore per la XIII Commissione</i> . . . . .	12613	PANNELLA . . . . .	12596
STEFANELLI . . . . .	12621	PICCOLI FLAMINIO . . . . .	12601
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b> . . . . .	<b>12624</b>	PINTO . . . . .	12611
<b>Interrogazioni sul ferimento del vicedirettore de « La Stampa » Carlo Casalegno e del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano (Svolgimento):</b>		PRETI . . . . .	12596, 12600
PRESIDENTE . . . . .	12589	ROBALDO . . . . .	12611
BAGHINO . . . . .	12609	SERVELLO . . . . .	12605
BATTINO-VITTORELLI . . . . .	12604	<b>Assemblea parlamentare del Consiglio di Europa (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	<b>12587</b>
BOZZI . . . . .	12606	<b>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	<b>12588</b>
COSTAMAGNA . . . . .	12598	<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	<b>12588</b>
GALASSO . . . . .	12599	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	<b>12624</b>

**La seduta comincia alle 16,30.**

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME ed altri: « Riduzione ad otto mesi della ferma di leva » (1882);

ACCAME ed altri: « Disposizioni per garantire la consistenza quantitativa del grado di capitano di corvetta delle armi navali, ruolo normale (aumento transitorio) nelle promozioni tabellari annuali » (1883);

ACCAME ed altri: « Norme sui documenti caratteristici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (1884);

ACCAME ed altri: « Norme per il controllo sulla esportazione delle armi » (1885).

Saranno stampate e distribuite.

### Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Cancellazione dall'elenco delle linee navigabili di seconda classe del naviglio di

Pavia dalla darsena di Porta Ticinese sino allo sbocco del fiume Ticino » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1873) (*con parere della VI e della X Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura), in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate » (1838).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Trasmissione dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha trasmesso, in data 4 novembre 1977, i seguenti documenti approvati da quel Consesso rispettivamente il 6 ottobre e il 13 ottobre 1977:

raccomandazione n. 815, sulla libertà di espressione e sul ruolo dello scrittore in Europa (doc. XII, n. 27);

raccomandazione n. 821, sulla politica generale del Consiglio d'Europa: « il male europeo » - analisi della situazione politica in Europa (doc. XII, n. 28).

Tali documenti saranno stampati e trasmessi il primo alla I Commissione (Affari costituzionali) con il parere della III, il

VII. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

secondo alla III Commissione (Esteri), a norma del primo comma dell'articolo 125 del regolamento.

#### **Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, della legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per l'anno 1976. (doc. XLVI, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**REGGIANI, Segretario,** legge:

Maccarrone Vincenzo, da Roma, chiede provvedimenti per un più celere disbrigo delle pratiche per la liquidazione e il pagamento delle pensioni (193);

Barberis Biagio, da Eboli (Salerno), chiede che le cure in base a medicine alternative vengano comprese tra quelle convenzionate con gli enti mutualistici (194);

Consiglio Carlo, da Roma, e altri cittadini di varie località chiedono che venga proibita la caccia o che ogni forma di uccisione o cattura della fauna selvatica venga sospesa per un periodo sufficiente per la sua ricostituzione, in ogni caso non inferiore a cinque anni (195);

Magnani Ebo, da Novellara (Reggio Emilia), e altri cittadini chiedono provvedimenti per l'attuazione della legge 15 febbraio 1974, n. 36, in particolare assicurando agli uffici dell'INPS la necessaria dotazione di personale (196);

Capritti Aldo e altri cittadini, da Messina, chiedono che venga modificato l'articolo 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, in modo che gli assegnatari di alloggi ex INACasa e GESCAL che, anteriormente alla data di entrata in vigore della predetta legge, hanno fatto domanda di riscatto dell'alloggio senza riuscire ad ottenerlo per cau-

sa imputabile all'istituto, siano ammessi al pagamento del prezzo valutato al momento della domanda (197);

Gallarino Antonino, da Milano, chiede che i benefici di cui al decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137 ed alle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1971, n. 824, vengano estesi al personale militare della pubblica sicurezza in servizio in Jugoslavia e Albania, ivi dislocato per esigenze di guerra dal 1° luglio 1941 al 31 dicembre 1943 (198);

Testa Cosimo, da Milano, chiede che, per una soluzione del problema della casa adeguata alle attuali necessità, vengano emanate norme per consentire che i locatari, che abbiano un reddito inferiore ai sei milioni di lire annui, acquisiscano la proprietà dell'alloggio, e per una diversa disciplina della costruzione di case economiche e popolari (199);

Rizza Concetto, Piccone Corrado e altri cittadini, da Siracusa, chiedono che venga disposta una inchiesta sulla entità dei fenomeni di inquinamento nel territorio siracusano e per la ricerca di misure idonee a contenere l'espandersi del fenomeno ed a ridurlo entro limiti compatibili con le esigenze fondamentali della vita umana (200).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

#### **Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

« Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (*con parere della V e della Commissione per il Mezzogiorno*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interrogazioni sul ferimento del vicedirettore de *La Stampa* Carlo Casalegno e del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere notizie sul gravissimo attentato perpetrato dalle Brigate rosse contro il vice direttore de *La Stampa* di Torino, dottor Carlo Casalegno, e se ritenga il Governo di porre fine alle parole dando finalmente ordine di agire alle forze di polizia » (3-02056);

Galasso, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere — dopo il vile agguato, con cui le Brigate rosse nelle prime ore pomeridiane di oggi hanno attentato alla vita del vicedirettore de *La Stampa*, Carlo Casalegno, il quale versa in condizioni gravissime —: a) se non ritengano, dinanzi a questa significativa ennesima tragica sfida allo Stato democratico che insanguina la città di Torino, sempre più inerme ed esposta al disegno omicida delle bande armate, di attuare le necessarie inderogabili misure atte a prevenire e a colpire la spirale della violenza che trascina il paese nel baratro del crimine politico e della feroce delinquenza comune; b) se, in particolare, non reputino opportuno quanto indilazionabile autorizzare il prefetto di Torino a dichiarare lo stato di emergenza per grave necessità pubblica, dinanzi all'infuriare della criminalità » (3-02057);

Romita, Nicolazzi e Preti, al ministro dell'interno, « per avere notizie sul criminale attentato al vicedirettore de *La Stampa*, dottor Carlo Casalegno, e per sapere se questo attentato, assai più grave dei precedenti, contro un rappresentante della stampa, non renda necessaria, nella sua opinione, un'intensificazione dell'azione preventiva e repressiva di polizia nei confronti di quelle pericolosissime forme di criminalità che si estrinsecano negli attentati dei brigatisti rossi o di altri terroristi della stessa origine » (3-02059);

Piccoli, Flaminio, Botta, Cavigliasso Paola, Costamagna, Picchioni, Giordano, Porcellana, Rossi di Montelera, Scalfaro, Stella e Zolla, al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze in cui è stato gravemente colpito il giornalista Carlo Casalegno, vicedirettore de *La Stampa* di Torino; per sapere a chi si debba attribuire il crimine infame; che colpisce un eminente giornalista democratico al quale si deve una puntuale, costante iniziativa di difesa del sistema di libertà unita ad un'indipendenza di pensiero e di giudizio di grande dignità e di prestigio per tutto il mondo giornalistico italiano; per conoscere quali provvedimenti siano in corso per perseguire efficacemente gli autori di un delitto intollerabile in un sistema che ha fatto della libera espressione del pensiero e della democrazia la sua ragion di essere. Gli interroganti rilevano come questo fatto si inquadri in un clima, particolarmente pesante per la città di Torino, al quale i partiti, le forze sociali e tutta la popolazione hanno reagito con grande forza d'animo e con profonda coscienza democratica. Gli interroganti sottolineano per altro che è necessaria una più efficace presenza delle forze dell'ordine per stroncare questa violenza eversiva e per sostenere positivamente l'impegno dei partiti democratici » (3-02060);

Balzamo, Achilli, Di Vagno, Colucci, Magnani Noya Maria, Ferri, Felisetti Luigi Dino, Giovanardi, Novellini, Saladino, Salvatore, Battino-Vittorelli, Froio, Mondino e Vineis, al ministro dell'interno, « per sapere, in merito al brutale attentato di cui è stato fatto oggetto il giornalista Carlo Casalegno e che è stato rivendicato dalle Brigate rosse, come intenda agire per prevenire e reprimere questa nuova ondata terroristica che, all'indomani del dibattito al Senato sull'ordine pubblico, assume il senso di una sfida provocatoria lanciata contro la democrazia repubblicana » (3-02061);

Servello, Pazzaglia, Tripodi, Franchi e Baghino, al ministro dell'interno, « per conoscere — in relazione al tentativo di assassinio compiuto a Torino da un *commando* di brigatisti rossi contro il vicedirettore de *La Stampa*, Carlo Casalegno — quali iniziative abbiano assunto le autorità per colpire alla radice i mandanti morali e gli esecutori materiali del disegno criminale posto in essere dalle centrali del terrorismo di sinistra » (3-02062);

Bozzi, Zanone e Malagodi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le modalità di svolgimento del vile attentato alla vita del giornalista Casalegno. Gli interroganti rilevano che il gesto medesimo sembra voler significare una risposta tracotante alle dichiarazioni rese ieri dal ministro dell'interno al Senato sull'ordine pubblico e che il dilagare del terrorismo esige, passando dalle enunciazioni verbali ai fatti, una più vigile e decisa azione di presenza dello Stato » (3-02063);

Delfino e Galasso, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere — dopo l'ultimo vile attentato al vicedirettore de *La Stampa* dottor Carlo Casalegno — in che modo il Governo intenda garantire la libertà di informazione alla quale è indissolubilmente legata la libertà politica e contro la quale inferiscono le brigate rosse e gli altri gruppi terroristici di estrema sinistra con una criminale *escalation* di attentati contro i giornalisti italiani » (3-02064);

Pajetta, Libertini, Spagnoli, Casapieri Quagliotti Carmen, Pugno, Guasso, Todros, Garbi, Rosolen Angela Maria, Brusca, Fracchia, Nespolo Carla Federica, Tamini, Mirate, Martino, Manfredi Giuseppe, Furia, Castoldi e Allegra, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere — colpiti dalla grave notizia giunta da Torino ed esprimendo il loro sdegno profondo — le circostanze in cui è avvenuto il delitto perpetrato con la fredda volontà di uccidere contro Carlo Casalegno vice direttore de *La Stampa*, che essi sperano possa sfuggire alla morte. Essi chiedono quali informazioni siano state sinora raccolte e quali misure siano state prese dagli organi competenti per individuare le matrici e le modalità di esecuzione di questo nuovo efferato atto di terrorismo. Essi rilevano come questo fatto si inquadri in un clima particolarmente pesante e ormai intollerabile per la città di Torino, al quale i partiti, le forze sociali e tutta la popolazione hanno reagito e intendono rispondere con grande forza d'animo e con profonda coscienza democratica. Gli interroganti sottolineano per altro che è necessaria una più efficace presenza e attività delle forze dell'ordine per stroncare questa violenza eversiva e per sostenere positivamente l'impegno dei partiti e delle organizzazioni democratiche » (3-02065);

Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele e Mellini, al ministro dell'interno, « per conoscere — dinanzi al nuovo, turpe, vile attentato, di cui è rimasto vittima, oggi, il vice-direttore de *La Stampa*, Carlo Casalegno — le modalità dell'episodio delittuoso, delle indagini svolte, in ordine all'episodio stesso e delle misure adottate per far luce sugli ispiratori e organizzatori dei ricorrenti attentati e, in particolare, se, innanzi alle risultanze dei processi di Cantanzaro e di Trento, non si sia indagato nei confronti di ambienti e cittadini " al di sopra di ogni sospetto ", che appaiono sempre più coinvolti nelle stragi e negli attacchi alle persone e alle istituzioni » (3-02067);

Magri, Castellina Luciana, Corvisieri e Milani Eliseo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze in cui è avvenuto il grave ed inqualificabile attentato perpetrato a Torino contro il vicedirettore de *La Stampa* Carlo Casalegno. Per conoscere quali elementi di informazione siano in possesso delle autorità sulle matrici dell'attentato e le sue modalità di esecuzione. Si rileva che questo ennesimo e grave attentato si inserisce in un clima di provocazione antioperaia che tende a mettere in discussione il terreno della lotta democratica e a distogliere l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica dai problemi reali del paese » (3-02070);

Natta, Barca, Gambolato, Libertini, Margheri, Bini, Ceravolo, D'Alema, Noberasco, Dulbecco, Macciotta, Ricci e Antoni, al Governo, « per conoscere i risultati delle prime indagini sul criminale attentato compiuto a Genova contro il professor Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo, esponente del PCI. Poiché è del tutto evidente che questo sanguinoso agguato, come tutti quelli che l'hanno preceduto, costituisce un gradino di una vera e propria scalata terroristica contro la democrazia italiana, e che ancora una volta emerge l'esistenza di una rete organizzativa criminale di vaste dimensioni, dotata di cospicui mezzi e accuratamente coordinata, gli interroganti chiedono quali iniziative siano state prese o siano allo studio per individuare e colpire con gli autori materiali, i basisti e i complici, cercando nella solidarietà e nella mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini democratici l'ausilio necessario » (3-02083);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

Magri, Castellina Luciana, Corvisieri e Milani Eliseo, al Governo, « per conoscere lo stato e i risultati delle indagini sul grave ed inqualificabile attentato compiuto a Genova contro il professor Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo, esponente del PCI » (3-02089);

Baghino, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere a quale punto siano giunte le indagini relative al criminoso attentato contro il dirigente dell'Ansaldo di Genova, professor Castellano, e quali iniziative intendano prendere al fine di prevenire finalmente simili azioni delittuose tendenti ad impedire il retto comportamento di parlamentari, giudici, e dirigenti aziendali, nello svolgimento dei loro compiti. L'interrogante chiede inoltre di sapere — posto che corrisponda al vero la notizia che l'aggressione al professor Castellano era stata preannunciata — a chi debba essere fatta risalire la responsabilità per non avere evitato il ferimento del citato dirigente » (3-02097).

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere, di fronte al nuovo gravissimo episodio criminoso che ha colpito il vicedirettore de *La Stampa* Carlo Casalegno, le modalità di svolgimento del brutale tentativo di assassinio, e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per garantire la difesa dell'incolumità dei cittadini, il mantenimento dell'ordine democratico e la tutela della libertà di stampa.

(3-02102) « BIASINI, LA MALFA GIORGIO, ROBALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga che il terrorismo, violentemente e disumanamente riesplso in queste ultime settimane come nei casi Casalegno e Castellano, non sia figlio degenero di una altrettanta degenero conduzione dell'ordine pubblico nel nostro paese e quali provvedimenti intenda assumere in proposito.

(3-02105)

« PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — in relazione all'attentato perpetrato contro il vice-

direttore de *La Stampa* da parte di cosiddetti brigatisti rossi — se sia stata presa in considerazione l'ipotesi che le Brigate rosse vengano sostenute, provocate, "infiltrate" e in particolare ispirate nella scelta delle loro vittime da quegli stessi ambienti annidatisi nello Stato e in relazione con potenze straniere (e i loro servizi segreti) che sono stati indubbiamente attivi nell'imporre al paese la nefanda strategia delle stragi, di destabilizzazione delle istituzioni.

(3-02103) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — in relazione agli attentati al giornalista Carlo Casalegno ed al dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano — se il raggruppamento delle unità speciali nell'ambito delle proprie attività istituzionali abbia in qualche misura segnalato che non vi sia continuità effettiva di personale e di strategia fra le Brigate rosse sulle quali ha accumulato, a suo tempo, grazie a informatori, infiltrati e provocatori, una perfetta conoscenza, giungendo a innegabili, importanti successi, e le attuali Brigate rosse;

per sapere altresì se sia stato preso in considerazione il fatto che le Brigate rosse attuali mostrano di possedere informazioni quali quelle su segreti d'ufficio di Carlo Castellano, e altre equivalenti protette dai nostri servizi di Stato per la loro importanza strategica, oltreché industriale, connessa anche al settore della difesa militare occidentale e nazionale.

(3-02104) « BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA, MELLINI ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi auguro di poter fornire, signor Presidente, rispondendo a così numerose interrogazioni, sufficienti elementi di valutazione.

L'ondata di sdegno e di esecrazione che hanno suscitato nella pubblica opinione, negli organi di stampa e di informazione ed in tutte le sedi politiche democratiche, i criminali, feroci attentati perpetrati nei giorni scorsi contro il giornalista Casalegno, a Torino, e contro il dirigente dell'Ansaldo Castellano, a Genova, ci esime dal ripetere

in quest'aula un mero rituale di deplorazione e di condanna.

Questa condanna morale, categorica e definitiva, è insita nel fatto stesso che la Camera si occupa oggi di tali vicende, a pochi giorni di distanza da un amplissimo e approfondito dibattito sui problemi generali dell'ordine pubblico, quale è quello che si è svolto nei giorni 15 e 16 novembre nell'Assemblea del Senato della Repubblica. Ci troviamo, ancora una volta, di fronte a fatti criminosi di eccezionale gravità. Siamo ora chiamati a riferirne alla Camera i dati salienti, con le risultanze delle indagini, per trarre da questo dibattito tutte le valutazioni e le indicazioni che potranno essere utili ai fini dell'azione in cui il Governo è impegnato nella lotta contro la criminalità politica e comune.

Come già ampiamente riportato dagli organi di informazione, il 16 novembre scorso, a Torino, pochi minuti prima delle ore 14, il dottor Carlo Casalegno, noto giornalista e vicedirettore del quotidiano *La Stampa*, giungeva a bordo della sua autovettura in prossimità della propria abitazione, in Corso Re Umberto 54, e parcheggiava l'automezzo poco oltre il portone d'ingresso. Percorso a piedi il breve tratto ed entrato nell'androne del palazzo, veniva affrontato dagli attentatori, uno dei quali esplose contro di lui vari colpi di pistola. Quattro proiettili lo raggiungevano alla gola, al volto ed alla testa. La notizia del ferimento perveniva alla questura, tramite una telefonata al 113 della portinaia dello stabile, la quale dichiarava di avere sentito degli spari mblo attutiti.

Secondo i primi accertamenti svolti, nessuno avrebbe assistito all'aggressione e, d'altra parte, le detonazioni dell'arma, probabilmente munita di silenziatore, avrebbero potuto essere udite solo nel raggio di pochi metri, nonostante il traffico, a quell'ora, fosse piuttosto scarso. Si deve anche precisare che gli uffici ed i negozi circostanti erano chiusi, come pure un distributore di benzina e un'autorimessa situati a poca distanza.

Appena pervenuta alla questura notizia dell'aggressione, accorrevano immediatamente sul posto alcune « volanti » e personale dell'ufficio politico, del nucleo servizi di sicurezza e dell'Arma dei carabinieri; il ferito veniva soccorso dagli agenti e trasportato all'ospedale Molinette, dove i sanitari, constatata la gravità delle lesioni, nel

prestargli le cure necessarie, si riservavano la prognosi.

Come è a tutti noto, il vile attentato è stato rivendicato dalle Brigate rosse. Pochi minuti dopo la criminale aggressione, infatti, una telefonata anonima alla sede torinese dell'agenzia ANSA dava notizia che le Brigate rosse avevano « giustiziato il servo dello Stato Carlo Casalegno ». La sera del giorno successivo, il 17 novembre, un cronista della stessa agenzia rinveniva in una cabina telefonica di corso Lecce un volantino con il quale l'organizzazione si attribuiva la paternità del delitto; subito veniva attivato il dispositivo delle indagini.

Come prima traccia dei criminali, le forze di polizia rinvenivano, ad alcune centinaia di metri dal luogo dell'attentato, una FIAT 124 semidistrutta dalle fiamme, risultava rubata il 14 novembre a Torino, recante la targa di un'altra autovettura anch'essa rubata nella stessa città, l'11 marzo 1976. Si procedeva altresì al capillare setacciamento di tutta la zona adiacente all'abitazione del giornalista per reperire ogni elemento utile all'identificazione dei criminali. Venivano inoltre attuati posti di blocco sulle strade che consentono l'uscita dalla città e sui principali punti di passaggio, nonché attenti servizi di perlustrazione, particolarmente nella zona che ha come epicentro l'abitazione del giornalista.

Dalle prime indagini sono emerse notevoli analogie tra l'attentato al dottor Casalegno ed altre imprese criminose, rivendicate a Torino dalle Brigate rosse, come, in particolare, l'omicidio dell'avvocato Fulvio Croce, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, avvenuto il 18 maggio scorso. Identica appare la dinamica: infatti, entrambe le vittime sono state attese davanti alla propria abitazione ed aggredite a colpi di pistola, esplosi con mira alla testa e, quindi, con l'evidente proposito di uccidere. In entrambi i casi, anche il tipo dell'arma usata appare uguale, sulla base dell'esame dei frammenti dei proiettili rinvenuti; trattasi infatti di un revolver di fabbricazione russa (marca *Nagant* e calibro 7,62), per le sue particolari caratteristiche idoneo all'applicazione di un silenziatore. Tale tipo di arma è stato usato anche in occasione di altri attentati perpetrati sempre a Torino, come quelli che hanno colpito il dirigente della FIAT Piero Osella, il 10 novembre scorso; il consigliere comunale democristiano Antonio Co-

cozzello, il 25 ottobre; il consigliere provinciale democristiano Maurizio Puddu, il 13 luglio ed il dirigente della FIAT Franco Visca, il 30 giugno scorso. Particolari accertamenti, pertanto, sono svolti al fine di acquisire notizie su tutti i detentori del suddetto tipo di arma e sugli acquirenti delle relative munizioni.

Il ministro dell'interno, ben consapevole dell'estrema gravità dei fatti criminosi di cui ci occupiamo, che hanno un indubbio epicentro nella città di Torino (come è stato giustamente rilevato in alcune interrogazioni all'ordine del giorno), ha disposto il potenziamento dei servizi di polizia e particolarmente di quelli investigativi, con personale della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, per intensificare al massimo la attività di indagine, la vigilanza preventiva e l'azione repressiva. Gli organi responsabili stanno svolgendo accurati e capillari accertamenti, in stretto collegamento con la autorità giudiziaria, in tutti gli ambienti e in tutte le zone delle città in cui possono essere raccolti utili elementi e validi indizi per far luce sul triste episodio. Le indagini sono in pieno svolgimento ed interessano l'intero territorio nazionale, con particolare riguardo al Piemonte ed alle principali città in cui hanno finora operato le Brigate rosse.

Il giorno immediatamente successivo al gravissimo attentato di Torino, un altro atto della criminale spirale del terrorismo veniva compiuto a Genova. Alle ore 18,45 del 17 novembre, infatti, giungeva alla questura (tramite il numero 113) segnalazione di una sparatoria verificatasi poco prima in via Corsica. Personale di polizia si portava immediatamente sul posto, mentre entravano in azione posti di blocco nella zona circostante, al fine di fermare fuggitivi e persone sospette. Veniva così accertato che erano stati esplosi nove colpi di pistola calibro 7,65 contro il dottor Carlo Castellano, mentre questi transitava a piedi per via Corsica, proveniente dagli uffici dell'Italsider e diretto alla propria abitazione, a pochi metri di distanza dal luogo dell'aggressione.

Come è noto, il dottor Castellano è un dirigente dell'ufficio studi dell'Ansaldo, docente di tecnica bancaria e membro del comitato regionale del partito comunista italiano. Il predetto veniva immediatamente trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Martino, ove i sanitari gli riscontravano sei ferite da arma da fuoco agli arti in-

feriori e all'addome, riservandosi la prognosi.

Dalle dichiarazioni dei primi testimoni emergeva che a sparare contro il dottor Castellano erano stati due giovani, allontanatisi verso via Bixio con altri tre complici a bordo di un'autovettura FIAT 124, poi risultata rubata. La notizia di tale circostanza veniva diramata alle pattuglie in servizio e pochi minuti dopo l'auto veniva rintracciata in piazza Sarzano, con il motore ancora caldo e il quadro di comando acceso. Gli occupanti si erano dileguati attraverso gli intricati vicoli del centro storico, che veniva accuratamente setacciato, ma con esito negativo. Dopo pochi minuti dall'attentato, alle redazioni dei quotidiani *Il Secolo XIX* e *Il Lavoro* pervenivano telefonate con le quali le Brigate rosse rivendicavano il gesto delittuoso, preannunciando l'invio di un messaggio.

Nello sviluppo delle indagini venivano rintracciati altri due testimoni, le cui dichiarazioni consentivano di pervenire all'individuazione del brigatista rosso Lauro Azolini, responsabile dell'omicidio del vicequestore di pubblica sicurezza Cusano, avvenuta a Biella il 1° settembre 1976, e latitante.

Subito dopo il fatto e nella mattinata successiva le forze dell'ordine effettuavano accurate perquisizioni domiciliari nei confronti di sedici giovani, sospettati di favoreggiamento delle Brigate rosse. Tali operazioni hanno però dato esito negativo, fatta eccezione per uno di essi, che è stato denunciato per detenzione di munizioni da guerra. Venivano inoltre controllati numerosi locali ed esercizi pubblici, dove si riteneva potessero essersi rifugiati i responsabili dell'attentato.

Nel quadro di tali complesse e capillari indagini venivano altresì attuati, con l'intervento di tutte le forze disponibili, piani di blocco regionali e provinciali, oltre ai vari posti di controllo effettuati non appena la questura aveva avuto notizia del ferimento.

La sera del 18 novembre uno sconosciuto informava *Il Secolo XIX* che nella cabina telefonica pubblica di via Boselli era stato depresso il preannunciato messaggio. Immediatamente entravano in azione i posti di blocco predisposti dalla questura in previsione di tale circostanza, e pertanto si procedeva all'accurato controllo di autovetture, pedoni ed esercizi pubblici della zona circostante via Boselli, mentre nel posto indi-

cato venivano rinvenuti, tra le pagine dello elenco telefonico, due volantini dattiloscritti, con i quali le Brigate rosse rivendicavano l'attentato al dottor Carlo Castellano.

Le rigorose indagini della questura consentivano di stabilire che pochi minuti prima un giovane, in compagnia di una ragazza, aveva effettuato, con fare guardingo, una brevissima telefonata da un ristorante della zona, allontanandosi subito dopo. Si dava immediatamente inizio alle operazioni di ricerca della coppia e nel contempo al titolare dell'esercizio pubblico, unico testimone, venivano mostrate le fotografie di brigatisti e presunti brigatisti rossi, al fine di identificare l'autore della telefonata.

Il teste riscontrava caratteri di notevole somiglianza con il citato Lauro Azzolini e dichiarava altresì che la ragazza in compagnia dell'Azzolini presentava affinità con la immagine di una giovane che alle forze di polizia risulta essere convivente con un altro brigatista rosso.

La questura, redatto un rapporto di denuncia a carico dei due giovani, ha stabilito doverosi contatti con la magistratura per l'esame delle singole posizioni ed i provvedimenti di competenza.

È da precisare, a questo punto, che già in precedenza la questura di Genova aveva predisposto una minuziosa serie di misure di vigilanza a protezione di varie personalità del mondo politico ed imprenditoriale genovese, nonché di numerose sedi di partiti ed organizzazioni sindacali. Tale dispositivo di sicurezza è valso a sventare, specie negli ultimi tempi, diversi tentativi di azioni terroristiche ai danni di persone e di aziende.

Le indagini dunque sono in pieno sviluppo, ed in esse sono impegnate le forze di polizia, con il concorso dei carabinieri e della guardia di finanza. I prefetti di Torino e di Genova si sono recati subito a visitare i due feriti, per esprimere loro i voti augurali del Presidente della Repubblica e del ministro dell'interno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi i fatti nella loro scarna drammaticità; queste le notizie che ho potuto riferire sulle indagini avviate.

Mentre assicuro che l'impegno degli inquirenti non avrà soste e che nulla sarà tralasciato dagli organi di polizia per giungere alla identificazione degli autori di queste imprese criminose e per scoprire collegamenti ed eventuali mandanti, desidero rivolgere, a nome del Governo e mio

personale, espressioni di caloroso augurio per un pronto ristabilimento al giornalista dottor Casalegno e al dottor Castellano, formulando anche sentimenti di solidarietà per il partito politico di cui quest'ultimo è operoso militante.

Il professor Casalegno, come tutti sappiamo, rappresenta una figura di grande spicco nel mondo giornalistico e culturale italiano, anche e soprattutto per il modo coraggioso, limpido e critico con cui conduce la sua battaglia nell'informazione pubblica. In lui si voluto pertanto colpire un alto impegno di libertà che lo aveva indotto, anche recentemente, ad esporsi in prima persona nel dibattito e nella valutazione della fenomenologia della criminalità politica. È stato più volte detto che le parole non bastano: per Casalegno vorrei dire che le parole non sono sufficienti ad esprimere tutto l'orrore che suscita una così agghiacciante ferocia, rivelatrice negli esecutori dell'attentato di un nullismo morale ed umano. I criminali, questa volta, hanno mirato al volto, quasi a voler materialmente distruggere l'espressione visiva di una libertà e di una tolleranza ideologica, di cui il Casalegno è esemplare sostenitore.

L'altra vittima, il dottor Castellano, è un esponente altamente qualificato del mondo produttivo. Un lavoratore che si è sempre distinto nello svolgimento di mansioni direttive ed organizzative nell'interno di un importante complesso industriale; un uomo impegnato, non solo sul piano operativo, ma anche sul piano politico in favore della classe lavoratrice e dei valori del confronto democratico.

Sono due cittadini appartenenti a sfere tra loro diverse; e questa diversità rivela una mancanza di univocità nella scelta degli obiettivi da parte del terrorismo eversivo. Viene fatto quindi di chiedersi quale sia la strategia perseguita dal cosiddetto partito armato, quale la nota che accomuna le due ultime vittime di questa dilagante guerriglia. Ebbene, un dato di fondo - ritengo - unisce sul piano umano e personale il dottor Casalegno e il dottor Castellano: entrambi sono portatori di un impegno sociale all'interno della nostra comunità; entrambi, pur appartenendo a mondi diversi, danno il proprio contributo alla vita ed ai rapporti costruttivi della società.

In questa prospettiva, non sorprende se proprio contro di essi si è scalenata la

follia della violenza, un risentimento insensato che soltanto nel colpire e nel distruggere trova il senso e la ragione della propria esistenza.

Gli attentati di Torino e di Genova sono stati perpetrati — come qualcuno degli interroganti ha giustamente rilevato — all'indomani del dibattito sui problemi generali dell'ordine pubblico svoltosi al Senato. Questa circostanza appare veramente emblematica di una sfida tracotante, di una provocazione folle ed assurda alle istituzioni democratiche.

Il Governo non intende in alcun modo sottrarsi alle proprie responsabilità istituzionali, ma è anzi impegnato a rispondere in modo adeguato a questa sfida nei termini che il ministro dell'interno ha esposto pochi giorni orsono al Senato della Repubblica, e secondo le indicazioni formulate da quella Assemblea con la risoluzione approvata da tutti i gruppi parlamentari che sostengono il Governo.

È appena il caso di ricordare, pur senza voler indulgere in ripetizioni superflue, che il ministro dell'interno, nel tracciare una analitica diagnosi del terrorismo, ha indicato le linee politica e tecnica entro le quali il Governo intende muoversi tenendo conto delle dimensioni del fenomeno e dei tempi necessari per arginarlo e sconfiggerlo.

Larghissima convergenza vi è stata, infatti, tra le forze politiche nell'analisi di questo che possiamo ormai definire uno stato di guerriglia, nonché sulle modalità operative della lotta al terrorismo.

È stato riconosciuto che il problema non può trovare soluzioni in termini brevi, ma richiede un responsabile impegno a livello politico e tecnico, che deve trovare la propria base di legittimazione ed il proprio impulso in un riarmo ed in una mobilitazione, soprattutto morale, a tutti i livelli, della nostra società civile.

Assistiamo ad un inasprimento della violenza terroristica che, ovviamente, non può non suscitare timori, ma che certamente non induce a rassegnazioni, ed anzi rafforza, per l'avvenire, la volontà di difesa sociale dello Stato e degli ordinamenti democratici.

L'unico fine di questi criminali politici è la lotta contro le nostre istituzioni, attuata con l'eversione e con la violenza: sono gruppi armati ai quali, per quanto si ammantino di motivazioni ideologiche, di colori e di simboli, non può e non deve

essere concessa alcuna copertura culturale ed etica.

Il fanatismo dell'odio e della violenza distruttrice, che arma la mano dei terroristi, mirando a destabilizzare le strutture essenziali della nostra comunità nazionale, merita soprattutto una risposta: l'isolamento nella coscienza politica, civile e morale di tutti i cittadini.

Certo, l'azione di polizia gioca un ruolo di indiscutibile rilievo in questo drammatico conflitto, ma il problema della lotta al terrorismo non può e non deve essere risolto, come più volte si è avuto modo di considerare, solo sul piano di tale azione. Questa, specie in un sistema democratico, postula il concorso di tutte le forze politiche e sociali, e addirittura di ogni cittadino, che deve sentirsi responsabilizzato in un impegno civile di difesa ad oltranza della legalità repubblicana.

In questo quadro il Governo intende favorire ogni forma di collaborazione, anche e soprattutto a livello internazionale, e particolarmente con i paesi della Comunità europea, collaborazione che è già in pieno sviluppo e che confidiamo possa essere approfondita ed ampliata per restringere sempre più gli spazi dell'eversione e della criminalità organizzata.

Nel contesto della lotta al terrorismo in cui tutti, come ho detto, dobbiamo sentirci coinvolti, è indiscutibilmente valido, anzi determinante, per rimuovere le radici, il richiamo che in altra sede è stato fatto alla convinta accettazione del rigore morale nella vita individuale e pubblica e all'esercizio compiuto e convinto dei doveri ai quali ciascuno di noi e tutti i cittadini sono chiamati.

È su questo terreno che va isolata, e può essere vinta, quella triste realtà della violenza eversiva che da qualche parte politica è stata giustamente definita «una militazione della conflittualità come unico metodo del rapporto politico».

Sulla base di questi orientamenti, nel quadro di una ferma e coerente attuazione della normativa vigente, con la rapida esecuzione della legge sui servizi di informazione e di sicurezza, con l'auspicato riordinamento del corpo di polizia, il Governo confida di poter raggiungere risultati positivi per assicurare alla collettività nazionale quelle condizioni di ordine e di tranquillità che sono indispensabili al suo pacifico progredire.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai singoli interroganti, avverto che l'onorevole Pannella ha chiesto, per urgenti motivi, di essere autorizzato a replicare per primo.

PRETI. Signor Presidente, pare che qui si facciano le sedute solo per far parlare l'onorevole Pannella e l'onorevole Costamagna! Anche adesso prima parla l'onorevole Pannella e poi l'onorevole Costamagna. Tra gli interroganti c'è anche l'onorevole Piccoli, che è più importante dell'onorevole Pannella!

PICCOLI FLAMINIO. La ringrazio, onorevole Preti.

PRESIDENTE. Onorevole Preti, i motivi adottati dall'onorevole Pannella a sostegno della sua richiesta mi sembrano giustificati. Del resto si tratta solo di cinque minuti, non di più!

LIBERTINI. Signor Presidente, desidero fare solo una osservazione, perché rimanga agli atti. Io sono presidente della Commissione e aspetto il mio turno, benché oggi abbia una serie di impegni di lavoro nella Camera.

Dico questo per chiarezza, non perché intenda oppormi a che sia data la parola per primo all'onorevole Pannella. Però desidero far presente che sarebbe meglio, a mio avviso, rispettare i turni.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Libertini; tuttavia, come ripeto, i motivi adottati dall'onorevole Pannella — che mi sono stati esposti in precedenza — sono indubbiamente validi. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza concederà quindi all'onorevole Pannella l'autorizzazione a replicare per primo.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Bonino Emma n. 3-02104, di cui è cofirmatario.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, anche se in futuro, quali che possano essere gli eventuali motivi, eviterò di ricorrere di nuovo a questa procedura, che per altro ritenevo del tutto corretta nei confronti dei colleghi dell'Assemblea, che comunque ringrazio a loro volta.

Vorrei sfruttare i cinque minuti a mia disposizione per fare tre brevi considerazioni.

La prima è che ci troviamo ancora una volta dinanzi alla celebrazione, che rischia di divenire invereconda e grottesca per la sua cadenza settimanale (che magari tra poco diverrà ancora più frequente), di una cerimonia di commemorazione di qualche scomparso e, indirettamente, di onore allo assassinio, attraverso uno stillicidio di « non dibattiti », perché di questo si tratta.

A questo proposito, non è fuor di luogo una critica alla prassi — non nuova ma che si va sempre più rafforzando — di eludere il regolamento dando spazio non a comunicazioni del Governo, che darebbero luogo a dibattiti ampi, ma a risposte ad interrogazioni (che si debbono perfino sollecitare!) al fine di impedire un dibattito approfondito e articolato.

In futuro, noi vigileremo affinché questa prassi non si consolidi, perché in questo modo, invece di svolgere seri dibattiti sulle cause dei vari avvenimenti, finiamo per limitarci a fare da spalla o da controparte al Governo, nel momento in cui rivolge le sue comunicazioni all'opinione pubblica del paese.

Telegraficamente, signor sottosegretario, vorrei farle notare che a un certo punto lei ha detto che l'attentato è stato rivendicato dalle Brigate rosse, aggiungendo poi un « infatti » per spiegare che si è giunti a questa conclusione in seguito ad una telefonata.

Ci permettiamo di sottolineare che proprio in base alla logica dell'« infatti » si è giunti, in occasione della strage di Milano, di quella di Trento, di quella di Peeteano, ad eludere per anni le reali responsabilità di forze eversive annidate all'interno dello Stato; quando si è stabilito, ad esempio, di assassinare i carabinieri di Peeteano, si trovò subito la pista di *Lotta continua* (che poi è saltata), e magistrati e uomini di polizia andarono nelle carceri a trovare il delinquente comune al quale attribuire la colpa, salvo poi giungere con molto ritardo alla verità.

Il collega Piccoli mi darà atto che, fin dal primo mio intervento in questa legislatura, sottolineai — anticipando la magistratura — che a Trento, quando si era voluto tentare di provocare una strage, si erano usati delinquenti comuni e provocatori: soltanto ora vari corpi dello Stato rimpro-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

verano l'uno all'altro il tentativo di strage, con lo scopo di attribuirlo a chi? Magari a quella che allora si pensava di poter far passare per la Brigata rossa del momento.

Esaurito così telegraficamente il primo argomento, passiamo al secondo: il generale Dalla Chiesa aveva a suo tempo condotto, reclutando particolare personale tra i carabinieri, una brillantissima operazione di infiltrazione di provocatori, come padre Girotto *alias* «fratello mitra» ed altri. Era così riuscito a decapitare le Brigate rosse. Ora però continuiamo a parlare di Brigate rosse. Ma, signor ministro, cosa le dicono ora i carabinieri? Sono le stesse Brigate rosse? O si può sperare che questa volta si indaghi anche sui possibili Molino di oggi? Che si indaghi subito, per rispetto ai democristiani colpiti, ai Casalegno, a noi stessi? Che nessuno venga ritenuto al di sopra di ogni sospetto? Possiamo sperare questo, quando l'onorevole sottosegretario dice che nulla verrà tralasciato, anche se poi aggiunge che l'unica pista seguita è quella, grottesca, di Brigate rosse ormai debellate, ammazzate, messe in galera? Eppure, si continua a parlare di Brigate rosse quando le Brigate rosse — lo dicemmo già l'anno scorso — probabilmente sono costituite da un provocatore, da un infiltrato e da uno che credeva di essere delle Brigate rosse superstiti.

Dobbiamo indagare in ogni direzione. Questo Stato ha il dovere di indagare innanzitutto nei confronti di chi spesso pretende di parlare a suo nome.

In questo Parlamento un solo gruppo ha la temerarietà di rivendicare come fatto necessario, sul piano culturale, morale e civile, la pena di morte. Se non vado errato, non a caso tale gruppo è quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Gli altri, coloro che sono contrari, sono contrari in nome di una civiltà giuridica per la quale si ritiene la pena di morte una prova e un segno di inciviltà, a torto o a ragione. Possono avere ragioni gli uni o gli altri, ma questo è il dato.

In realtà, al di là di questo attaccamento formale ad una nozione settecentesca, illuministica, laica della giustizia, della giustizia non come pena, non come legge del taglione, della patria del Beccaria, questo è un paese nel quale vengono giustiziate ogni anno molte più persone di quante ne vengano giustiziate nei paesi nei quali esiste ufficialmente la pena di morte. Perché?

Perché per molti anni siamo stati isolati anche nei nostri settori. Infatti, fra i nostri compagni più vicini a lungo è stato ripetuto che ammazzare il fascista non è reato, così come il fascista ha sempre sostenuto che ammazzare il comunista, il paracomunista, il criptocomunista, il pederasta, il diverso in genere è un momento di igiene sociale necessario per la purezza della razza, della nazione e delle altre cose.

Anche voi, colleghi democristiani, non siete stati mai molto attenti: non è mai uguale nella morte chi è ammazzato da una pallottola di Stato e chi è ammazzato da una pallottola ufficialmente non di Stato, ma di Brigate rosse. Credo che o ci eleveremo tutti contro qualsiasi morte e contro l'assassinio del più indegno dei morti, oppure serberemo in noi stessi le ragioni per le quali l'assassinio sarà, in realtà, incentrato dalle leggi che state approvando.

Dicemmo che la legge Reale era una licenza di uccidere e di morire ammazzati. La dinamica di quella legge lo ha dimostrato. Ed ora state premendo per far approvare in Commissione in sede legislativa leggi che sono vergognose sul piano della civiltà giuridica, come quelle che state proponendo sul fermo di polizia di 96 ore, che almeno dovrebbe essere chiamato in un altro modo.

Se non si smetterà di fare strage di civiltà giuridica, di principi di tolleranza, di laicità beccariana, tale strage sarà poi sempre seguita dalla strage dei cittadini della Repubblica da una parte e dall'altra. O invertiamo la rotta, oppure *in nuce* nell'opera vostra di Governo sarà compresa sempre la morte ignobile e ignominiosa che ci insidia tutti. È compresa, signor sottosegretario, per il modo in cui voi, Stato, avete trattato i morti del 12 maggio 1977 a Roma, a piazza Navona e in altri luoghi.

Questo vorrei dire con serenità, ma anche, per un altro verso, con passione e con urgenza, in primo luogo ai colleghi democristiani che, non oggi, ma negli ultimi tempi sono stati tanto toccati da questa situazione: o vi unite a noi quando chiediamo di comprendere come sia possibile che ormai si spari a vista al cittadino, come sia mai possibile che si riempiano le carceri di cittadini di nulla colpevoli, come mai si sia scatenata questa dinamica in nome dello Stato; oppure non dovete meravigliarvi se, specchiandosi in noi, chi è disperato per motivi sociali, andando al di là di quello che noi vorremmo, si tra-

muta in assassino anche ufficiale, in terrorista, e la vita civile perde quella caratterizzazione non violenta, laica, tollerante, cristiana, fondata sul rispetto dei diritti di ciascuno, per assumere quella implicita in qualsiasi Stato che violi il diritto anche di uno solo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, non sono soddisfatto. Faccio anch'io un augurio a Carlo Casalegno. Al di là di ogni divisione ideologica, resta intatto, tra quanti fanno parte della società civile, il sentimento della solidarietà umana. Quello che è capitato a Casalegno, sarebbe potuto accadere a chiunque, sia lavoratore, sia dirigente della FIAT, sia uno studente o un commerciante, sia un dirigente di un partito democratico o un esponente di un sindacato. Elenco queste categorie dopo aver letto due documenti che mi hanno impressionato, apparsi su *Lotta Continua*: l'intervista al figlio del ferito, Andrea Casalegno, del 19 novembre, e la lettera di un certo Luciano Bosio del 22 novembre, intitolata « Quell'intervista non la dovevate fare ».

Entro subito nel vivo, signor Presidente, ritenendo che sia uno spreco di tempo continuare a dire che si tratta di un attentato barbaro, ed illustrare la figura di Casalegno, come giornalista e come uomo di libertà; quasi che, se si trattasse di un uomo non illustre, o non di un giornalista, o che non avesse precedenti nella Resistenza, l'attentato sarebbe stato lecito. A me questa logica discriminatoria, affiorata sui giornali dopo il ferimento di Casalegno, non piace. Non solo è indivisibile la causa della Repubblica e della libertà, ma dovrebbe essere indivisibile la causa della difesa della vita umana, sia quando si tratta di un personaggio illustre o di un giornalista, sia quando dovesse trattarsi di un oscuro cittadino, come è stato per il giovane Crescenzo arso vivo al bar *Angelo Azzurro*; sia quando si tratta del sequestro del figlio dell'onorevole Francesco De Martino, sia quando si tratta del sequestro dell'industriale farmaceutico Zambeletti.

Non possiamo fare classifiche del dolore. Lo stesso dolore è presente in ognuno dei mille casi di uccisione per terrorismo

ed in ognuno dei mille casi di sequestro. Dare la precedenza a Montanelli o a Casalegno, al figlio di De Martino o al nostro collega Rossi di Montelera, trascurando tutto ciò che ha insanguinato l'Italia dal 1968 in poi, sarebbe un'ennesima ipocrisia, tale da allontanarci ancora di più la stima dei cittadini e dei giovani.

Affermo ciò dopo aver letto i due documenti di *Lotta Continua*: emerge questa paurosa logica dell'odio per motivi politici, di lotta, di rivoluzione. Sarebbe bene che i grandi partiti democratici ne facessero una pubblicazione per i deputati, per i quadri dirigenti della società civile. Se documenti del genere fossero stati scritti dal giornale dell'onorevole Almirante, sarebbe avvenuto un putiferio! Mezza Italia, con Lama e Macario in testa, avrebbero reclamato una nuova notte di San Bartolomeo contro i residui del MSI.

È tale la carica di odio iniettata a piene mani, che perfino il figlio Andrea Casalegno, anch'egli di *Lotta Continua*, annota che da tempo non parlava più di politica col padre. Quando una volta alla settimana andava a trovarlo, in bicicletta, mentre il padre giungeva in automobile - parole del figlio - parlavano solo dei nipotini. Come quelle coppie separate che si incontrano quando non c'è più tra loro dialogo! Peggio, sono le conclusioni, dell'esponente torinese di *Lotta Continua*, di questo Luciano Bosio. Per lui la solidarietà è umanesimo borghese. Criticando l'intervista, scrive: « ... la nuova umanità si può fondare sui valori della famiglia di origine piccolo borghese? ».

La crociata dell'odio ha inizio nel 1968. E da quegli anni che dura questa tragica esperienza in tutto il mondo civile. Solo che in Inghilterra, in Francia, in Germania, in America hanno saputo reagire. Da noi, no. Continuiamo con i belati, che, prima, furono di Taviani (ed oggi sappiamo anche perché), poi di Restivo (meglio non parlarne), poi ancora di Rumor e di Taviani ed ora dell'onorevole Cossiga. Certamente non è stata solo colpa loro, ma di tutte le forze politiche e del Parlamento, illusi che con i giovani e i cosiddetti rivoluzionari occorresse la strategia della persuasione, dell'attesa del rinsavimento; mentre è andata avanti la campagna dell'odio, l'incitamento alla violenza, la follia di ricette politiche sconfessate poi perfino dalla Cina.

Concludo affermando che è sbagliato il metodo. L'indulgenza ha fatto il suo tempo. Oggi continuare a sorridere con comprensione verso questi giovani e le cose orribili che scrivono sui loro giornali sovvertitori, è complicità. Occorre che si torni all'idea che lo Stato è di tutti e deve far osservare le sue leggi, di chiunque siano figli o chiunque siano i giovani da colpire. Ciò può essere scambiato per un'invocazione dello Stato di polizia; ma, signor Presidente, anche se l'onorevole Cossiga si offende, affermo che in momenti eccezionali, quando urge difendere la libertà e la democrazia, può essere utile, a patto che sia provvisorio, anche lo Stato di polizia. E lo dice un partigiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Galasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Delfino n. 3-02064, di cui è cofirmatario.

GALASSO. La città di Torino è diventata il simbolo della guerriglia urbana, dei barbari attentati e delle fredde esecuzioni. Noi proviamo grande sgomento per ciò che sta succedendo in quella città e condividiamo le espressioni del sottosegretario Lettieri solo per quanto riguarda la solidarietà manifestata al dottor Casalegno ed al professor Castellano.

Per quanto concerne le altre considerazioni che abbiamo udito, non solo esprimiamo la nostra insoddisfazione, ma anche le nostre più amare perplessità. Noi ci sentiamo animati dal senso dello Stato più che da quello partitocratico, che a volte fa smarrire il senso della verità, determinando aberrazioni politiche e morali, come quelle che abbiamo udito dall'onorevole Pannella, il quale scambia principi di civiltà giuridica con le aberranti conclusioni di una certa scienza o pseudo-scienza sociologica in tema di analisi politica; e di individuazione delle prospettive di sbocco del travaglio morale della nostra società.

Le Brigate rosse non si sono limitate a trasmettere i loro bollettini attraverso il telefono, ma (e questa è la cosa ancor più grave) hanno dato lettura dei loro proclami perfino nelle aule giudiziarie, ricevendo in tal modo le stimmate della realtà della loro azione criminosa. Si tratta di barbari polveroni che non consentono e non consentiranno alle forze dell'ordine ed allo Stato di utilizzare i loro poteri nella ricerca della verità e, soprattutto, nel tentativo di

stroncare il fenomeno del terrorismo dalle sue radici.

A nostro avviso esistono grandi carenze nell'azione di prevenzione del terrorismo: di esso sappiamo tutto e ne conosciamo la indiscutibile matrice ideologica; conosciamo le ragioni politiche che stanno alla sua base e sappiamo anche perché questi crimini rimangono impuniti.

Desiderando dare un contributo di serietà e di onestà alla lotta contro il terrorismo, non proporrò argomentazioni demagogiche, ma mi limiterò a leggere da *l'Unità* di ieri i risultati del comitato regionale piemontese sulle cause del terrorismo. Qual è la matrice ideologica del terrorismo? « Occorre ritenere che un terrorismo autenticamente rosso esista, e che in particolare così sia definibile il terrorismo delle Brigate rosse. In che senso » — si chiede un componente di tale comitato — « autenticamente rosso? Nel senso che l'ideologia, la formazione politica o culturale, i collegamenti e le radici dei quadri delle Brigate rosse non possono non farsi risalire a certe mistificazioni derivate da un uso dogmatico e distorto del marxismo e del leninismo, ad una certa temperie politico-culturale che era comune, nel 1968-69, a vasti settori del movimento studentesco non soltanto italiano, a residue insorgenze di teorizzazioni rivissute con progressive degenerazioni sulla rivoluzione come lotta armata, al movimento operaio, a retaggi deformi e stravolti della storia del movimento operaio ». Ecco qual è la matrice ideologica, ecco quali sono le ragioni politiche del fenomeno del terrorismo!

È possibile che quest'ultimo si sviluppi sempre di più perché, in queste aree ben delimitate, trova consensi se non, addirittura, complicità ed omertà. Ecco ciò che dice Alberto Ronchey sul *Corriere della sera*, in maniera lucida e telegrafica: « È un fenomeno senza comune misura con i terroristi che operano in Germania o altrove ». E disegna altresì la dimensione veramente agghiacciante che il terrorismo ha raggiunto in Italia: « In ogni caso non è isolato come altrove, ma protetto da un'area di consenso e da una estesa gamma di omertà, oltre che da coperture occasionali fra conflittualità violente in fabbrica, guerriglie urbane, sommosse carcerarie politicizzate ».

Su queste indagini, su queste realtà avremmo voluto sentire la parola dell'onorevole Pannella.

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GALASSO. Sto concludendo, signor Presidente. Da qui la nostra inquietudine, la nostra amarezza, di fronte a delegati di fabbrica che, come è successo ad Ivrea, stampano manifesti contro la chiusura dei covi, di fronte ad organizzazioni sindacali che, per lo stesso motivo, scoppiano addirittura in rivolta. Di fronte a questa nostra inquietudine, certe forze politiche debbono pur dare una risposta!

In questa battaglia noi offriamo soprattutto le posizioni delle nostre libere coscienze, nella tutela della libertà e della democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Romita n. 3-02059, di cui è cofirmatario.

PRETI. Desidero anzitutto esprimere, anche a nome degli onorevoli Romita e Nicolazzi, la solidarietà dei deputati socialdemocratici a Carlo Casalegno, che è veramente uno dei più illustri e nobili rappresentanti del mondo giornalistico italiano, e al professor Castellano, uomo da tutti apprezzato per la sua serietà e per il suo impegno nel lavoro quale dirigente dell'Ansaldo.

Ho ascoltato due interventi che, dal punto di vista democratico, non posso certamente considerare corretti: quello dell'onorevole Costamagna, il quale, addirittura, auspicava lo Stato di polizia, e quello dell'onorevole Pannella, che forse non è stato ascoltato da tutti ma che, comunque, mi è parso piuttosto provocatorio. L'onorevole Pannella ha affacciato il dubbio — e credo che l'onorevole Lettieri lo abbia ben inteso — che questi delitti non sarebbero attribuibili alle Brigate rosse, delle quali addirittura si metterebbe in dubbio l'esistenza, prospettando, come se dicesse una *boutade*, una insinuazione, nei confronti di chi parla a nome del Governo, e magari forse anche nei confronti delle altre forze politiche democratiche: quasi che, da parte di uomini del Governo o di partiti democratici, potessero provenire queste gravissime provocazioni, sulla cui paternità, invece, non vi è dubbio.

Penso che siano ingiuste, in questo momento, anche certe polemiche nei confronti di pretesi eccessi della polizia, la quale opera, viceversa, con spirito democratico e con prudenza, come hanno dimostrato anche le recenti manifestazioni, nelle quali la polizia stessa è intervenuta.

Credo siano pericolose anche certe indulgenze nei confronti di talune forme pericolosissime di criminalità; indulgenze che si possono leggere tra le righe di alcuni giornali. Ritengo che la conseguenza sia quella di indurre altri giovani ad aderire a queste organizzazioni criminali, rappresentate sotto un alone romanzesco. Dobbiamo difenderci dal terrorismo, ma anche da un altro fenomeno egualmente pericoloso: quello dello squadristo e del teppismo, che imperversano troppo spesso nelle città italiane e, in particolare, in alcuni centri universitari.

Credo che non si possa dubitare sull'obiettivo delle Brigate rosse, dei NAP e delle organizzazioni affini: cercano di indebolire, con atti che impressionino la pubblica opinione, il tessuto di uno Stato democratico già in crisi; cercano di diffondere incertezza, sfiducia, paura. Oggi ho telefonato a Milano ad una persona abbastanza importante, la quale ha detto che a Roma non viene più perché ha paura: di questo si rendono consapevoli coloro che compiono determinate azioni delittuose.

Ritengo che non abbia senso affermare, come taluno ha fatto, che questi brigatisti rossi o nappisti sarebbero sostanzialmente fascisti. Le valutazioni e le enunciazioni sbagliate, magari per scopi di polemica politica, non aiutano certamente a trovare i veri responsabili dei crimini. Indubbiamente, abbiamo anche assistito ad episodi assai gravi di criminalità neofascista, ma è un'altra cosa: quando si manifesta questa forma di criminalità, sappiamo distinguerne i caratteri. Il dire che le Brigate rosse sono Brigate nere diventa semplicemente assurdo! Se poi vogliamo chiamare fasciste tutte le violenze, allora dobbiamo cambiare il significato che il vocabolario italiano dà al termine « fascista ».

Penso che occorra colpire i violenti, i criminali là dove sono, individuando la loro vera origine e non attribuendo ad essi fantasiose etichette. Tutto questo, tra l'altro, non è nemmeno educativo dal punto di vista democratico. Onorevole Lettieri,

ella ha risposto alla nostra interrogazione, non dando certamente adeguata soddisfazione.

Concludo, perché non sono un privilegiato come il deputato Pannella che parla prima degli altri, che riceve omaggi e salamelecchi da parte di tutti; non vorrei, quindi, essere richiamato alla osservanza dei limiti di tempo previsti per le repliche. Mi limito pertanto a dire che mi rendo conto che è difficile individuare bene e rendere inoffensivi i terroristi, mentre viceversa sarebbe assai facile rendere inoffensivi taluni altri che si dedicano a diverse forme di criminalità, che noi conosciamo. È certamente difficile la lotta contro il terrorismo, tant'è vero che paesi meglio organizzati del nostro fanno fatica a condurla; tuttavia questi paesi riescono a fare qualcosa di più di noi. Per questo penso che il Governo non abbia fino ad ora fatto tutto quello che poteva. Non è questione di cattiva volontà, ma forse è questione di impegno, di capacità. Certamente si nota una determinata carenza nell'azione del Governo contro il terrorismo: invito pertanto il ministro dell'interno a fare di più e di meglio.

Come vede, signor Presidente, ho parlato rispettando il mio turno e non ho superato il tempo, come viceversa ha fatto il deputato Pannella (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Flaminio Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PICCOLI FLAMINIO.** Carlo Casalegno e Carlo Castellano, ai quali a nome dei deputati della democrazia cristiana esprimo la nostra piena ed affettuosa solidarietà, sono soltanto le ultime vittime di una catena di delitti, ancora coperta per gran parte dall'immunità dell'ignoto e della latitanza e quasi totalmente dalla immunità della non informazione; una catena di delitti che, oltre a colpire uomini eminenti, dirigenti di partiti, giornalisti intenti a fare con coscienza il loro dovere di critica, di denuncia, ma anche di difesa delle istituzioni, infligge al paese l'usura di continui attentati alla vita civile, alle sedi dei partiti, dei movimenti di presenza cristiana, insieme ad una permanente sfida alle forze dell'ordine e allo Stato democratico.

Abbiamo già parlato tante volte in quest'aula in situazioni come questa. La settimana scorsa, con fermezza e con dignità, il ministro Cossiga e i rappresentanti delle parti politiche democratiche hanno chiarito

al Senato le ragioni di una condanna e di un impegno senza precedenti nella lotta al terrorismo.

Tutti i gruppi politici al Senato hanno manifestato il fermo proposito di compiere uno sforzo che colleghi in un unico disegno gli strumenti di informazione e di punizione con la coscienza democratica che deve essere sostenuta da un grande richiamo ideale, nella comune fede nella libertà, senza perdere mai il contatto con le ragioni profonde di vita e di sviluppo del popolo italiano.

Anche in quest'aula, io penso, potrà svolgersi un dibattito completo sui problemi dell'ordine pubblico che valga a consolidare un fronte comune su temi così essenziali che si legano alla sopravvivenza stessa della democrazia. Mi limiterò, quindi, in queste occasioni, ad esprimere alcuni pensieri sulla pagina insanguinata di cui oggi la Camera si occupa per un doveroso tributo di testimonianza e di riflessione.

Ha detto il figlio di Carlo Casalegno, militante di « Lotta Continua », in una intervista al giornale di quel gruppo, che, pur non condividendo le idee del padre, ne rispettava e ne rispetta la integrità morale e l'autonoma ricerca della verità; egli si è dichiarato angosciato, non solo per comprensibile dolore di figlio colpito duramente negli affetti, ma anche come militante di un'idea politica, per l'atroce disumanizzazione che ormai si è introdotta nel confronto politico, per cui è possibile colpire un uomo senza nemmeno conoscerlo, senza nemmeno aver voluto fare un bilancio dei suoi scritti, solo per il fatto che gli è stata attribuita frettolosamente una etichetta di uomo genericamente di « destra ». Questa intervista è emblematica e rimane una testimonianza sofferta, ma illuminata, alla quale, purtroppo, ha fatto riscontro una agghiacciante protesta comparsa ieri sulle colonne dello stesso giornale.

Uguale solidarietà abbiamo espresso ed esprimiamo al militante del partito comunista di Genova, la cui milizia, la cui provenienza ideale è segno di quanto sia straordinaria l'avventura democratica, di come essa comunque sia sempre nobilitante quando è frutto di un severo impegno culturale e morale.

Siamo convinti, Signor Presidente, che nel nostro paese si stia sviluppando un attacco preordinato e guidato, con lucida determinazione, nei confronti delle forze politiche, dei rappresentanti del mondo dell'in-

formazione e del mondo del lavoro, che, a giudizio degli ideologi delle formazioni armate, dell'ultrasinistra, costituiscono un baluardo che occorre spazzar via per creare le condizioni di una destabilizzazione della società civile che potrà avere qualunque sbocco.

Vi è anche da esprimere solidarietà nei confronti di alcune grandi città nelle quali il lavoro ferve e imponenti sono le masse di lavoratori, da Genova a Torino: Torino, soprattutto, città che paga il massimo tributo alle sue saldissime tradizioni di libertà e al suo sviluppo, al suo essere centro vivo di una comunità che più di altre ha dovuto affrontare i problemi dell'inserimento di nuove comunità, con tutte le difficoltà e le contraddizioni che questi comporta. La città trova, certo, in se stessa, la forza di resistenza, ma ha bisogno di una attenzione e di una solidarietà particolari affinché la cittadinanza sia aiutata a ritrovare condizioni di sicurezza e di speranza.

Il caso Casalegno, in particolare, è anche emblematico (lo voglio ricordare, più che da parlamentare, da giornalista) del prezzo altissimo che il giornalismo italiano sta pagando per la sua indipendenza di giudizio e per il suo sforzo di verità. È certo che le minoranze di violenti puntano ad un disegno eversivo, che è stato ricordato con parole molto chiare e semplici dall'onorevole Preti, e che passa attraverso l'indebolimento delle coscienze e dell'impegno personale.

Di fronte a situazioni come queste, non basta richiamare la necessità di una grande compattezza ideale e morale, che del resto si sta dimostrando sempre più salda, ma occorre che, da parte delle forze politiche, vi sia un'assunzione di responsabilità ben precisa per un impegno concreto a togliere tutti gli spazi possibili agli operatori del terrorismo.

L'impegno deve essere anzitutto assoluto nell'isolamento dei terroristi: è un compito duro, rischioso, che deve vedere in prima linea tutti coloro che hanno l'onere e l'onore di dare fiato e coraggio ad una comunità nazionale che non può non avvertire con timore lo svolgersi oscuro ed il montare della violenza. Del resto, questa nostra comunità nazionale viene colpita proprio in coloro (uomini di cultura, operatori politici, operatori dell'informazione) che hanno coraggiosamente perseguito, ciascuno dalla propria posizione politica o professionale,

l'affermazione secondo la quale il vero momento di frattura del nostro sistema democratico può verificarsi soltanto quando nelle coscienze si insinuerà la rassegnazione alla decadenza, all'ingiustizia, al metodo della forza, mentre invece occorre battersi quotidianamente, con grande umiltà, ma anche con grande costanza, per sfruttare tutte le possibilità di mutamento in positivo del sistema attraverso gli strumenti del metodo democratico.

Per parte nostra, credo che non possano sussistere dubbi circa il fatto che anche la democrazia cristiana ed i suoi uomini stanno pagando ogni oltre limite la propria fedeltà ai principi della democrazia. Diciamo questo non per presentare il nostro tributo di sangue come un titolo di merito particolare, ma per affermare che siamo coscienti, per diretta, durissima esperienza, del fatto che le ferite, le distruzioni e gli attentati sono atti di violenza contro le istituzioni e toccano tutte le forze politiche, sociali e culturali che si pongono sul terreno della costruzione di un'Italia capace di reciproca tolleranza, ansiosa di mantenere il confronto politico entro limiti di correttezza e di civiltà, indicativa — per scelta costituzionale — di quell'ordine, di quella giustizia e di quella libertà che tutto il popolo italiano richiede a coloro che hanno la responsabilità di guidare il paese.

Quando, in questi giorni, discutiamo tra di noi del modo di regolare la vicenda democratica, di sintonizzarla con le esigenze diverse di differenti forze politiche, di meglio regolarla per superare le gravissime difficoltà di vita degli italiani (soprattutto dell'ultima generazione), non dobbiamo mai, a mio avviso, perdere di vista, tutti insieme, e noi democratici cristiani per primi, il fatto che il punto di disfatta sta nel dimenticare ciò che si cela dietro quelle difficoltà: l'attentato, meditato e preparato con consumata astuzia e grande professionalità, allo Stato democratico; la manovra decisa, spregiudicata e portata avanti con la perfezione di un disegno strategico, contro il complesso di partiti, contro l'ambiente culturale, contro le linee ideali e civili per i quali e attraverso i quali si sono verificati in Italia eventi storici che a volte dimentichiamo, nella dialettica che accompagna i difficili passaggi che qui ricordiamo: la lotta al fascismo e al nazismo; la rinascita del sistema di libertà; la Costituzione democratica; il cambiamento enorme di struttura economica; l'incontro di forze democratiche

alla guida dello Stato; l'ampliamento della area democratica alla ricerca di un consenso sempre più vasto; i principi di solidarietà e di giustizia; l'abitudine al rispetto ed alla convivenza di ideologie e di fedi diverse; la ricerca, in un momento di emergenza come l'attuale, di nuovi terreni d'intesa, per vincere le immense difficoltà che ostacolano il paese nel suo duro cammino in avanti; l'attenzione ansiosa e decisa a trovare soluzioni ai problemi del Mezzogiorno, dei giovani e della donna, che costituiscono — io credo — oggi il punto di maggiore rischio per il nostro paese.

Ebbene, ricordando tutto questo noi vorremmo che ogni forza politica, uscendo dalla solitudine in cui le vicende politiche hanno mortificato gli spazi e il respiro della democrazia italiana, operasse con gli strumenti a disposizione, col massimo di realismo possibile, con la ragione ma con la grande fede degli anni più difficili, per alzare il tono della comune polemica, per non dare corda, in alcun modo, a coloro che, con una professione di viltà clamorosa...

**PRESIDENTE.** Onorevole Piccoli, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione per la replica è scaduto.

**PICCOLI FLAMINIO.** La prego almeno di consentirmi di terminare il periodo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lei ha gli stessi doveri e diritti di tutti i membri di questa Camera, onorevole Piccoli.

**PICCOLI FLAMINIO.** Posso completare il mio pensiero, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** Per pochi minuti ancora. Desidero farle rilevare che ha già parlato otto minuti (*Commenti al centro*).

**PICCOLI FLAMINIO.** Concludo, signor Presidente, riservandomi, col suo consenso, di passare il testo della mia replica agli stenografi.

Dicevo, per non dare corda, in alcun modo, a coloro che, con una professione di viltà clamorosa, invano mascherata di cultura, esprimono il dubbio se valga veramente la pena, per questo che sarebbe un infame e corrotto regime di presunta libertà, di continuare a lottare, di difendere gli ideali di libertà e di progresso, di condan-

nare il disegno distruttivo e reazionario che sta in cima alla spirale di violenza di questi anni e di questi mesi.

Tutte le volte che le forze culturali e politiche hanno saputo, pure con le loro grandi diversità, pur nel contrasto critico e nella passione civile che ne esalta le differenze, credere nella superiorità del metodo democratico, con i suoi momenti difficili, con le sue costruzioni lente e faticose, con le sue vicende anche mortificanti ed ingloriose, con i suoi uomini spesso deboli e incoerenti, ma con la sua vitalità straordinaria; tutte le volte che la forza delle idee e della ragione hanno saputo far prevalere il punto di incontro di ciò che conta e che costruisce su ciò che avvilisce e distrugge, il nemico della democrazia non è passato.

Al Governo noi diciamo che sappiamo quanto sia impegnato nella lotta contro l'eversione; sappiamo che le forze dell'ordine, alle quali abbiamo costantemente testimoniato la nostra solidarietà, anche attraverso una precisa iniziativa legislativa, hanno un compito duro e difficile; siamo coscienti che il paese deve garantire ad esse efficienza, sicurezza e garanzia di vita, impedendo che possano sentirsi abbandonate e lanciate irresponsabilmente allo sbaraglio.

Nel contempo, però, non possiamo non richiamare l'attenzione sulla necessità di andare al fondo delle organizzazioni terroristiche per individuarne i meccanismi, i mezzi di sussistenza ed i mandanti. Uno Stato democratico non può resistere, infatti, a lungo andare, se non esiste la possibilità, attraverso strumenti istituzionali, di prevenire le mosse di chi cammina sulla strada del terrore.

Onorevoli colleghi, non il cuore dello Stato, ma i democratici, le forze democratiche, i cittadini che escono dal chiuso dell'egoismo ed operano per la convivenza, si vogliono colpire! Non c'è mai stato, onorevoli colleghi, in tutti questi anni, uno Stato « maligno » al quale dover infliggere la punizione di essere colpito al cuore. Ci sono stati momenti esaltanti e momenti mortificanti, ma la strada della democrazia è stata lineare, chiara, senza equivoci. Se vogliamo salvare la democrazia, dobbiamo certo fare giustizia, ma non possiamo accettare che il lungo tragitto democratico venga denunciato come una marcia di eversione. È così, accettando o subendo questa aberrante dottrina, che una democrazia diventa suicida; è così che, su un terreno

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

fangoso di illazioni, crescono i funghi avvelenati della vera e crudele eversione, quella che sta operando contro ogni cittadino, contro ogni forza politica, contro ogni espressione ideale, contro ogni vocazione morale.

Sentiamo che la battaglia è tutt'altro che perduta. Esortiamo noi stessi a non soccombere nella sfida del pessimismo che emerge dalla violenza, come retaggio maligno e devastante della comunità nazionale; a concordare insieme atti, programmi e leggi capaci di invertire la tendenza; ad esprimere, ognuno per la sua parte, un solidale vincolo con i cittadini che qui rappresentiamo, che vogliamo liberi, sicuri e solidali.

La democrazia cristiana sente il dovere di lottare fino in fondo per questo sistema democratico, che si è mantenuto nell'alveo della libertà e della giustizia (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battino-Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Balzamo n. 3-02061, di cui è cofirmatario.

**BATTINO-VITTORELLI.** Dichiaro subito che il partito socialista vuole, in questa occasione, esprimere la sua affettuosa solidarietà a Carlo Casalegno ed al compagno Carlo Castellano, solidarietà che non ci consente di dichiararci soddisfatti della risposta del Governo. Tutto ciò non perché quest'ultimo non faccia ogni sforzo per tentare di combattere la criminalità terroristica, ma perché non ci sentiamo tranquilli. Se la risposta del Governo ci avesse dato l'impressione dell'apertura di una nuova pagina nella lotta contro tale tipo di criminalità, saremmo stati lieti di dichiararci soddisfatti. Siamo, per altro, ad un punto in cui Governo e forze politiche sono oggi costretti a ricercare ancora ansiosamente di capire che cosa stia accadendo. Lo stesso dibattito che si sta svolgendo in quest'aula indica che per qualche collega il problema di fronte al quale ci si trova è come una sorta di situazione nata dall'importazione, nel nostro paese, di strane fiere esotiche, lasciate in libertà, che si cerca oggi di combattere, di circoscrivere, di eliminare dalla vita sociale del nostro paese.

In realtà il terrorismo al quale dobbiamo fare fronte è qualcosa che tutti ci sovrasta, che nasce dal tessuto politico e so-

ciale italiano. Le differenze qualitative cui si è giunti in quest'ultimo periodo, in particolare modo nel condannare gli attentati contro Casalegno e Castellano, stanno ad indicare che nella classe politica italiana, come nella stessa stampa del nostro paese, ci si sforza di capire da dove venga e dove vada questo tipo di azione terroristica. Il fatto che sia stato colpito un uomo come Casalegno, che proviene dalla Resistenza (tengo a ricordarlo: per questo siamo stati colpiti più che in altre occasioni), dimostra che si cerca di innalzare una barriera tra il mondo nato dalla Resistenza e quello del terrorismo che, nel contestare l'odierno sistema politico e sociale italiano, ne contesta anche le più gloriose origini, risalenti all'antifascismo. Il fatto poi che nel giorno successivo sia stato colpito un compagno comunista, membro del comitato regionale ligure del partito comunista italiano, ci conferma nel nostro convincimento che il fenomeno di fronte al quale ci troviamo è politico; di fronte ad esso tutte le forze politiche democratiche — ed in particolare quelle operaie — devono assumersi le proprie responsabilità. Codesto fenomeno non si isola semplicemente con le condanne o con la lotta alle azioni criminali del movimento terrorista!

Il caso Casalegno, in particolare, ha fatto esplodere alcune contraddizioni già latenti anche nel movimento operaio italiano: abbiamo osservato con compiacimento il caso di coscienza che si pongono oggi le forze dell'estrema sinistra che, fino a tempi abbastanza recenti, non accettavano di considerare gli uomini delle Brigate rosse o dei NAP come estranei al movimento operaio, alle sue tradizioni, al suo spirito, ai suoi obiettivi ideali e politici. Oggi ci si comincia a chiedere in quale misura il terrorismo sia compatibile con un'azione di classe, democratica e tendente ad emancipare il movimento operaio italiano.

Per queste ragioni riteniamo che il salto di qualità (negativa, purtroppo), che questi attentati hanno fatto compiere alla azione terroristica nel nostro paese, ci costringa oggi più che mai, forse, a raccogliere anche quell'appello lanciato poco fa dall'onorevole Flaminio Piccoli alle forze politiche e democratiche italiane, affinché escano dal proprio isolamento. Si pone infatti un compito comune a tutte queste forze: nel suo assolvimento, si vedrà da quale parte stiano i democratici che vogliono difendere le istituzioni repubblicane nate

dalla Resistenza, e da quale stiano coloro i quali, a prescindere dal loro colore, non hanno a cuore tali istituzioni ed i democratici obiettivi che il movimento operaio si pone.

Pensiamo perciò che il Governo non debba accontentarsi semplicemente di riferire le misure adottate per rafforzare i servizi di polizia a Torino, di dichiarare di aver aumentato la propria vigilanza: vorremmo che il Governo partecipasse, insieme a noi e alle altre forze politiche, al dibattito apertosi in Parlamento, e che purtroppo seguita ogni settimana; vorremmo che esso cercasse così di identificare le cause più profonde che generano questo disagio, le quali non si limitano alla criminalità e non sono di carattere meramente patologico-sociale. Tali cause derivano anche dal fatto che molti problemi della società italiana attendono ancora quella soluzione la cui mancanza genera il disagio e lo sconforto che rendono così pericoloso il fenomeno del terrorismo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Nei confronti del giornalista Casalegno e del dirigente d'azienda Castellano, la solidarietà da parte del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale e mia personale è doverosa ma può apparire anche scontata: ad essa desidero aggiungere quella del mio partito, che è nel mirino della violenza, dell'odio, dell'intolleranza e dell'inciviltà. Questo partito, negli ultimi cinque anni, ha registrato undici morti, vittime del terrorismo; negli ultimi sette anni, secondo inoppugnabili testimonianze, ha avuto 333 sedi distrutte. La nostra solidarietà è quindi sofferta.

Oggi non basta più, però, l'espressione di una solidarietà come non bastano le lezioni, che qui ci ha impartito l'onorevole sottosegretario per l'interno in materia di analisi sociologica, sui mali del nostro paese. Occorre qualcosa di più, signor rappresentante del Governo; ed innanzitutto bisogna avere il coraggio dell'autocritica, da parte della classe dirigente.

Occorre riconoscere le proprie responsabilità. Tanto odio è stato sparso nelle scuole, tante violenze sono state esercitate con le persecuzioni culturali e con le spranghe! Tanti soprusi sono stati legittimati

perché rivolti, negli scorsi anni, contro il fascista, contro lo studente o contro l'operaio di destra! Tanto cinismo è stato sparso a piene mani nella scuola, tanto lassismo, tanto disimpegno spirituale, tante abdicazioni di fronte al dovere. Tutto ciò non poteva che produrre altra violenza e terrorismo!

L'uomo della strada si domanda dove si voglia arrivare. Qualcuno parla di un lucido disegno con collegamenti e ramificazioni internazionali; altri tentano di risalire alle cause, alle tensioni sociali, alle frustrazioni, al consumismo, teorizzando ansie liberatrici ai confini con l'evasione e con l'alienazione.

È certo, comunque, che la società non si è dimostrata pronta e capace di rigettare tanta protervia e tanta accanita volontà distruttiva; anzi, la volontà distruttiva è stata esaltata o coperta da omertà di regime, l'eversione è stata volutamente scambiata con una sorta di ansia di mutamento e di progresso! Quanti richiamaavano in questi anni all'ordine civile e sociale, all'esigenza di assetti ordinati e progrediti, sono stati accusati di arretratezza; ed oggi vediamo che i comunisti ed i socialisti, coloro che hanno intimato negli anni scorsi il disarmo della polizia, prospettano supplenze allo Stato con ronde proletarie e *vigilantes* di parte. L'apprendista stregone non è in grado di fermare le forze del male che ha evocato e liberato. Così il terrorismo prolifera, trova agganci e protezioni, retroterra e solidarietà.

Qualcuno riferisce sui giornali, specie in questi ultimi giorni, opinioni sconcertanti di operai, dopo gli attentati a Casalegno e Castellano. Sono opinioni molto preoccupanti. Come meravigliarsene, però? Esse sono l'espressione di un male oscuro, che è stato voluto ed alimentato con freddo e cinico calcolo.

È importante non ritirarsi. Leggevo proprio ieri il pensiero di uno scrittore di sinistra, uno dei cosiddetti «nuovi filosofi», Henry Levv: «Allora bisogna saper dire di no, no alla tentazione di rifugiarsi nel tepore della dimissione, no all'abbandono e all'ebbrezza dell' "a che serve?" ». Sono pensieri indubbiamente positivi, ma che non vanno alla radice, che non risalgono alle cause del male.

È importante non ritirarsi, dicevo, non scappare di fronte alla responsabilità, ma assumersi il carico della pesante condizione della nostra società. Gli *slogans* della

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

Resistenza che vengono evocati ad ogni piè sospinto non bastano più: occorrono decisioni e comportamenti virili, occorre il coraggio di decisioni che implicano un costo politico.

Ma questa classe dirigente, onorevole sottosegretario, può arrivare a tanto, con le alleanze che ha stretto a sinistra? Lei ha girato intorno all'ostacolo; penso che oggi abbia voluto dimostrare di aver letto molto. Io la pregherei di leggere il libro *La sinistra extraparlamentare in Italia*, per i tipi della Newton Compton Editori. Se lo leggerà, potrà trovarvi alcuni pensieri molto significativi sulle responsabilità e sulle matrici del terrorismo in Italia. *Potere operaio*, n. 5, del 1969; titolo «Violenza di massa contro lo studio»: «Alla facoltà di architettura di Torino, giovedì 9 ottobre, gli studenti, esasperati dopo un ennesimo rifiuto della controparte accademica in merito alla riduzione degli esami, si sono scagliati in massa contro l'istituto di chimica» — che non aveva niente a che fare con la facoltà di architettura — «devastandolo, incendiandolo».

Dopo il 27 ottobre, cioè dopo gli scontri di Pisa, che costarono la vita allo studente Pardini, si legge, sempre su *Potere operaio*: «La violenza operaia va difesa. Fino in fondo. Oggi la violenza è in fabbrica. Gli estremisti sono gli operai». Sono affermazioni che vengono da una sinistra organizzata.

*Potere operaio*, giugno 1972: «Unire il terrore al movimento di massa — come diceva Lenin — non significa...».

PRESIDENTE. Onorevole Servello, l'avverto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

SERVELLO. Non ho ancora raggiunto i cinque minuti, mentre altri colleghi sono arrivati a dieci.

PRESIDENTE. Ella ha parlato per otto minuti, onorevole Servello.

SERVELLO. Sto per concludere, signor Presidente.

«... non significa coordinare l'uno e l'altro, ma riportarli ad una funzione unitaria... Terrore e movimento di massa non possono essere disgiunti in nessun modo: l'insurrezione è il modello del loro comporsi insieme ed ogni ricorso al terrore

deve (in altro momento) o tenere presente questo modello, oppure non darsi».

E ancora: «Se la forma più alta della lotta di classe è la lotta armata, la costruzione del partito (dentro gli organismi di massa a direzione operaia) passa necessariamente attraverso la predisposizione degli strumenti per la lotta armata».

In conclusione, si deve avere il coraggio di risalire alle responsabilità, che provengono da una matrice: quella del marxismo, del comunismo interno ed internazionale. Le Brigate rosse di oggi si saldano in un patto di sangue, di violenza e di terrore alla «Volante rossa».

Il 14 marzo 1947, davanti casa, fu ucciso un altro giornalista libero, Franco De Agazio, a me legato da vincoli di affetto. Il 16 novembre 1977 il giornalista Carlo Casalegno, al quale rivolgo un pensiero ed un augurio anche come collega giornalista, ha subito un tentativo di assassinio che fa parte dello stesso disegno di eversione, di violenza, dello stesso disegno che tende a determinare nel nostro paese il clima della guerra civile edizione 1947, tale da imporre un Governo di emergenza, e cioè l'abbraccio mortale tra la democrazia cristiana ed il partito comunista e la lunga notte della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Poche parole per manifestare la nostra insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario. Mentre egli leggeva la sua prosa, bella e anche fiorita, mi veniva alla mente un motto di Gambetta, riguardante certi problemi della vita politica: «Parlarne poco, pensarci molto». Ora, noi parliamo molto di questa azione della polizia, ma i risultati sono molto scarsi. Ritengo che nessuno in quest'aula pensi che questo ribellismo diffuso si possa estirpare soltanto con l'azione preventiva o repressiva della polizia.

Tutti sappiamo che vi sono cause molto più complesse e molto più difficili, anche, da individuare. Mi riferisco a questa sorta di corsa all'edonismo consumistico, a questa corruzione diffusa nella nostra società, a questi nostri cattivi esempi, a queste nostre istituzioni che scricchiolano, a queste devianze di ogni genere nella magistratura, nella pubblica amministrazione, che possono concorrere a determinare questo sta-

to d'animo di ribellione. Però, la polizia deve fare anche il suo lavoro; se non è decisa, essa è comunque una componente per giungere ad una soluzione. Occorre certo una politica generale, che io chiamerei di risanamento e di bonifica della società e delle istituzioni, ma occorre anche l'opera, appunto, della polizia, opera che non vediamo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Libertini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Pajetta n. 3-02065 e Natta n. 3-02083, di cui è cofirmatario.

**LIBERTINI.** Il nostro regolamento prescrive che gli interroganti si dichiarino soddisfatti o insoddisfatti della risposta del Governo, ma le questioni di cui discutiamo oggi vanno ben al di là di un simile rituale, la cui inadeguatezza anche il nostro dibattito di oggi documenta in modo abbastanza drammatico.

Noi siamo in presenza di un attacco frontale contro le istituzioni democratiche, portato con tutti i mezzi, fino all'assassinio e alla strage; un attacco che mira, altresì, alla disgregazione della società, a spezzare i vincoli di ogni solidarietà umana e civile e che attenta alla vita ed ai più elementari diritti dei cittadini.

La città di Torino è un bersaglio essenziale di questo attacco, perché in essa è concentrata tanta parte della classe operaia italiana, perché è sede di una industria di dimensioni europee, perché tanta consistenza vi hanno raggiunto le forze democratiche, perché ha un sindaco comunista. Nel corso di 18 mesi, il terrorismo ha colpito ben 98 volte. Dall'inizio del 1977, abbiamo avuto 15 attentati alle persone, con 3 morti e 12 feriti. Le due vittime più recenti sono il consigliere della democrazia cristiana Cozzella e il vicedirettore de *La Stampa*, Casalegno, al quale rinnoviamo da qui la espressione della nostra solidarietà e gli auguri più vivi.

Sono, signor sottosegretario, le cifre di una guerra, ed è da temere — l'avviso va dato — che la situazione si aggravi ancora nei prossimi giorni, in connessione con lo imminente processo al brigatista Curcio ed ai suoi complici; un processo che deve essere celebrato regolarmente, e per questo deve valere l'impegno di tutte le forze democratiche e dell'apparato dello Stato.

L'attentato contro il nostro caro compagno Castellano, al quale, con la massiccia

solidarietà dei lavoratori della sua città, va il saluto e l'abbraccio di tutti i comunisti, indica che i terroristi via via alzano e spostano il tiro. Essi, gettando la maschera, allargano l'area politica da colpire, provocano e sfidano più direttamente la classe operaia.

Ora, noi crediamo che sia una semplificazione sbagliata far risalire tutto il terrorismo a un unico complotto, a un unico disegno. Confluiscono in questa tragedia fattori e situazioni diverse: i residui infami del fascismo, l'inquinamento dell'apparato dello Stato, documentato ormai dagli atti stessi della magistratura — si pensi solo al processo di Catanzaro — e un folle e cieco estremismo che, richiamandosi al movimento operaio, ne rinnega in pratica i valori e la storia, facendosi strumento nelle mani dei suoi nemici, e perfino cospirazioni di carattere internazionale, delle quali si hanno alcune tracce.

Vi è però un segno politico generale che unifica fattori e condizioni così differenti e avvenimenti molteplici, dalle bombe di piazza Fontana ai più recenti attentati: questo segno è il tentativo di bloccare il rinnovamento del paese, di impedire la convergenza delle grandi forze democratiche, di vietare alla classe operaia l'accesso alla direzione dello Stato. È per questo scopo che si insanguinano le nostre città e si cerca di gettare il paese nel disordine e nel terrore.

Drammatica, in questa congiuntura, onorevoli colleghi, è l'impotenza dello Stato. Gli assassini godono dell'impunità, operano alla luce del giorno, si dileguano come ombre, regna il più fitto mistero sugli autori di tutti i ferimenti e gli assassini che hanno avuto luogo a Torino in quasi due anni. Dopo l'arresto di Semeria, nessun altro delle sedicenti Brigate rosse è stato assicurato alla giustizia, e sono passati molti mesi. Si ha la sensazione di una tragica e intollerabile paralisi.

Noi sappiamo che carabinieri e agenti della polizia fanno il loro dovere e spesso pagano con il loro sangue e con la vita. Il nostro omaggio deferente, a coloro che lottano contro il crimine. Ma la disgregazione dell'apparato statale, l'inquinamento prima e il disfacimento poi dei servizi di sicurezza, i limiti terribili posti all'azione della magistratura vanificano questi sforzi ed espongono gli stessi uomini delle forze dell'ordine a gravi rischi.

Da questa condizione, signor Presidente, occorre uscire rapidamente con misure drastiche. Occorre riorganizzare e far funzionare i servizi di sicurezza, agire con efficacia e sistematicamente contro il crimine. Il Parlamento ha fornito alcuni mezzi, è pronto a fornire tutti i mezzi necessari. Né si contrapponga la democrazia all'efficienza: è vero il contrario. La repressione efficace del crimine non richiede davvero una repressione generalizzata nella società, ma il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini.

Senza questo consenso attivo e la mobilitazione di tutte le energie popolari, il terrorismo non potrà essere sconfitto. D'altronde, un paese nel quale persino all'imputato più odioso non siano concesse tutte le garanzie proprie di una società democratica e civile è un paese nel quale, in realtà, il crimine ha già vinto e si è innescata una fatale spirale della violenza.

Occorre una nuova politica per la difesa dell'ordine pubblico democratico. Tra l'altro non si può, onorevole sottosegretario, fronteggiare il pericolo dell'attacco criminale moltiplicando i servizi di scorta, immobilizzando forze ingenti, moltiplicando i fortificati dell'egoismo e della paura.

Occorre, invece, agire con reparti e mezzi appropriati per identificare e schiacciare le teste del terrorismo. A questo scopo occorre impegnare forze adeguate, anche sul piano qualitativo, nei punti strategici. Per esempio vi chiediamo, per Torino, un intervento speciale ed eccezionale, non transitorio, che duri fino a che non si sia ristabilito l'ordine democratico.

Da questi banchi diciamo al Governo che noi saremo soddisfatti solo quando riuscirete a identificare e a colpire i criminali, ad assicurarli alla giustizia. Vi chiediamo di agire con energia in questa direzione e non cesseremo un solo istante di richiedervi decisione ed efficienza nell'aspra lotta contro il terrorismo.

Certo - e così concludo - noi sappiamo che l'attività terroristica ha bisogno di un retroterra sociale: non esitiamo a denunciare l'omertà e la colpevole indulgenza che esistono ancora in certe zone della società italiana. Guai a noi, se lasciassimo sussistere queste debolezze, queste incertezze, questo disorientamento; se non fissassimo con precisione inesorabile il discrimine tra la dialettica delle idee e la violenza e il terrorismo! Anche certi settori della cultu-

ra e degli intellettuali, che hanno giocato con le parole, devono sapere che le parole possono diventare proiettili. E coloro che, in omaggio ad un viscerale anticomunismo, hanno accarezzato e incoraggiato le peggiori distorsioni debbono oggi misurare intera la loro grave responsabilità.

Noi diciamo a chiare lettere che chiunque - si ammanti di nero o si ammanti di rosso - attacchi con le armi le istituzioni democratiche è un nemico mortale della classe operaia e dei lavoratori. Rafforzare lo Stato, reprimere i crimini, isolare il terrorismo richiede una crescente convergenza delle forze politiche democratiche; richiede una mobilitazione generale della società, in un vasto sforzo di rinnovamento e di risanamento; richiede che, parallelamente, si eliminino le piaghe sociali, le ingiustizie, l'emarginazione e si realizzino profondi cambiamenti nell'economia e nell'ordine civile.

Questo Governo poggia su un accordo tra i partiti che va in una tale direzione: occorre dunque realizzarlo e superare incertezze e indugi. Diversamente, il terrorismo avrebbe vinto e la società italiana precipiterebbe in una crisi più grave. Per questa battaglia, onorevole Presidente, per difendere e sviluppare la democrazia e la libertà nelle attuali condizioni, i comunisti impegnano tutta la loro grande forza, come hanno sempre fatto nella storia del nostro paese. Che ciascuno faccia la sua parte fino in fondo, senza esitazioni; che il Governo faccia finalmente per intero il suo dovere, che ogni energia sia mobilitata per sconfiggere la viltà e il ricatto della violenza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Eliseo Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Magri nn. 3-02070 e 3-02089, di cui è cofirmatario.

MILANI ELISEO. Voglio innanzitutto ribadire la nostra solidarietà nei confronti di Carlo Casalegno e del compagno Carlo Castellano, entrambi colpiti, a poche ore di distanza, in due attentati che hanno la stessa origine e lo stesso obiettivo.

Questa solidarietà non vuole essere solo un atto formale, ma un preciso atto politico e, insieme, la manifestazione di una chiara volontà politica. Intendo infatti ribadire la nostra condanna di ogni forma di terrorismo, tanto più quando esso si sostan-

zi in atti criminali. Tale condanna significa anche rifiuto da parte nostra di una strategia rivoluzionaria che si fondi sulla ipotesi di una lotta armata: non solo perché questa strategia è perdente e minoritaria, ma anche perché diversa è la nostra concezione del processo che può portare ad una rottura degli attuali equilibri sociali e politici e, quindi, ad una fase di transizione.

Questo rifiuto vale a sottolineare il fatto che chi professa simili ipotesi offre oltretutto — e di fatto — una copertura a coloro che, da centrali non ancora individuate ma da tutti evocate, operano per alimentare un clima di disordine come premessa per soluzioni istituzionali apertamente autoritarie.

Tuttavia, i due attentati di cui parliamo denunciano la presenza di organizzazioni che vanno oltre le Brigate rosse o altri gruppi cosiddetti rivoluzionari che praticano il terrorismo. La sistematicità di questi episodi e il modo in cui si svolgono, il fatto che l'obiettivo non sia più il semplice ferimento dell'aggregato (quasi a volere intimorire lui e, con lui, il settore sociale che rappresenta), ma la sua esecuzione lasciano chiaramente intendere che altre sono le forze che muovono le pedine di un deliberato disegno strategico.

Noi siamo stati e siamo attenti alla reazione dell'opinione pubblica: all'indomani dei fatti di cui parliamo, anche a seguito di sondaggi effettuati all'interno della classe operaia, si è parlato di assuefazione al terrorismo, di sfiducia nello Stato, di sentimenti di paura per il futuro. In particolare, si è colta una sensazione di distacco della classe operaia rispetto alla necessità di un intervento atto a bloccare certi processi per fare avanzare, invece, i momenti di vera modificazione del quadro politico, di diversa gestione del potere.

Non è il caso di meravigliarsi, anche se occorre preoccuparsi. Questi accadimenti e il terrorismo si situano entro il prolungarsi di una grave crisi economica, i cui costi si riversano soprattutto sulla classe operaia e sui lavoratori, ma in una situazione, in particolare, nella quale si moltiplicano i segnali di impotenza politica, di scadimento del costume politico, di deterioramento di tutti gli istituti democratici. Si aggiunga l'alto numero di procedimenti giudiziari aperti e ancora pendenti, che mettono a nudo un certo modo di gestione del potere e le gravi deviazioni degli apparati dello Stato.

Orbene, è nostra convinzione che senza una risposta a questi problemi ben difficilmente si potrà parlare di una sconfitta del terrorismo e di chi utilizza il terrorismo in funzione di disegni autoritari. Senza questa risposta è illusorio attendersi uno schieramento operaio unitario e combattivo. Non serve, comunque, l'*escalation* di misure repressive annunciate recentemente al Senato dal ministro dell'interno, come non servono quelle previste dall'accordo a sei, e che la Camera si appresta a varare.

Ciò che noi reclamiamo è una diversa politica economica, una diversa politica occupazionale, atti coraggiosi che facciano emergere fino in fondo le responsabilità del malcostume e del malgoverno del passato. Non ci serve, ad esempio, l'elenco degli 89 cittadini incriminati in questi giorni per essersi battuti per la democratizzazione delle forze armate, ma l'elenco dei 500 stimati cittadini che hanno esportato capitali allo estero, l'elenco di coloro che sono responsabili delle stragi passate.

È necessario, inoltre, procedere spedatamente sul terreno della riforma della polizia. Sarebbe assurdo varare nuove leggi repressive e insieme negare agli appartenenti al corpo di polizia quei diritti che la Costituzione garantisce ad ogni cittadino.

Mentre non abbiamo dubbi circa i nostri atteggiamenti politici, ci attendiamo da parte delle altre forze altri e ben diversi discorsi. In particolare, ci attendiamo dalle forze politiche della sinistra una risposta comune sui problemi di una diversa politica economica, il segno di una profonda riflessione che metta in discussione gli attuali equilibri politici e che configuri una chiara alternativa politica ed ideale.

È su questa base e su questo terreno che pensiamo possano essere difesi gli istituti democratici e allargate le basi della democrazia nel nostro paese, per andare quindi ad una sconfitta definitiva di ogni ipotesi terroristica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BAGHINO.** Ho presentato l'interrogazione anche per dimostrare la mia avversione agli attentati, agli agguati e per esprimere come deputato ligure la mia solidarietà al dirigente dell'Ansaldo così proditoriamente colpito.

Hanno ragione coloro che sono intervenuti, quando hanno detto che queste repli-

che vanno al di là dei due criminosi episodi, per riguardare l'impostazione politica dei vari gruppi. Pertanto, rimando tutti coloro che hanno seguito questo dibattito all'impostazione politica esposta dal vicesegretario nazionale del MSI-destra nazionale, onorevole Servello.

Parlerò, in particolare, dell'aggressione al professor Castellano. A questo proposito, devo dire di essere insoddisfatto, in quanto nella mia interrogazione si chiedeva come mai, essendo stata avvertita la polizia della possibilità del verificarsi di questo attentato, l'aggressione non sia stata evitata. Come mai il lunedì è stata scoperta la presenza di alcuni teppisti intorno ad un'automobile sospetta, con l'assicurazione falsa e la targa sbagliata, e il giovedì è stato possibile l'attentato? A ciò non è stata data risposta.

Inoltre, non ho neppure sentito parlare delle condizioni del ferito. Quando l'altro giorno si è detto che il legame all'arteria era riuscito ognuno ha tirato un respiro di sollievo perché così veniva evitata l'amputazione della gamba sinistra ma non è stato detto che purtroppo ieri si è verificata un'embolia, per cui vi è stato un secondo intervento con il conseguente aggravamento delle condizioni dell'aggredito. In Parlamento non ci comunicate quali siano attualmente le sue condizioni.

Ma vi è di più. Il 21 novembre l'Antiterrorismo ha presentato alla magistratura una denuncia nella quale erano raccolti dei fatti. L'Antiterrorismo ha quindi diffuso la notizia che era stato individuato in Azzolina l'attentatore, che gli attentatori erano conosciuti e che ormai toccava ai giudici agire. La magistratura, invece, considera tanto labili gli elementi di quella denuncia, che non emette neanche un mandato di cattura. Ci dobbiamo allora chiedere: come mai tutto questo? Come mai si continua a brancolare nel buio? Come mai non si riesce, non dico a trovare la matrice, ma neanche gli esecutori, i sicari? Evidentemente esiste, a Torino, a Genova, una forza che li nasconde, così che risultano introvabili. Non è possibile che siano scomparsi nella nebbia, sebbene l'allarme fosse stato dato subito dopo l'attentato. Nulla: blocchi, controlli, ispezioni, perquisizioni non sono serviti a nulla. Quando poi, come è successo a Genova, è stato denunciato chi possedeva proiettili da guerra, ed è stato arrestato chi possedeva una baionetta della guerra del 1915-18.

Dobbiamo a questo punto chiedere: chi è che non sa condurre le indagini? Chi non sa prevenire? Io non mi riferisco solo al Governo, perché è facile riferirsi solo allo schieramento democristiano, quando poi, facendo parte dello schieramento dei partiti della non sfiducia, si assumono determinati atteggiamenti e determinate posizioni. L'incapacità quindi è dei sei partiti, che permettono a questa maggioranza di tenersi in piedi.

Ma dobbiamo ancora chiederci: come mai l'Antiterrorismo può presentare una memoria alla magistratura, con la convinzione che vi siano elementi sostanziali perché possano essere assunte determinate iniziative, e la magistratura non considerarla minimamente valida? Uno dei due organismi non funziona. Non è possibile vedere i fatti secondo un diverso angolo visuale. Non è possibile che l'Antiterrorismo, in base ad una certa analisi dei fatti, tragga determinate conclusioni e che la magistratura, in base ai codici, non intervenga. O c'è un gioco delle parti: io ti porto tutti questi elementi, ma, *adelante!*, tu non muoverli, perché è solo per l'opinione pubblica che ti faccio questa memoria, ma non è vero che c'è qualcosa; oppure, tu magistratura non dai più credito a questo istituto dell'Antiterrorismo e resisti. Ma di fronte a tutto ciò, resistendo, si sfascia lo Stato.

Questa è la dura realtà. Eppure la colpa sarà di qualcuno. Se non si riesce più a prevenire, vuol dire che qualcosa non funziona. Se non si riesce a fermare tutto questo, vuol dire che c'è almeno incapacità nell'individuare le responsabilità. Qui sono state dette belle parole da parte di tutti i gruppi. Tra l'altro si dice che in questo modo si colpiscono i partigiani e l'antifascismo: è ora di finirla! In realtà, si colpiscono tutti gli italiani!

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**BAGHINO.** Concludo, signor Presidente. Allora, cosa succede? Tutti mostrano ottime intenzioni; tutti vogliono individuare, ma nessuno fa niente. Vi è chi non vuole il fermo di polizia; chi non vuole che le indagini si dirigano verso un certo settore; vi sono tante limitazioni: la realtà è che il gruppo di maggioranza non vuole scoprire nulla.

La colpa, quindi, è della maggioranza. Chi ha distrutto i servizi di informazione? Chi ha ridotto le forze di polizia a semplici birilli durante le manifestazioni di piazza? Chi ha debilitato ogni istituto chiamato a garantire l'incolumità degli italiani? Chi ha frustrato l'azione della magistratura? Chi, invece di realizzare una sacrosanta giustizia sociale, ci dà disoccupazione, cassa integrazione, corruzione e clientelismo? Trovate coloro che sono colpevoli di tutto ciò e molto probabilmente vi avvicinerete di molto alla sorgente della violenza!

PRESIDENTE. L'onorevole Robaldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Biasini n. 3-02102, di cui è cofirmatario.

ROBALDO. A nome del gruppo repubblicano formulo l'augurio più fraterno di una pronta guarigione e l'espressione di una affettuosa solidarietà a Carlo Casalegno, colpito barbaramente da una folle e farneticante mano omicida; al giornalista che onora la causa del giornalismo e della cultura; al democratico convinto che ha legato il suo nome alla Resistenza ed a tutte le battaglie di libertà del dopoguerra.

L'augurio che formuliamo di cuore a Carlo Casalegno ed a Carlo Castellano è pari all'amarezza, allo sdegno ed alla ferma e dura condanna degli atti di criminale violenza rivendicati da sovversivi che si autodefiniscono « giustizieri », senza rendersi conto che, così facendo, offendono il senso di giustizia di tutto il popolo italiano.

È vano usare perifrasi: l'attentato contro Carlo Casalegno si ripercuote sullo Stato democratico, sulla libertà di stampa e sulla civile convivenza. È il ritorno brutale e selvaggio della logica del « tanto peggio tanto meglio ».

Carlo Casalegno e Carlo Castellano sono la quarantasettesima e la quarantottesima vittima di attentati terroristici nel 1977; Casalegno è il quarto giornalista colpito dalle sedicenti Brigate rosse ed il primo colpito con intento omicida.

In questa *escalation* di terrorismo, la città di Torino si trova al centro di gravissimi episodi di violenza politica e di attacco alla vita di esponenti politici, di dipendenti della FIAT, di giornalisti. È il segno di una strategia articolata, preordinata, ben finanziata e diretta, che mira a creare nella città piemontese e nell'intero

paese un clima di tensione insopportabile. C'è in questo una logica.

La crisi in cui versa il paese si è andata aggravando giorno dopo giorno, mese dopo mese. L'hanno accompagnata un crescere del terrorismo e un acutizzarsi della spirale della violenza; quest'ultimo fenomeno, d'altra parte, non è stato fronteggiato con l'energia, la determinazione ed il coraggio necessari.

Anni di « distinguo », di tolleranza, di complicità hanno dato ai terroristi l'impressione di andare incontro ad un rischio minimo. La magistratura non è stata — al pari delle forze politiche — al passo con i compiti che le venivano richiesti e ciò nonostante il pesante tributo di sangue che ha pagato.

Quanto alle forze dell'ordine, è inutile ricordare l'ingrato compito cui sono state sottoposte per anni: la lunga lista delle vittime parla per loro. Con che cosa, dunque, abbiamo fronteggiato la montante marea della ferocia eversiva? Con processi-fiume, con mancanza di certezza, con promesse di durezza e di chiarezza poi smentite dai fatti.

È arrivato dunque il momento di cominciare a pensare non tanto a leggi eccezionali quanto alla sicura, decisa e ferma applicazione di quelle esistenti. L'eccezionale gravità della situazione lo impone, come lo impone una coscienza civile turbata e avvilita da quanto accade.

La protezione della comunità civile è il risultato, oltre che di sforzi continui e di costante applicazione, soprattutto del tentativo di risolvere i problemi della società. Sono pertanto necessarie idonee iniziative politiche. Se il Governo non è in grado di garantire tutto questo, di produrre risultati concreti, di muoversi con decisione (e la risposta generica dataci oggi mi fa dubitare che ciò avvenga), allora le forze politiche democratiche hanno il dovere di non sottrarsi alle loro responsabilità e di compiere al più presto ogni sforzo per offrire al paese una guida più adeguata alla crisi gravissima che esso attraversa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Sarò molto breve, signor Presidente. Non mi ritengo infatti soddisfatto di ciò che il rappresentante del Governo ha dichiarato nel corso del suo intervento. Come ho già detto nella mia breve interroga-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

zione, il terrorismo è il figlio degenerare di una situazione degenerare dell'ordine pubblico.

Io sono uno dei pochi che si battono affinché sia assicurato rispetto umano e civile ai detenuti politici, proprio perché penso che il non applicare fino in fondo la democrazia possa favorire quelle scelte sbagliate che poi tutti denunciano. Battersi per evitare che la madre di un detenuto politico sia perquisita, nuda, davanti agli agenti di custodia ed umiliata, vuol dire, secondo me, lottare per la democrazia, vuol dire essere coerentemente contro il terrorismo. È proprio per questo che condanno il terrorismo. Lo condanno per ragioni politiche, per la sua pratica, che è estranea alle grandi masse popolari, per il distacco che crea proprio da grandi masse popolari, per ragioni di rifiuto dell'inumanità, perché sono contro la pena di morte, perché non si può credere di eliminare gli avversari politici sparando loro in fronte.

E quando dico di essere contro la pena di morte, sono coerente fino in fondo. La mia voce di condanna è alta soprattutto quando muoiono gli operai nelle fabbriche. È strano perciò che molte forze politiche dimentichino questi morti, che non ne facciano i loro morti (centinaia di nomi sconosciuti di operai morti nelle fabbriche!).

Condanno quindi chi porta il paese allo sfascio, perché la responsabilità, secondo me, è vostra, di chi ha governato per trent'anni, di chi ha disseminato le pistole nel paese, di chi ha sparato sui giovani, di chi ha voluto la legge Reale, di chi ha cospirato — e ne sono prove emblematiche i processi di Catanzaro e di Trento, le stragi che si tenta di attribuire a *Lotta continua* — di chi, come il fascista Alibrandi, emette 89 mandati di cattura, mettendo alla berlina le istituzioni, di chi permette che non si ritrovi la « lista dei cinquecento », la lista di coloro che portano i soldi all'estero, di chi ha ucciso Giorgiana Masi in una giornata che doveva e poteva essere pacifica, di chi ha permesso che fossero uccisi Pietro Bruno, Francesco Lo Russo, Walter Rossi. Non sono soddisfatto perché di tante altre cose avremmo dovuto parlare. Ma ne parleremo lunedì: parleremo del 12 maggio, del questore Migliorini, del Governo... Mi auguro che in quell'occasione i compagni del partito comunista e del partito socialista siano presenti, perché vorrei che il dibattito fosse franco ed aperto.

La mia insoddisfazione è dunque palese; la mia coerenza nel condannare il terrorismo esiste ed è valida fino in fondo, perché non si erge soltanto a condanna unilaterale, bensì cerca di sapere chi ha lavorato, chi ha alimentato, chi ha fatto sì che si generassero queste spinte sbagliate anche in chi dovrebbe oggi essere schierato, fino in fondo, con il movimento operaio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno sul ferimento del vicedirettore de *La Stampa* Carlo Casalegno e del dirigente dell'Ansaldo Carlo Castellano.

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BIASINI ed altri: « Modificazioni alle norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali » (1686) (con parere della *IV Commissione*);

LAMORTE ed altri: « Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario » (1805);

##### *IV Commissione (Giustizia):*

Bozzi e Costa: « Istituzione della corte d'appello di Parma » (1840) (con parere della *I e della V Commissione*);

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

CIANNAMEA: « Modifica dell'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, recante norme per la edificabilità dei suoli » (1516) (con parere della *I, della IV e della VI Commissione*);

##### *XIII Commissione (Lavoro):*

LECCISI e PISICCHIO: « Proroga della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed as-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

sistenziali, già prorogata con la legge 27 dicembre 1973, n. 852 » (1828) (con parere della V e della XI Commissione);

**XIV Commissione (Sanità):**

SERVADEI ed altri: « Divieto dell'impiego di materie coloranti nella lavorazione delle sostanze alimentari e delle bevande » (1802) (con parere della IV, della XI e della XII Commissione);

DE CINQUE ed altri: « Norma transitoria di integrazione della legge 18 aprile 1975, n. 148, sulla disciplina dell'assunzione del personale sanitario ospedaliero » (1815) (con parere della I e della V Commissione);

*Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):*

ROBERTI ed altri: « Norme a favore dell'occupazione giovanile e dei dipendenti da enti, aziende ed organismi privati ex combattenti ed assimilati » (1832) (con parere della V Commissione);

*Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 » (1594) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

**Discussione delle proposte di legge: Ballardini ed altri: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile (476); Almirante ed altri: Modifica dei termini di decorrenza della prescrizione in materia di crediti derivanti da rapporto di lavoro subordinato (1345); Roberti: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile (1494).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Ballardini, Bertoldi Luigi, Di Vagno, Giovanardi, Cresco, Ferrari Marte, Magnani Noya Maria, Cicchitto, Mosca, Achilli e Novellini: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile; Almirante, Pazzaglia, Bollati, Valensise e Franchi: Modifica dei termini di decorrenza della prescrizione in materia di crediti derivanti da

rapporto di lavoro subordinato; Roberti: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile.

In attesa che il Comitato dei nove termini i suoi lavori, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,45.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito comunista italiano ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la XIII Commissione onorevole Quieti.

QUIETI, *Relatore per la XIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo anche a nome del collega onorevole Quattrone, relatore per la IV Commissione, con il quale mi sono diviso il compito di predisporre la relazione scritta e, facendo riferimento ad essa, sarò molto conciso, limitandomi a sottolineare alcuni aspetti del provvedimento.

Come è noto, l'esigenza di una nuova disciplina dell'istituto della prescrizione dei diritti derivanti da rapporto di lavoro subordinato, nel senso di far decorrere la prescrizione non più in pendenza del rapporto di lavoro, ma dal momento della sua cessazione, nasce da una sentenza della Corte costituzionale, la sentenza del 1° giugno 1966, n. 63, che dichiarò l'illegittimità costituzionale degli articoli 2948, n. 4, 2955, n. 2 e 2956, n. 1, del codice civile « limitatamente alla parte in cui consentono che la prescrizione del diritto alla retribuzione decorra durante il rapporto di lavoro ».

In effetti, la considerazione che spinse a questa decisione fu il fatto che « in un rapporto non dotato di quella resistenza che caratterizza, invece, il rapporto di impiego pubblico, il timore del recesso, cioè del licenziamento spinge o può spingere il lavoratore sulla via della rinuncia ad una parte dei propri diritti: di modo che la rinuncia, quando è fatta durante quel rapporto, non può essere considerata una libera espressione di volontà negoziale ».

Dopo questa sentenza c'è poi stato una specie di cammino a ritroso, perché sia la Corte costituzionale sia la Corte di cassa-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

zione, con successiva sentenza, hanno in effetti rovesciato questo principio. Infatti, detto principio non trovava più applicazione nei riguardi dei rapporti caratterizzati da un regime di stabilità del posto di lavoro, come per gli enti pubblici, economici e non, e come per il rapporto di mezzadria.

Infine, con sentenza n. 174 del 1972, la Corte costituzionale distingueva tra rapporti garantiti da regime di stabilità, delineato dal combinato disposto delle norme contenute nella legge 15 luglio 1966, n. 604 (giusta causa nei licenziamenti individuali) e dall'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori).

La conclusione fu che la Corte ammise il concetto che « il differimento della prescrizione non è applicabile tutte le volte che il rapporto di lavoro subordinato sia caratterizzato da una particolare forza di resistenza, quale deriva da una disciplina che assicuri normalmente la stabilità del rapporto e fornisca la garanzia di appositi rimedi giurisdizionali contro ogni illegittima risoluzione ».

La Corte di cassazione giunse ad affermare che « questo discorso coincide con l'ambito di operatività della legge 20 maggio 1970, n. 300, ma può anche realizzarsi ogni qualvolta siano applicabili le norme del pubblico impiego o leggi speciali o specifiche pattuizioni che diano al prestatore d'opera una tutela di pari intensità ». In effetti si cominciava a discutere se il rapporto di lavoro subordinato avesse una resistenza, in certe determinate fattispecie, tale da essere in qualche modo paragonato a quello di diritto pubblico. Questo principio, come dicevo, ribalta quello contenuto nella sentenza della Corte costituzionale del 1966, creando una situazione di incertezza giuridica e di vuoto legislativo che le proposte di legge oggi in discussione hanno tentato in qualche modo di superare.

Di fronte a queste proposte, le Commissioni riunite hanno ritenuto valido il suggerimento di incidere direttamente sull'articolo 2935 del codice civile, essendo indubbiamente quella la norma che disciplina la data di decorrenza di tutte le prescrizioni ordinarie, brevi o presuntive.

Farò ora pochissime considerazioni di carattere politico sul provvedimento in esame, che riveste una notevole importanza per la dottrina lavoristica e che attiene a due diversi aspetti. Il primo è di carattere estremamente positivo per i lavoratori.

Fissare la decorrenza della prescrizione dalla data di cessazione del rapporto di lavoro costituisce una garanzia per il lavoratore, il quale non è più sottoposto ad alcuna remora durante l'ultimo periodo di lavoro. L'altro aspetto riguarda le preoccupazioni delle aziende per la salvaguardia della loro gestione, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo organizzativo e tecnico.

Era pertanto assolutamente necessario contemperare queste due esigenze. Le Commissioni riunite hanno tentato, da un lato, di non vanificare l'apertura sociale contenuta nelle proposte di legge. Si è così giunti all'approvazione di un testo che potrà senz'altro essere migliorato sotto il profilo formale, ma che ha tentato di contemperare le diverse esigenze, incidendo direttamente sull'articolo 2935 del codice civile. L'introduzione del termine di un anno per la prescrizione dovrebbe tranquillizzare chi è preoccupato di un lungo periodo di incertezza durante il quale le aziende potrebbero trovarsi in serie difficoltà.

Nel riservarmi di completare eventualmente, in sede di replica, queste mie brevi osservazioni, rivolgo cortese preghiera alla Assemblea di voler approvare il testo formulato dalle Commissioni riunite.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

**DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.** Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**FERRARI MARTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, riteniamo un fatto di notevole valore che la Camera sia qui chiamata a decidere su un provvedimento semplice, ma importante per chi è interessato ai problemi dei rapporti di lavoro.

Questo dibattito si svolge dopo il positivo e aperto confronto che ha visto impegnate le Commissioni riunite giustizia e lavoro nella soluzione di un problema che stava ormai per esplodere. È doveroso esprimere un vivo ringraziamento ai relatori onorevoli Quieti e Quattrone, che hanno

svolto un qualificato sforzo nella ricerca di una corretta definizione della materia in esame.

La situazione alla quale il provvedimento in esame intende porre rimedio era stata resa assai complicata dalle sentenze della Corte costituzionale e della Corte di cassazione. Ci si era chiesti, all'inizio della discussione in sede di Commissioni riunite, se l'*iter* si sarebbe concluso entro brevi termini e se la proposta n. 476 sarebbe stata approvata, pur con le necessarie modifiche ed integrazioni, come è poi avvenuto. Ciò avrebbe posto termine ad un travaglio giurisprudenziale, direttamente vissuto anche dagli operatori del diritto, oltre che dai lavoratori, per più di dieci anni. Attorno a questo rilevante problema esiste una qualificata e notevole documentazione, a cominciare dalle opere di Ugo Natoli (*La prescrizione nei rapporti di lavoro stabili*) a quelle di Massimo D'Antona (*La stabilità del posto di lavoro tra realtà e mito*) ed al saggio del senatore Branca, cui si deve (nella sua qualità di giudice relatore) la sentenza della Corte costituzionale n. 63 del 1966, che conforta le mie convinzioni. Sembra veramente grottesco che con poche righe di un nuovo articolo di legge si possa « sgonfiare » o cancellare un problema che sembrava avviarsi ad una permanente insolubilità, sulla base di « distinguo » avvocateschi. Non a caso, sostenitori di tesi impredittoriali scrivono contro le proposte in esame, sulla base di un testo unificato delle Commissioni IV e XIII che non teneva e non tiene assolutamente conto della vera realtà delle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nei rapporti di lavoro, che rimane quella che è, anche dopo l'approvazione dello statuto dei lavoratori.

Penso che il livello di civiltà di un paese si valuti anche in base a questi aspetti. Le modifiche considerate si potevano introdurre subito nel codice civile, ma per oltre un decennio si è preferito spargere fiumi di inchiostro e di motivazioni contrastanti. A mio avviso, ne risulta cresciuto il valore della proposta che certamente approveremo al termine della nostra discussione.

La Corte costituzionale, nel dichiarare con la sentenza 10 giugno 1966, n. 63, l'illegittimità costituzionale di una serie di articoli del codice civile ha affermato il rilevantissimo principio secondo il quale la prescrizione dei crediti di lavoro può decorrere, ove si tratti di prestazioni retributive connesse al rapporto di lavoro, solo

dal momento di estinzione del rapporto, e non in pendenza di esso. Da qui nasce il conflitto che ho richiamato in precedenza, che dà origine alle proposte avanzate per porre fine all'equivoco o alla negazione del diritto. Il termine di prescrizione, quindi, non decorre in costanza di rapporto (così ha ritenuto giustamente e doverosamente la Corte), perché in quel periodo il lavoratore è in stato di soggezione nei confronti del datore di lavoro; per cui potrebbe essere indotto ad astenersi dal tutelare giudizialmente i propri diritti fino al momento in cui il rapporto è risolto. Infatti, in tale momento il lavoratore riacquista una piena libertà di azione ed una piena capacità di chiedere il reintegro dei suoi diritti violati. Certo, non è ovunque così; ma in genere tale stato di soggezione ricorre anche a livello dirigenziale, non solo intermedio ed operaio.

Questo principio non è venuto meno per il successivo orientamento della Corte costituzionale, se è vero che con le sentenze del 20 novembre 1969, n. 143, del 29 aprile 1971, n. 36 e del 12 dicembre 1972, n. 174, la Corte ha ritenuto che la regola della decorrenza della prescrizione dalla fine del rapporto non si applica nei casi in cui vi siano condizioni di particolare stabilità del posto di lavoro. Tra queste, la Corte ha considerato, oltre al pubblico impiego, anche rapporti privati di lavoro, in forza della legge n. 606 del 1966 e dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Con le sentenze ricordate, la Corte non avrebbe potuto far rivivere una norma già dichiarata incostituzionale, e cioè l'articolo 2948 del codice civile, che consentiva di ritenere decorrente la prescrizione in costanza di rapporto.

Riaffermando il principio del decorso della prescrizione durante il rapporto di lavoro (sentenza n. 1268 del 12 aprile 1966) e quindi facendo rivivere norme cancellate dal nostro ordinamento, la Corte di cassazione s'è appropriata di una funzione — quella di emanare leggi — che assolutamente non le compete. Prima dell'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, nel 1970, secondo la Corte costituzionale era giusto che il termine di prescrizione cominciasse a decorrere dalla fine del rapporto di lavoro, perché in costanza di rapporto di lavoro, per il timore del licenziamento, il lavoratore non poteva far valere i propri diritti. Il 12 giugno 1970, però, sempre secondo i giudici della cassazione, è entrato in vigore lo sta-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

tuto dei lavoratori, il quale, assicurando la stabilità del posto di lavoro, ha fatto « diventare liberi tutti i lavoratori », che ormai in fabbrica non hanno da temere più nulla, e quindi possono far valere senza alcun timore i loro diritti.

Un ragionamento di questo tipo è assurdo sotto vari profili. Vediamone alcuni fra i principali.

Non è soltanto il timore del licenziamento che può far desistere il lavoratore dal far valere i suoi diritti. Tanti altri sono i motivi che impediscono ai lavoratori la rivendicazione dei diritti in pendenza di rapporto: timori di sanzioni disciplinari ingiustificate, di trasferimenti arbitrari, di assegnazione a mansioni sgradite, di ritardi o di arresti nelle progressioni di carriera, di discriminazioni sul delicato piano dei rapporti umani all'interno dell'azienda, e così via.

È vero che lo statuto dei lavoratori con l'articolo 18 reintegra il lavoratore illegittimamente licenziato nel posto di lavoro; ma quanti sono i lavoratori che, non potendo attendere l'esito di processi lunghissimi e non potendo sostenerne i costi, hanno preferito « monetizzare » il proprio diritto alla riassunzione e hanno dovuto cercarsi un altro lavoro, magari a condizioni molto meno vantaggiose?

La stessa Cassazione ha recentemente deciso che l'obbligo del datore di lavoro di reintegrare il dipendente illegittimamente licenziato non è suscettibile di « esecuzione in forma specifica »; il che vuol dire che, di fronte ad una sentenza che riconosce l'illegittimità del licenziamento e impone l'obbligo di reintegrare il lavoratore ingiustamente licenziato, il datore di lavoro cui è rivolto l'ordine del giudice potrebbe rifiutarsi di eseguirlo. Non sono pochi i casi, infatti, in cui i lavoratori vengono retribuiti senza essere reintegrati. Così accade, per esempio, per circa 20 lavoratori della ICMESA di Seveso (quella della diossina, per capirci), e ciò nonostante le riaffermate richieste da parte dei lavoratori di essere reintegrati nell'attività produttiva.

Queste circostanze non devono quindi far sopravvalutare il ruolo, sia pure importantissimo, che gioca l'articolo 18 in materia di licenziamento. Si tratta di una norma, tra l'altro, che, al contrario dell'articolo 28 dello stesso statuto, è sfornita di sanzione penale e quindi non costituisce una grave

remora per i datori di lavoro, ma ha forse un valore soltanto morale.

L'orientamento cui ho accennato costituisce un immeritato regalo da parte della magistratura per tutti quei datori di lavoro che nel tempo sono stati inadempienti e non hanno rispettato i contratti. Ciò è profondamente ingiusto nei confronti di quegli imprenditori che hanno sempre pagato il salario e riconosciuto ogni altro diritto derivante dal rapporto di lavoro, e che quindi hanno prodotto a costi superiori a quelli dei loro colleghi che le sentenze recenti della cassazione e della Corte costituzionale vorrebbero ancora premiare.

Per queste ragioni è da valutare senz'altro in modo positivo il miglioramento che la proposta di legge Ballardini ed altri, n. 476, riceve dagli emendamenti presentati al primo ed al secondo comma dell'articolo 1, agli articoli 2 e 3 ed alla norma transitoria, rielaborati in sede di Commissioni riunite.

Quanto invece al terzo comma dell'articolo 1 di cui al testo della Commissione, può sorgere a mio giudizio la preoccupazione che, passando da un'enunciazione di carattere generale, qual è quella che compare nella originaria proposta di legge, ad una enunciazione analitica, vengano omessi alcuni rapporti di lavoro che invece meritano di essere ricompresi nella nuova normativa. Ciò vale in particolare per i rapporti di lavoro della cosiddetta « parasubordinazione », dei quali il comma anzidetto prevede soltanto la « agenzia », tralasciando ad esempio la rappresentanza commerciale; per i rapporti di collaborazione (per esempio i rapporti di lavoro autonomo che legano l'artigiano alla collaborazione con un imprenditore commerciale, con carattere di continuità e prevalentemente personale); per i rapporti di lavoro agricolo che, più che a una subordinazione, danno luogo ad una « compartecipazione »; per il rapporto di lavoro dei dipendenti di enti pubblici in generale, svolgano o no un'attività prevalentemente o esclusivamente economica. Che anche tutti questi casi meritino una disciplina di questo tipo è dimostrato, contrariamente ad alcune tendenze restrittive emerse in giurisprudenza, dopo la declaratoria di incostituzionalità contenuta nella sentenza n. 63 del 1966 della Corte costituzionale, dalle considerazioni sopra svolte, che riecheggiano anche le posizioni delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, oltre che della parte più avanzata della dot-

trina giuslavorista. Pare pertanto opportuno che l'ultimo comma, proposto con l'articolo 1, possa essere sostituito dal seguente emendamento: « le disposizioni di cui al secondo e terzo comma si applicano a tutti i rapporti di lavoro indicati dall'articolo 409 del codice di procedura civile, modificato dalla legge 11 agosto 1973, n. 533, e, in ogni caso, a tutti i rapporti di lavoro subordinato, compresi quelli di natura speciale nonché quelli concernenti enti pubblici ».

Facendo coincidere con questo rinvio la materia della presente proposta di legge con quella con cui si applica il processo del lavoro, si ottiene, per un verso, coerenza di disciplina e, per un altro, la garanzia che nessun rapporto meritevole di tutela sia escluso dalla nuova disciplina in materia di prescrizione di crediti di lavoro. Così come si potrebbe realizzare la sostituzione della parola « risoluzione » con quella « cessazione » (al primo comma dell'articolo 1) del rapporto di lavoro, per evitare possibili confusioni. Avviandomi alla conclusione, vorrei formulare, signor Presidente, alcune considerazioni sul secondo comma, in ordine alla prescrizione del diritto, in base all'articolo 2116 del codice civile.

Attualmente esiste una notevole incertezza — che alcuni chiamano confusione — in giurisprudenza ed in dottrina in tema di prescrizione del diritto al risarcimento dei danni (*ex* articolo 2116 del codice civile). Il diritto al risarcimento dei danni, anche quando viene esercitato per il mancato conseguimento di un diritto indisponibile, non può non sottostare alla prescrizione ordinaria (dieci anni), di cui al primo comma dell'articolo 2934 del codice civile, in quanto esso, anche se sostitutivo del diritto originario, presenta una propria autonomia rispetto a quest'ultimo (sentenza della Corte di cassazione del 1962). Il termine di prescrizione comincia a decorrere soltanto dal momento in cui, essendosi verificato lo evento ricompreso nel rischio coperto dall'assicurazione, l'istituto previdenziale abbia, con provvedimento definitivo, rifiutato in tutto o in parte di corrispondere la pensione, salvo che il rapporto di lavoro si sia estinto successivamente: nel qual caso la prescrizione decorre dalla data di tale estinzione (sentenza della Cassazione n. 1304 del 1971).

La Cassazione, con questa sentenza, ha precisato che « l'azione per il risarcimento del danno *ex* articolo 2116 del codice ci-

vile, sorge solo con il verificarsi di tutte le condizioni di legge per il conseguimento del diritto a pensione (età pensionabile o stato di invalidità o morte e requisiti contributivi e assicurativi). Pertanto, solo da questa data, cioè da quando sorge il diritto, inizia a decorrere il corso decennale di prescrizione del diritto e dell'azione per il risarcimento del danno ».

La giurisprudenza, quindi, sembrava orientata nel senso del progetto di legge che è al nostro esame. Purtroppo, però, la Corte di cassazione a sezioni riunite, con sentenza n. 1744 del 6 maggio 1975, ha corretto questo orientamento, stabilendo che il diritto al risarcimento dei danni, anche quando viene azionato per il mancato conseguimento di un diritto indisponibile, non può non sottostare alla prescrizione ordinaria — di cui al primo comma dell'articolo 2934 del codice civile — e si prescrive nel termine decennale dal mancato versamento.

Non sfuggirà, così come non è sfuggita in sede di dibattito presso le Commissioni riunite, la gravità di un siffatto orientamento: di solito, il lavoratore si accorge del mancato versamento dei contributi al momento di andare in pensione. Se il mancato versamento dei contributi risale ad oltre dieci anni prima, come spesso accade, il lavoratore non può più esercitare il suo diritto. Perciò, molto opportunamente, il testo della Commissione prevede specificamente la decorrenza del termine prescrizione « dalla data di comunicazione del rifiuto totale o parziale delle prestazioni da parte dell'ente assicuratore ». In tal modo viene a cadere anche una preoccupazione che avevo manifestato in Commissione. Infatti, è evidente che il lavoratore potrà pur sempre esercitare il suo diritto anche prima di quella data, purché, però, sia verificato il rischio, e cioè purché il datore di lavoro, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, non possa (o non voglia) più rimediare all'omissione contributiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho inteso rendere evidenti le motivazioni ed il valore fortemente democratico oltre che giuridico del progetto di legge in esame. Pertanto, siano o meno accolti i rilievi da noi proposti in merito alla specifica materia del terzo comma dell'articolo 1, la nostra valutazione del testo in esame non potrà che essere favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coccia. Ne ha facoltà.

COCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non si può non essere pienamente d'accordo con il relatore il quale esordisce, presentando il provvedimento in esame predisposto dalle Commissioni lavoro e giustizia, affermando che si è in presenza non di una legge qualsiasi, di una « leggina » di ordinaria amministrazione, ma di una legge di rilevante importanza per il mondo del lavoro.

Noi non andiamo lontano dal vero se affermiamo in questa discussione che è la prima volta che la Camera dei deputati affronta il notevole tema della tutela dei diritti, patrimoniali e non, maturati e derivanti dal rapporto di lavoro, dopo l'intervento del legislatore fascista del 1942, che, come è noto, assegnò una così blanda ed infima tutela ai lavoratori medesimi, tanto da relegare i loro crediti in posizione subordinata rispetto ad altri crediti di ben altra e minore rilevanza sociale.

È dunque la prima volta che il Parlamento innova in questa materia, affermando il principio della intangibilità dei diritti dei lavoratori nell'arco di tempo coperto dal rapporto del lavoro e in conseguenza della cessazione del rapporto stesso.

In questo cammino siamo stati preceduti dalla luminosa sentenza della Corte costituzionale n. 63 del 1966, che aprì un varco, con quell'insegnamento di grande rilievo per la giurisprudenza successiva, allorché affermò che la prescrizione non poteva colpire e falcidiare i crediti di lavoro in un rapporto contrattuale che non vedeva affermata una *par condicio*, ma che vedeva, come vede, la posizione del lavoratore quale contraente più debole, e pertanto nell'impossibilità di far valere, nell'arco temporale del rapporto stesso, i propri diritti patrimoniali e non patrimoniali.

Sentiamo di poter dire, ad onore del nostro Parlamento, che il provvedimento che discutiamo va oltre la sentenza della Corte costituzionale del 1966; sentiamo di poterlo affermare perché andiamo ad un'affermazione di principio che travalica il concetto di contraente più debole, la considerazione di un rapporto precario transitorio, e che invece esprime a piene lettere quanto sancito dalla nostra Costituzione sia all'articolo 3 sia all'articolo 36, prevedendo appunto una tutela accordata me-

dante l'intangibilità del diritto del lavoratore in costanza del rapporto di lavoro. Con questo principio si afferma il diritto del lavoratore alla tutela della retribuzione che valga ad assicurargli una esistenza libera e dignitosa e atto a conferirgli una pari dignità sociale nel consorzio civile. Si ribadisce così il ruolo che il lavoratore assolve nella società e il carattere che la retribuzione riveste come risultato della grande opera che nobilita il consorzio umano, che è il frutto del lavoro di ogni cittadino, ovunque, nelle fabbriche, negli uffici, nei campi.

Questa iniziativa legislativa costituisce dunque un grande passo in avanti, una nuova grande affermazione di principio, destinata a segnare — al di là di ogni enfaticità — un momento decisamente nuovo ed importante non solo per il diritto del lavoro, ma soprattutto per le grandi masse dei lavoratori italiani, ed anche un successo — noi riteniamo — per quelle forze sindacali che sono state presenti ai nostri lavori, che hanno dato un contributo anche nel quadro dell'indagine conoscitiva che le Commissioni riunite giustizia e lavoro hanno espletato con successo e con dovizia di suggerimenti da parte, appunto, delle organizzazioni sindacali.

Questa proposta di legge, per altro, come è stato ricordato, pone termine a quei contraccolpi, a quei colpi di coda che settori arretrati della nostra società hanno tentato di recare contro la sentenza principe della Corte costituzionale del 1966 — come è stato ripreso poco fa dal collega Ferrari — e cioè riferendosi a quelle decisioni successive che mostrarono un atteggiamento contraddittorio della Corte costituzionale. La Corte infatti introdusse successivamente una distinzione che disattendeva la volontà del legislatore e del movimento democratico e secondo la quale la prescrizione doveva comunque operare sulla base delle vecchie norme per i rapporti di lavoro in favore dei quali era stata apprestata la cosiddetta legislazione di sostegno, articolatasi nella legge del 1966 sulla giusta causa nei licenziamenti individuati e con la successiva legge, di maggiore importanza, che va ormai sotto il nome di statuto dei diritti dei lavoratori.

Più ancora, avemmo uno sviluppo degenerare in questa direzione allorché le sezioni unite della Cassazione giunsero persino ad affermare che non si sarebbe dovuto tener conto della sentenza della Corte costituzio-

nale del 1966 non solo in riferimento ai rapporti regolati dallo statuto dei diritti dei lavoratori, ma anche a tutti gli altri rapporti di lavoro in cui, in un modo o nell'altro, fosse stata garantita la stabilità dell'impiego. Con il che si giungeva a contestare la garanzia all'intangibilità dei diritti ad intere categorie di lavoratori, come quella degli autoferrotranvieri, che da molto tempo godevano della cosiddetta stabilità di impiego.

Di conseguenza, giungemmo, con un movimento di segno contrario rispetto all'evoluzione legislativa del Parlamento, ad una soluzione che, dal punto di vista giurisprudenziale, ci riportava a quella del legislatore fascista del 1942 (e cioè ad una prescrizione quinquennale operante in costanza del rapporto di lavoro), rovesciando la giurisprudenza consolidata, capovolgendo il senso dei giudicati maturati, operando la restaurazione di una normativa incompatibile con i principi informatori della nostra Costituzione.

Ciò detto, noi riteniamo che il testo predisposto dalle Commissioni riunite (che indubbiamente potrà avvalersi degli emendamenti e dei contributi che verranno dalla discussione) rappresenti, per le soluzioni date, un risultato degno del massimo apprezzamento da parte di ogni parte politica. Non è un caso, infatti, che l'originaria proposta di legge abbia coagulato una generale confluenza attorno alla soluzione che ci accingiamo a dare ai problemi in esame.

In pari tempo, riteniamo che la soluzione prescelta non possa essere criticata sotto qualsiasi profilo. Intendiamo dire che vanno respinte le posizioni che, sia detto ad onore di questa Camera, non hanno trovato spazio nel nostro dibattito ma che abbiamo ritrovato su giornali come *Il Sole-24 Ore* e altri di chiara ispirazione confindustriale, i quali hanno addotto, contro questa proposta di legge, argomenti che non sono suffragati da alcuna valida motivazione giuridica e che sono fondati sulla affermazione che (ripeto testualmente le parole di un articolo del giornale che ho citato) questa sarebbe una « proposta che, qualora fosse approvata, costituirebbe un ulteriore aggravio per le aziende, che dissuade da qualsiasi operazione volta ad aumentare gli organici aziendali »; e si conclude affermando che le aziende si orienterebbero così verso investimenti sostitutivi della forza-lavoro.

Noi sentiamo di dover respingere con forza questa affermazione, perché la proposta di legge che discutiamo non costituisce in alcun modo motivo di preoccupazione per la ripresa produttiva del paese, per tutte le aziende, piccole, medie o grandi che siano. Essa non tocca assolutamente il problema dei fattori produttivi o il grosso tema del costo del lavoro. Ma, al contrario, vuole rendere giustizia e affermare l'intangibilità dei diritti contrattualmente garantiti al lavoratore attraverso la libera stipulazione sindacale, alla luce dell'articolo 36 della Costituzione.

Far proprie le impostazioni, di cui ho detto significherebbe, in pratica, sancire il diritto dei datori di lavoro a non pagare i loro debiti, significherebbe premiare l'inaadempienza contrattuale, sostenere e incoraggiare una rendita parassitaria che deriva dal mancato rispetto dei contratti di lavoro e che produce una indebita appropriazione supplementare frutto della violazione dei diritti dei lavoratori sanciti nei contratti collettivi.

Questa posizione è inaccettabile e va non solo combattuta, ma additata come esempio di incapacità a porsi ad un certo livello nelle relazioni con il mondo del lavoro e con le forze politiche da parte di categorie imprenditoriali che si rivelano così lontane da quei modelli di rinnovamento e di ammodernamento di cui tante volte fanno sfoggio le organizzazioni confindustriali.

Venendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, al merito della proposta di legge al nostro esame, noi troviamo che essa sia estremamente equilibrata ed anche, nel contempo, moralizzatrice. Intendiamo spiegare questa affermazione: nel momento in cui si afferma l'intangibilità dei diritti dei lavoratori nel corso dell'intero arco del rapporto di lavoro fino alla sua risoluzione, nonché l'intangibilità dei diritti discendenti dalla risoluzione del rapporto di lavoro, si sancisce che l'esercizio dell'azione volta a tutelare i diritti dei lavoratori dichiarati intangibili deve essere esperita in un breve arco di tempo. Noi consideriamo giunto il momento che la prescrizione quinquennale estintiva sia ricondotta ad un termine più breve, in quanto ciò risponde alla crescita sindacale del paese, alle esigenze di giustizia, di celerità, di certezza nei rapporti fra lavoratori e datori di lavoro, anche in sede giurisdizionale.

Abbiamo, tuttavia, alcuni elementi critici da sollevare rispetto alla soluzione adottata. Ci pare che il passaggio da cinque anni ad un anno per l'esercizio dell'azione costituisca un salto troppo forte. Riteniamo che risponderebbe maggiormente all'attuale momento una prescrizione estintiva che si articolasse attorno ad un periodo biennale, in quanto ci sembra che ciò sarebbe più rispondente alla possibilità di rendere operanti le organizzazioni sindacali, gli uffici legali di tutela dei lavoratori, specialmente in relazione a zone del paese nelle quali la sindacalizzazione non è tanto estesa e dove l'esercizio dell'azione entro un anno potrebbe, per ignoranza della legge, vedere falcidiati crediti maturati e degni di essere accertati e recuperati da parte dei lavoratori.

Su questa osservazione critica si incentra un nostro emendamento, che affidiamo alla riflessione di tutti i colleghi di questa Camera. È un emendamento per altro che pone questo tipo di prescrizione in simmetria con altri termini di prescrizione per la tutela di altri diritti. Ci riferiamo, ad esempio, al risarcimento dei danni per sinistri provocati da autoveicoli stradali: in questo caso, come è noto, l'esercizio della azione deve avvenire entro un biennio.

Ci sembra, dunque, che una soluzione biennale si accordi maggiormente con altre soluzioni date nell'ambito del nostro ordinamento, allo stato delle conoscenze e alla diffusione dei mezzi di tutela e di esercizio dell'attività sindacale nel nostro paese.

Crediamo che sia importante che questa Camera prenda in considerazione anche un altro emendamento da noi presentato, risultante da una consultazione da noi avuta con i sindacati, per l'introduzione di una norma che ha alcuni precedenti nella legislazione anche recente. Intendiamo riferirci alla necessità di sancire che l'interruzione della prescrizione con la messa in mora del debitore datore di lavoro possa avvenire non solo con atto scritto da parte del lavoratore o del suo legale, ma anche attraverso un atto proveniente dal sindacato al quale il lavoratore sia affiliato ed al quale naturalmente egli abbia conferito il mandato.

Troviamo precedenti eloquenti al riguardo rifacendoci alla legge del 1966 in materia di giusta causa nei licenziamenti. Voglio ricordare ai relatori e agli altri colleghi che anche recentemente, a proposito della legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, si è tro-

vata una soluzione ispirata agli stessi criteri che ci hanno spinto a precisare il nostro emendamento. La possibilità data al sindacato di esercitare la sua funzione di rappresentanza anche in queste occasioni eviterebbe le degenerazioni che intendiamo combattere, moralizzando anche il rapporto conflittuale fra datore di lavoro e lavoratore.

Queste le nostre osservazioni, sulle quali abbiamo incentrato alcuni nostri emendamenti che riteniamo debbano essere meditati, al fine di arrivare ad una modifica del testo nel senso da noi indicato.

Non posso inoltre non esprimere un motivo di amarezza per il fatto che ancora una volta, nella nostra legislazione del lavoro, non si riesca a trovare una soluzione uniforme per tutto l'arco dei rapporti di lavoro, sicché permane ancora una discriminazione nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego. È una vecchia questione, che riteniamo matura per essere avviata ad una soluzione legislativa. Sentiamo per altro che è tempo di considerare che la collocazione del lavoratore nel pubblico impiego non è dissimile da quella del lavoratore nel rapporto di impiego privato. Non è giusto avere, oggi, una legislazione che da un lato assicura — con lo statuto dei diritti dei lavoratori — ampie garanzie ai lavoratori e strumenti di difesa e di tutela in ogni direzione, e dall'altro vedere i lavoratori del pubblico impiego privati di questi strumenti di tutela in virtù del fatto che essi godrebbero di una condizione di maggior favore nei confronti dei lavoratori dell'impiegato privato. L'assenza, viceversa, degli strumenti previsti dallo statuto dei diritti dei lavoratori, pone oggi tali lavoratori in condizioni di discriminazione. Diciamo questo perché riteniamo che sia tempo di riprendere questo discorso, che si arenò anche al momento del voto su altre leggi importanti: intendo richiamarmi al dibattito sulla legge sul processo del lavoro, allorché l'esecutivo respinse la proposta di affidare al giudice del lavoro la cognizione delle controversie sul pubblico impiego, con argomenti che non ci convinsero allora e non convincono oggi, perché riteniamo che la tutela dei diritti soggettivi dei lavoratori del pubblico impiego debba trovare quanto prima una soluzione uniforme con quella degli altri lavoratori italiani.

Queste le considerazioni che svolgiamo a sostegno della proposta di legge in esame, che riteniamo debba trovare l'appoggio pieno e largo di tutti i settori di questa As-

semblea, con la coscienza che, con questo provvedimento, compiamo un passo rilevante sul terreno dello sviluppo civile delle forze del lavoro e del nostro ordinamento giuridico (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Stefanelli. Ne ha facoltà.

**STEFANELLI.** Rinuncio a parlare, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

**BOLLATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è stato già rilevato che ci troviamo di fronte ad un provvedimento importante, che muta radicalmente i rapporti tra i datori di lavoro e i lavoratori in materia di prescrizione. Dico subito che, e nostro avviso, si tratta di un provvedimento peggiorativo rispetto alle norme del codice civile in vigore. Già in sede di Comitato dei nove ho manifestato questi rilievi, che per altro sono stati anche recepiti, in una certa misura, anche se poi il testo è rimasto tale nella formulazione della Commissione, che secondo noi è censurabile.

Ci troviamo infatti di fronte ad un altro provvedimento che va ad incidere sostanzialmente in modo negativo sui diritti dei lavoratori; ci troviamo di fronte ad un ennesimo provvedimento che ha preso le mosse dalla nota sentenza della Corte costituzionale del 1966, che fissava un principio chiarissimo: era un principio che incideva in modo sostanziale sulla regolamentazione della prescrizione dei diritti dei lavoratori, così come risulta attualmente dal nostro codice civile.

Come è noto, il nostro codice fissa tre diversi termini di prescrizione in materia di diritti dei lavoratori: l'articolo 2948 fissa in cinque anni la prescrizione della indennità spettante per la cessazione del rapporto di lavoro; per l'articolo 2955, invece, si prescrivono in cinque anni i diritti dei lavoratori in ordine alle retribuzioni corrisposte per periodi non superiori ad un mese; infine, l'articolo 2956 fissa in tre anni la prescrizione delle retribuzioni corrisposte per periodi superiori al mese.

*Nulla quaestio* per la prima prescrizione ex articolo 2948, poiché essa comincia a decorrere allorquando il diritto viene in es-

sere; indubbiamente, le indennità spettanti per la risoluzione del rapporto di lavoro vengono a maturare nel momento della risoluzione stessa per cui, da quel momento, comincia a decorrere il quinquennio di prescrizione.

La questione si poneva, invece, per le altre due norme, relative alle retribuzioni per periodi inferiori, pari o superiori ad un mese, in quanto la prescrizione cominciava a decorrere dal momento in cui questi diritti venivano a maturare, cioè nel corso del rapporto di lavoro.

Sono note le discussioni sorte in proposito nell'ambito della magistratura prima che la questione fosse portata davanti alla Corte costituzionale. In sostanza, si diceva che nel rapporto di lavoro il prestatore d'opera si trova in una situazione subordinata, anche dal punto di vista psicologico, al datore di lavoro, per cui è difficile che egli possa far valere i suoi diritti nel corso del rapporto stesso, senza subire ritorsioni da parte dell'imprenditore, ritorsioni che potrebbero arrivare fino al licenziamento.

Per queste ragioni, giustamente, la sentenza della Corte costituzionale del 1966 sancì il principio secondo cui la prescrizione dei diritti del lavoratore decorre sempre dalla risoluzione del rapporto o dal momento della sua cessazione. È interessante, in proposito, ricordare le motivazioni addotte dalla Corte costituzionale. Alla base della decisione vi fu la considerazione — come ricorda anche la relazione al progetto di legge in esame — che, « in un rapporto non dotato di quella resistenza, che caratterizza invece il rapporto di impiego pubblico, il timore del recesso, cioè del licenziamento, spinge o può spingere il lavoratore sulla via della rinuncia ad una parte dei suoi diritti in modo che la rinuncia, quando è fatta durante quel rapporto, non può essere considerata una libera espressione di volontà negoziale e la sua invalidità è sancita dall'articolo 36 della Costituzione... ». « Il precetto costituzionale » — continua la relazione — « pur ammettendo la prescrizione del diritto al salario non ne consente il decorso finché permane quel rapporto di lavoro durante il quale essa maschera spesso una rinuncia ».

Siamo tutti a conoscenza del fatto che questa sentenza della Corte costituzionale, che fissava chiaramente il principio della decorrenza del termine di prescrizione dal-

la risoluzione del rapporto di lavoro, fu — sia pure parzialmente — superata da altre sentenze della Corte di cassazione e della stessa Corte costituzionale; sentenze che tendevano a ricondurre il termine iniziale di decorrenza della prescrizione non al momento della cessazione del rapporto di lavoro, bensì durante tale rapporto. Quali furono le argomentazioni della Corte di cassazione e della Corte costituzionale (che tornava, sia pure parzialmente, sui propri passi)? Principalmente quella secondo la quale il principio di cui alla citata sentenza non trovava applicazione nei riguardi dei rapporti caratterizzati da un regime di stabilità del posto di lavoro, il che avrebbe comportato che il lavoratore avrebbe potuto agire contro il datore di lavoro, senza pregiudizio, anche durante il rapporto di lavoro.

Si giunge poi alla sentenza della Corte di cassazione del 12 aprile 1976, la quale affermò che la prescrizione differita non si applicava ai rapporti di lavoro stabili, precisando che l'area di imperio di tale principio coincideva con l'ambito di efficacia della legge 30 maggio 1970, n. 300, ed anche di altre norme o specifiche pattuizioni. In sostanza la Corte di cassazione faceva definitivamente marcia indietro rispetto alla Corte costituzionale ed affermava che tutti i rapporti di lavoro rientranti nell'ambito della legge n. 300 dovevano essere considerati a carattere stabile. La prescrizione, pertanto, non doveva decorrere dal momento della cessazione del rapporto di lavoro, bensì durante il rapporto.

Da qui la necessità — sentita da tutte le forze politiche — di una normativa che riportasse la questione nei termini di cui, alla prima sentenza della Corte costituzionale del 1966; di una normativa, cioè, che ponesse definitivamente il principio legislativo secondo il quale la prescrizione dei diritti dei lavoratori in materia di crediti derivanti dal rapporto di lavoro subordinato dovesse decorrere dal momento della risoluzione del rapporto stesso. In questa ottica la proposta di legge n. 476, degli onorevoli Ballardini ed altri, poteva essere accettata, proprio perché riaffermava tale principio. Senonché, nel corso della discussione in seno alle Commissioni riunite giustizia e lavoro, furono approvati alcuni emendamenti, che snaturarono non solo il contenuto di tale proposta di legge, ma addirittura il principio affermato dalla Corte

costituzionale. Ci troviamo così di fronte ad un testo unificato che, in sostanza, pur se afferma il principio secondo il quale la prescrizione comincia a decorrere dalla risoluzione del rapporto di lavoro (principio accolto da tutte le forze politiche), riduce tuttavia i termini di prescrizione (stabiliti dalle leggi vigenti in cinque anni, due anni ed un anno) ad un anno soltanto. Invece di fare un passo avanti, si è fatto così un passo indietro. Abbiamo infatti, affermato il principio della decorrenza della prescrizione al momento della cessazione del rapporto di lavoro, limitando il termine della prescrizione.

Si sono fatti passi indietro anche in materia di risarcimento del danno derivante dal mancato versamento dei contributi da parte dei datori di lavoro, in quanto il secondo comma dell'articolo 1, nel testo della Commissione, recita: « La prescrizione del diritto al risarcimento del danno di cui al secondo comma dell'articolo 2116 del codice civile decorre dalla data di comunicazione del rifiuto totale o parziale delle prestazioni da parte dell'ente assicuratore ». Si tratta del diritto del risarcimento del danno subito dal lavoratore, quando il datore di lavoro non ha versato i contributi ed è maturata la prescrizione quinquennale dell'ente per richiederli. In tal caso il lavoratore ha diritto di chiedere il risarcimento del danno.

Qual è il termine attuale di prescrizione per far valere tale diritto? È un termine decennale, che ora potenzialmente viene ridotto, perché si fissa un termine di un anno dal momento in cui il lavoratore riceve comunicazione del rifiuto totale o parziale delle prestazioni. Può verificarsi che, mentre sta decorrendo l'attuale termine decennale, arrivi la comunicazione in questione al lavoratore, per cui il diritto all'azione per un periodo decennale si riduce, non certo a vantaggio del lavoratore.

Avevamo presentato una proposta di legge, la n. 1345, che tendeva a far decorrere la prescrizione dal momento della risoluzione del rapporto di lavoro e ad estendere a cinque anni il termine di prescrizione per tutti i diritti del lavoratore. Non capiamo quali difficoltà vi siano di fronte a questa nostra richiesta. L'articolo 2948 del codice civile prevede un termine di prescrizione di cinque anni dalla cessazione del rapporto di lavoro: si trattava di estendere a cinque anni anche la prescrizione dei diritti derivanti dagli articoli 2955 e 2956.

Purtroppo l'esperienza indica che il termine annuale di prescrizione è troppo breve, anche considerando che alcune categorie di lavoratori non hanno il sostegno di un sindacato alle spalle. Sono fenomeni che si verificano per i lavoratori delle piccole industrie, particolarmente in certe zone del nostro paese. Da parte del datore di lavoro è spesso facile far trascorrere un anno dalla risoluzione del rapporto di lavoro, senza che il lavoratore si decida ad intraprendere un'azione di carattere giudiziario. In tal modo, in così breve periodo, diviene possibile che i diritti dei lavoratori cadano in prescrizione.

Ho sentito proporre, da parte dell'onorevole Coccia, di estendere questo periodo da un anno a due anni. Già sarebbe qualcosa in relazione a questo periodo troppo breve: ma noi riteniamo che questo periodo debba essere viepiù ampliato e rapportato ai cinque anni, adeguandoci, del resto, alla prescrizione che è stabilita attualmente dal nostro codice civile in materia di indennità derivanti dalla cessazione del rapporto di lavoro. Ecco perché riteniamo che questo provvedimento sia contrario ai diritti dei lavoratori; direi che è una legge di compromesso tra il principio che il decorso della prescrizione debba incominciare dalla cessazione del rapporto di lavoro e quello, invece, che fa appunto decorrere la prescrizione in costanza del rapporto di lavoro. Ma sostanzialmente questo provvedimento peggiora la condizione dei lavoratori in materia di prescrizione, perché riduce ad un anno la prescrizione quinquennale *ex* articolo 2948 del codice civile, quella biennale *ex* articolo 2956 e, potenzialmente, riduce anche notevolmente la prescrizione decennale prevista per l'azione di risarcimento dei danni derivanti dal mancato versamento dei contributi, tutte le volte che il termine annuale che si vuole introdurre (termine annuale, cioè, decorrente da quando è stato comunicato al lavoratore il mancato accredito dei contributi) scade quando ancora non è maturata l'attuale prescrizione decennale.

L'onorevole Coccia diceva nel suo intervento che la proposta di legge va oltre la sentenza della Corte costituzionale n. 63 del 1966. Non è assolutamente vero, perché la sentenza della Corte costituzionale si limitava a fissare il decorso della prescrizione dal momento della risoluzione del rapporto di lavoro e non toccava, soprattutto non riduceva i termini di prescrizione, come inve-

ce fa questa normativa. La sentenza della Corte costituzionale diceva: 5 anni *ex* articolo 2948 del codice civile dalla risoluzione del rapporto di lavoro e 2 anni, *ex* articolo 2956, dalla risoluzione del rapporto di lavoro. Quindi permanevano i termini di prescrizione più allungati, che attualmente sono nel codice civile, ed in più il lavoratore si trova di fronte ad una normativa sicuramente preferibile per lui, in quanto il decorso del termine di prescrizione iniziava dalla risoluzione del rapporto di lavoro. Questa proposta di legge, quindi, nel modo più assoluto, non solo non supera la sentenza della Corte costituzionale del 1966, ma è un arretramento rispetto a tale sentenza. Direi che addirittura questa normativa è un arretramento anche rispetto a quella che l'onorevole Coccia ha definito « legge fascista »; in quanto questa prescrizione quinquennale *ex* articolo 2948 (che, indipendentemente dal principio sancito dalla sentenza della Corte costituzionale del 1966, era una prescrizione quinquennale che iniziava il suo decorso dalla risoluzione del rapporto di lavoro), voi la riducete ad un anno. Non si può quindi dire che questa legge superi la sentenza della Corte costituzionale e la legge fascista del 1942, in quanto è peggiorativa.

Noi abbiamo presentato degli emendamenti volti ad eliminare queste distorsioni, che riteniamo notevoli, tendenti ad introdurre il principio della prescrizione quinquennale unificata per tutti i diritti derivanti dal rapporto di lavoro. Confidiamo che questa Camera voglia prendere in benevola considerazione tale emendamento.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

Senatori CENGARLE ed altri: « Conferimento del distintivo di onore di « volontario della libertà » al personale militare deportato nei *lager* che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la Repubblica sociale durante la Resistenza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1469);

dalla X Commissione (Trasporti):

«Finanziamento dei residui oneri relativi al primo gruppo di opere della linea A della metropolitana di Roma e per l'autorizzazione di ulteriori opere di completamento» (1766), con modificazioni.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 24 novembre 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BALLARDINI ed altri: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile (476);

ALMIRANTE ed altri: Modifica dei termini di decorrenza della prescrizione in materia di crediti derivanti da rapporto di lavoro subordinato (1345);

ROBERTI: Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile (1494);

— *Relatori:* Quattrone e Quieti.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 798, concernente la distillazione agevolata di patate (1838);

— *Relatore:* Branciforti Rosanna.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 (*approvato dal Senato*) (1810).

5. — *Discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

**La seduta termina alle 19,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GIORDANO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende assumere per porre rimedio alla anomala e ingiusta situazione di lavoro in cui si trova la categoria degli impiegati degli studi professionali.

È noto, infatti, che non esiste un contratto che regoli il rapporto di lavoro di tale categoria, non essendo quello del 1968 nella massima parte dei casi né riconosciuto né applicato; che la categoria, per la natura del lavoro, non è in grado di dar vita ad associazioni sindacalmente consistenti e quindi in grado di svolgere adeguate pressioni, anche se in tutta Italia una stima approssimata fa ammontare a circa 300 o 400 mila le persone che svolgono tale lavoro; che il 90 per cento di tali impiegati è formato da donne e che le retribuzioni sono in molti casi non dignitose e in moltissimi inadeguate; che la categoria non gode del beneficio ormai universale degli adeguamenti tramite gli scatti della contingenza.

L'interrogante, pur riconoscendo al Ministro del lavoro il merito di avere già promosso alcune interessanti iniziative per pervenire a una soluzione di una vertenza che si svolge con una delle due parti, quella dei prestatori d'opera, particolarmente debole per le su ricordate circostanze, chiede quali altre e più incisive azioni intenda promuovere perché si addivenga alla stipulazione di un contratto di lavoro tra gli ordini professionali interessati e i loro dipendenti di ufficio. (5-00919)

**FURIA, GRAMEGNA E ZOPPETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la legge 12 agosto 1977, n. 675, concernente « provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore », all'articolo 22 stabilisce che « è istituita in ogni regione una commissione avente lo

scopo di favorire la mobilità della manodopera ai fini dell'attuazione della presente legge » — lo stato di attuazione di quanto stabilito dall'articolo ricordato, la ragione dei ritardi che si sono fin qui verificati e le iniziative che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intende promuovere, in tempi brevi, al fine di istituire e rendere funzionanti tali commissioni in tutte le regioni italiane. (5-00920)

**PERANTUONO, GIANNINI, BONIFAZI E BARDELLI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, nonostante sia scaduto il termine di 30 giorni previsto dal decreto sulla distillazione agevolata dei vini per il pagamento dell'80 per cento del prodotto conferito, i relativi mandati non sono stati ancora emessi a favore degli enti associativi e cooperativi che ne hanno maturato il diritto;

se ritiene che il lamentato ritardo non solo reitera una costante violazione della legge (anche lo scorso anno, per la distillazione agevolata, si è verificato lo stesso fenomeno) ma crea, in effetti, diritti agli interessi sulle somme dovute, per il ritardo, a favore dei conferenti;

quali provvedimenti ed iniziative intende assumere con estrema urgenza perché la legge sia rispettata e per evitare che l'ulteriore ritardo nel pagamento renda la situazione intollerabile per i produttori di vino distillato. (5-00921)

**FERRARI MARTE, PORTATADINO E PELLEGATTA MARIA AGOSTINA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — essendo venuti a conoscenza della delibera del 31 marzo 1976 del consiglio di amministrazione della GEPI in merito all'acquisto da parte della ditta OMITA (a capitale azionario di maggioranza GEPI) di Albate (Como) della maggioranza azionaria della ditta MEC-MOR di Induno Olona e considerando interessante questa prospettiva in quanto favorisce l'integrazione produttiva di due aziende complementari e quindi lo utilizzo a fini di sviluppo tecnologico e occupazionale del capitale pubblico —:

1) per quali ragioni non è stato dato seguito alla delibera dell'OMITA-GEPI assunta per l'inadeguatezza delle strutture

progettative produttive dell'OMITA per la messa a punto del telaio a proiettile tipo « TPS » tecnologicamente avanzato, per la maggiore economicità e sollecitudine con cui si poteva realizzare il progetto con l'apporto delle strutture più moderne della MEC-MOR e per la necessità di apporto di capitale di rischio alla MEC-MOR pressata da problemi finanziari;

2) se si ritiene opportuna ed economica l'operazione prevista dalla delibera in rapporto alle possibilità di mercato del telaio a proiettile e alla necessità di procedere ad un coordinamento e ad una integrazione produttiva del settore meccanotessile;

3) se invece l'ipotesi di un adeguamento delle capacità tecnologiche e produttive dell'OMITA-GEPI perché essa possa far fronte da sola allo sviluppo del nuovo telaio non rappresenti un rischio troppo elevato ed un forte pericolo di ulteriore sperpero di pubblico denaro;

4) quali ipotesi di coordinamento il Governo intende avanzare per integrare il settore meccanotessile delle aziende ex-EGAM con le altre presenze di aziende pubbliche nel settore. (5-00922)

MOSCHINI, MEUCCI, LABRIOLA E BOZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere - considerato

che lo stabilimento Forest di Pisa attualmente gestito dalla società COACI con sede in Roma ha comunicato in data 19 novembre 1977 ai 406 dipendenti in prevalenza lavoratrici, con lettera di licenziamento la decisione di mettere in liquidazione la società - cosa intendono fare per:

1) individuare chi sta effettivamente dietro questa fantomatica società COACI al fine di poter da parte dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle assemblee elettive locali, stabilire i necessari contatti e avviare le opportune trattative con un interlocutore che al momento risulta sconosciuto;

2) accogliere la richiesta dei lavoratori della Forest di essere posti in cassa integrazione guadagni per un periodo di tempo sufficiente a ricercare le soluzioni possibili e più idonee a salvaguardare il posto di lavoro dei 406 dipendenti e l'economia di una città già duramente colpita nel suo apparato produttivo e nei suoi livelli occupazionali;

3) definire in tempi rapidi piani settoriali nell'ambito ampio della legge di riconversione industriale al fine di dare un quadro di riferimento più sicuro e preciso agli interventi in un settore, come quello tessile e dell'abbigliamento oggi in serie difficoltà;

4) fissare un incontro in sede di governo con i rappresentanti dei lavoratori e del Comitato cittadino per la difesa della occupazione al fine di esaminare la situazione.

(5-00923)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GIORDANO. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui le pratiche relative al conteggio ed adeguamento degli stipendi del personale docente e non docente dell'università di Torino vengano espletate con eccessiva lentezza (circa trenta pratiche dall'aprile 1977 a tutt'oggi); nonostante il distacco dall'università di 5-6 impiegati amministrativi che aiutano i dipendenti del Tesoro, la messa a punto sui calcolatori dell'università e del politecnico di un programma — richiesto anche da altre università — e la collaborazione di diversi docenti universitari.

L'interrogante fa rilevare che su 2.200 dipendenti circa 1.000 hanno pratiche da sistemare; molte di queste sono pervenute all'ufficio provinciale del tesoro di Torino — dopo il passaggio attraverso la Corte dei conti — nel 1973 e riguardano gli anni a partire dal 1970-1971; diversi dipendenti sono stati costretti a ripetere la domanda di « non caduta » in prescrizione.

L'interrogante chiede anche di conoscere come il Ministero intenda ovviare alla situazione lamentata che sancisce una reale ingiustizia non solo in confronto ad altri settori (industria, commercio, eccetera) ma anche di altre università ove i conteggi vengono aggiornati di continuo dai relativi uffici provinciali del tesoro. (4-03947)

URSO GIACINTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quale attività sta svolgendo il cosiddetto Istituto scientifico sperimentale dei tabacchi nel mentre sul tabacco levantino imperversa una grave crisi commerciale, dovuta anche al tipo e alla qualità del prodotto, ormai lasciati alla scarsa perizia dei produttori per nulla sorretti sul piano scientifico sperimentale e quindi in balia della concorrenza estera, in materia molto attenta, premurosa e puntuale.

L'interrogante ricorda che in tempi non molto lontani detto Istituto vantava una attività di studio e di intervento di primissimo piano di cui si è particolarmente avvantaggiato il tabacco levantino e zone di coltura, ricadenti soprattutto nel Mezzogiorno. (4-03948)

BOZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il film « Al di là del bene e del male » è stato sequestrato per disposizione della Procura di Roma l'11 novembre 1977 ed è stato dissequestrato con provvedimento della Magistratura di Bolzano, competente per territorio a pronunciarsi in merito, dopo pochi giorni dalla data del sequestro.

In caso affermativo, rilevata la incongruenza di provvedimenti giudiziari antitetici che si risolvono in facile propaganda per il film, per sapere se, dato il breve periodo di tempo intercorrente tra la data dell'adozione del provvedimento della Procura di Roma e quella della decisione della Magistratura di Bolzano, gli atti relativi al sequestro del film in questione sono stati scrupolosamente sottoposti agli adempimenti burocratici previsti dalla normativa in vigore. (4-03949)

GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale intervento è stato deciso dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per ovviare alla situazione di grave disagio per le comunicazioni internazionali, venutasi a creare a seguito del crollo del ponte ferroviario di Verbania sulla linea Milano-Sempione.

Per conoscere entro quale data si presume possa essere ricostruito il ponte e ripristinato il traffico ferroviario internazionale sulla predetta linea ferroviaria del Sempione.

L'interrogante fa presente che è necessario evitare ritardi negli interventi perché la zona interessata è sfavorita dalla mancanza di una valida viabilità alternativa alla statale n. 33, con riflessi negativi sull'economia della zona già duramente colpita.

Per conoscere, infine, come si supplisce al momento perché i viaggiatori non debbano sopportare disagi e ritardi nei loro viaggi. (4-03950)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, stante l'attuale grave pesantezza del servizio postale, hanno predisposto particolari piani ad evitare che il maggiore tradizionale carico relativo alle imminenti festività di fine ed inizio anno, faccia esplodere definitivamente e paralizzi il traffico postale, con ulteriori pesanti conseguenze per l'uten-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

za nazionale, la quale è indubbiamente da anni la peggio servita di tutti i paesi appartenenti alla Comunità economica europea.

L'interrogante ritiene che le iniziative possano assumersi in diverse direzioni quali:

lo scoraggiamento a tutte le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche, anche per ragioni di economia generale, dal continuare ad alimentare la gara degli « auguri ufficiali »;

il suggerimento all'utenza di meglio scaglionare nel tempo l'invio della corrispondenza, fornendo indicazioni concrete;

il rafforzamento di certi servizi di smistamento e di inoltro della corrispondenza, dei pacchi, delle stampe, ecc. curando in particolare alcuni centri geografici e punti strategici, tradizionalmente ingorgati anche nei periodi normali;

il superamento, nei casi in cui occorra, dell'attuale tetto per il lavoro straordinario del personale dipendente.

L'interrogante pensa che per questi ultimi aspetti l'Amministrazione postale debba coinvolgere nelle decisioni anche le organizzazioni sindacali di categoria, interessate anch'esse ad esprimere un servizio postale degno di un paese civile, e ad evitare che continui lo stillicidio di brandelli di tale pubblica funzione passati a servizi privati ed a poste di altri paesi (Svizzera, Città del Vaticano, ecc.), ciò che pone seri interrogativi anche di principio sul futuro e sul ruolo di certi servizi pubblici nazionali. (4-03951)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza del disagio e della situazione economico-morale in cui si trova la categoria dei periti ed interpreti che prestano la loro attività presso gli uffici giudiziari.

È noto, infatti, che per ciascun incarico il perito, ai sensi della legge n. 1426 del 1956 e n. 836 del 1965, non può ricevere più di n. 4 vacanze al giorno pari ad 8 ore giornaliere con un compenso di lire 700 lorde con un totale di lire 3.170, IVA compresa, somma inadeguata in considerazione dei rischi connessi durante l'attività svolta presso gli istituti penali e la disposizione per molte ore con l'autorità giudiziaria.

L'interrogante richiede di conoscere quali provvedimenti s'intenda assumere per le legittime esigenze economiche e quali provvedimenti di tutela s'intenda adottare per consentire alla categoria lo svolgere della loro opera in serenità. (4-03952)

**ADAMO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se la società per azioni ASPE - industria di profilati e manufatti in acciaio - ha ricevuto pubblici finanziamenti, ed in quale misura, per un piano di trasferimento dei suoi impianti dal comune di Modugno, in provincia di Bari, al comune di Forino, in provincia di Avellino.

Per sapere, altresì, quali impegni occupazionali sono stati assunti dalla detta industria in relazione ai benefici ricevuti. (4-03953)

**GIULIARI E FRACANZANI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrisponda al vero quanto asserito da alcune fonti circa la persecuzione che il nostro connazionale Vito Giannotti sta subendo da più di tre anni, in Brasile, a causa della propria attività sindacale e nella commissione « giustizia e pace » dell'archidiocesi di San Paolo. Dopo la detenzione e le torture subite nel 1974, testimoniate dal cardinale Arns, Vito Giannotti fu rilasciato in libertà provvisoria; in questi giorni viene però giudicato per « attività sovversive » e si ha ragione di temere il compiersi di ulteriori misfatti nei suoi confronti.

In considerazione anche delle precarie condizioni economiche della sua famiglia e delle condizioni di salute del figlioletto di quattro anni, ricoverato in ospedale a causa di un tumore al cervello, si chiede in quali modi si stia fornendo aiuto ed assistenza a questo nostro connazionale e quali passi diplomatici si intendano compiere presso le autorità brasiliane per ottenere per Vito Giannotti l'incolumità fisica e la libertà. (4-03954)

**MICELI VINCENZO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il Ministero della pubblica istruzione stia rivedendo, a seguito di determinate pressioni, la propria posizione in merito allo istituendo secondo circolo didattico di Valderice (Trapani).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

Per conoscere quali siano le decisioni ufficiali in merito e se ritiene opportuno confermare la originaria decisione. (4-03955)

BERLINGUER GIOVANNI, PUCCIARINI, GIURA LONGO, FAENZI E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se corrisponde a verità il fatto che la produzione cinematografica vanta un credito nei confronti del Ministero per oltre 40 miliardi di lire, acquisito sulla base dei contributi previsti dalla legge 4 novembre 1965, n. 1213, comprese le somme dovute per le pratiche già definite riguardanti gli anni 1974 e 1975.

La crisi che attraversa il settore cinematografico impone l'uso immediato per lo meno delle risorse finanziarie previste dall'attuale legge di finanziamento, mentre le lentezze burocratiche hanno posto il Ministero in una situazione di inadempienza oggettiva.

Gli interroganti chiedono quali misure intenda prendere il Ministro per l'accelerazione delle procedure e per la copertura finanziaria necessaria. (4-03956)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO E TORRI GIOVANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali il generale Leopoldo Mercurio è stato nominato ispettore della polizia stradale nonostante a suo carico vi sia una denuncia per appropriazione indebita di materiali di proprietà dell'amministrazione statale; per sapere se la magistratura militare può essere sollecitata a concludere l'istruttoria per l'accertamento dei fatti contenuti nella denuncia di un ufficiale di polizia giudiziaria. (4-03957)

BELLOCCHIO E SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, premesso che da circa 6 mesi si sono verificate notevoli riduzioni in ordine ai tassi ufficiali di riferimento e di sconto, quali sono i motivi per i quali non sia intervenuto finora il decreto ministeriale di riduzione dei tassi agevolati afferenti alle varie leggi di finanziamento industriale che godano del contributo sugli interessi da parte dello Stato e se non ritenga urgente e necessario provvedervi con la massima sollecitudine. (4-03958)

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che in provincia di Lecce esiste una viva agitazione fra i contadini che ancora non hanno ricevuto l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva — quali sono i motivi che impediscono la regolare erogazione delle somme dovute a tutti gli olivicoltori salentini e particolarmente ai duecento soci della cooperativa Nuova agricoltura, di Taurisano (Lecce) per l'annata 1975-76. (4-03959)

SILVESTRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che il console generale di Bahia Blanca ha sciolto, appena entrato in carica, il comitato consolare di assistenza, sostituendo un gruppo di italiani con un gruppo di argentini;

se è esatta la notizia che i contributi ministeriali del 1976 sono stati assegnati senza che la comunità italiana avesse ottenuto le contropartite già concordate con le autorità locali:

1) due letti gratuiti presso l'ospedale italiano, a disposizione degli italiani indigenti;

2) inaugurazione, da parte della Società italiana, di una farmacia, con vendita di medicinali a prezzo di costo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se ha qualche fondamento la notizia secondo la quale con il suddetto console generale collaborerebbero confidenti della polizia argentina e se è vero che il presidente del comitato democratico italiano (per la difesa dei diritti degli italiani a Bahia Blanca) fu denunciato agli argentini a causa di una lettera di protesta inoltrata il 29 dicembre 1976 al Ministero degli affari esteri, all'ambasciata italiana ed al consolato generale. (4-03960)

CORVISIERI E CASTELLINA LUCIANA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le motivazioni che hanno indotto i detenuti del carcere di Favignana a intraprendere uno sciopero della fame che si è concluso, dopo cinque giorni, il 22 novembre;

se risponde a verità la notizia che in questo carcere si è intensificata la sorve-

gianza con metodi che ledono le stesse condizioni di detenzione dei detenuti;

quali siano le motivazioni che hanno indotto a tale scelta;

se risponde a verità la notizia che il tempo dell'aria, previsto per i detenuti, è stato ridotto e se non ritenga che tale decisione favorisca la tensione presente nel carcere dato che il tempo dell'aria era già ridotto rispetto a quello previsto nelle altre carceri;

se ritenga che le misure adottate, con la motivazione della tentata evasione dei detenuti De Laurentiis, Soci e Dorigo, siano immotivate tenendo conto che questi tre detenuti non sono mai evasi ma si erano nascosti all'interno dell'istituto di pena;

se ritenga legittime le rivendicazioni degli abitanti dell'isola di Favignana che protestano per lo stato d'assedio messo in pratica dai carabinieri dell'isola;

quali provvedimenti intenda adottare per ovviare a questa situazione. (4-03961)

**CICCHITTO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza delle obiettive difficoltà in cui operano i lavoratori della clinica Moscati società per azioni dopo che la relativa gestione è stata trasferita alla Association Columbus affiliata all'ordine religioso delle suore missionarie del Sacro Cuore.

L'attuale gestione infatti non offre ai circa 360 dipendenti alcuna forma di garanzia per il posto di lavoro, che anzi è minacciato seriamente dalle continue immissioni di personale religioso in evidente disprezzo della legge 20 maggio 1970, n. 300, mentre persiste la inosservanza dei contratti di lavoro particolarmente per talune categorie di lavoratori. Né valgono le assicurazioni fornite dalla nuova gestione ai delegati aziendali, perché limitate esclusivamente alla tutela dei diritti derivanti dall'anzianità raggiunta, mentre è impedimento della predetta nuova gestione di destinare in parte o totalmente il complesso aziendale ad altri indirizzi che potrebbero essere diversi dalla attuale destinazione in casa di cura.

Per sapere, altresì, come i Ministri interessati ritengano conciliabili le assicurazioni fornite dai dirigenti della casa di cura ai lavoratori con il loro atteggiamento che di fatto contraddice tali affermazio-

ni. Nonostante le numerose richieste da parte di pazienti, infatti, la casa di cura riduce costantemente le sue attività confermando, in tal modo le preoccupazioni di quanti vedono, in questa azione riduttiva un primo passo verso la trasformazione da casa di cura in una diversa destinazione; e per conoscere infine se il predetto ente sia fornito della prescritta autorizzazione del Ministero della sanità. (4-03962)

**SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E GIOVANNOLI ANGELA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esistenza e dell'attività svolta da un certo « Institut Tegernau » di Grainau (Repubblica federale di Germania). Risulta infatti, che la direzione di questo istituto ha preso l'iniziativa di inviare in data 7 ottobre 1977, una nota scritta a numerosi cittadini italiani, genitori di minori handicappati, al fine di propagandare la terapia praticata in questa clinica, basata su tessuti fetali omogeneizzati, prelevati da organi animali, quale cura efficace e riabilitativa di gravi menomazioni (spasticismo, insufficienza mentale, sordastria ecc.).

Si desidera pertanto, conoscere, considerato che già da troppo tempo si assiste ad ignobili speculazioni a danno di bambini menomati e delle loro famiglie, quali provvedimenti codesto Ministero ha già assunto o intende prendere, al fine di operare approfonditi accertamenti intorno all'« Institut Tegernau ».

Si interroga inoltre il Ministro per sapere se risponde a verità il sospetto che dietro la facciata di questa « nuova clinica per handicappati » si mascheri l'attività del famigerato dottor Kruger, al quale le autorità sanitarie della Germania federale hanno impedito la prosecuzione dell'attività « terapeutica » sui bambini menomati, in quanto sconfessato anche da studiosi di ogni paese sulla efficacia del suo trattamento cellulare. Si desidera, quindi, conoscere se risulta, come affermato dalla nota scritta inviata dal suddetto istituto a numerose famiglie italiane, che le autorità sanitarie della Germania federale abbiano finanziato l'attività della clinica.

Gli interroganti intendono, infine, sapere quali provvedimenti codesto Ministero ha preso o ritiene assumere nei confronti dei numerosi « venditori di miracoli » italiani,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

che sulla scia di Kruger continuano a speculare sulle tragedie e sulle speranze di tante famiglie del nostro paese. (4-03963)

**BOZZI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che la sede provinciale di Roma del Ministero del lavoro sta effettuando una serie di ispezioni nelle cooperative di servizio dei tassisti romani a seguito delle quali le cooperative stesse vengono invitate a convocare le rispettive assemblee allo scopo di decidere il trasferimento della proprietà degli automezzi ai singoli soci con concessioni comunali singole, oppure mantenere la proprietà di fatto dei taxi a carico della cooperativa che verrebbe a gestire mezzi e lavoro, in modo da trasformare la cooperativa di servizio in cooperativa in cui il tassista diventerebbe un lavoratore dipendente.

In caso affermativo, per conoscere i motivi dell'accennato comportamento della sede provinciale di Roma del Ministero del lavoro e, comunque, se non si ritiene indispensabile adoperarsi nel senso di consentire, ai tassisti che lo desiderano, di mantenere la propria autonomia di lavoro.

(4-03964)

**LUCCHESI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ed iniziative il Governo intenda adottare per risolvere (o almeno avviare a soluzione) l'annoso problema dei dipendenti dell'ufficio del lavoro e dei collocatori delle sezioni periferiche, da anni afflitti da una forte carenza di personale e costretti, tra mille sacrifici, a svolgere il loro lavoro in condizioni di costante stress.

La situazione, come è noto, è stata più volte segnalata ed evidenziata; ma non risultano sinora adottati provvedimenti di sorta.

Eppure il personale in servizio è stato spesso costretto a svolgere i propri compiti al limite della sopportabilità, espletando un notevole numero di ore straordinarie non retribuite, rinunciando alla fruizione delle ferie o esercitando questo diritto in maniera assurda onde evitare la completa paralisi degli uffici.

Tale situazione non risulta più oltre sostenibile, anche a causa dell'aggravamento di compiti conseguente alle nuove disposi-

zioni legislative. Tra l'altro le attuali condizioni sono destinate ad aggravarsi ulteriormente per il prossimo collocamento a riposo (31 dicembre 1977) di altri numerosi dipendenti, che renderà impossibile la esecuzione di vari importanti compiti tra cui quello dell'aggiornamento delle graduatorie dei giovani iscritti ai sensi della legge n. 285.

I dipendenti (che richiedono anche il riconoscimento delle anzianità maturate e la unificazione tra personale tipico ed atipico nei ruoli degli uffici del lavoro) auspicano l'assunzione tempestiva di giovani attraverso la predetta legge n. 285 e la chiusura in tempi brevi della vertenza contrattuale del pubblico impiego, nonché la tempestiva presentazione di un disegno di legge di riforma del collocamento.

La situazione di cui sopra presenta punte di particolare asprezza in alcune province, come quella di Lucca, dove il personale in servizio si è ridotto della metà rispetto all'anno 1971 e diverrà non più di un terzo alla fine del corrente anno. L'accumulo di lavoro ha portato a vere e proprie forme di esaurimento nervoso o ad altre serie malattie; ci si deve perciò porre anche l'obiettivo di salvaguardare la integrità fisica e psichica dei dipendenti.

L'interrogante è fortemente preoccupato dello stato di tensione che si è venuto determinando e delle minacce formulate di uno sciopero ad oltranza che verrebbe ad aggravare la già difficile situazione ed auspica, al riguardo, un tempestivo ed efficace intervento del Governo. (4-03965)

**GUALANDI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale ragione la signora Minocari Amalia di Borgo Tossignano attende da 12 anni risposta al ricorso 681476 del 26 novembre 1965, concernente domanda di pensione di guerra. (4-03966)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

che un ammasso di terreno sciolto del volume di circa 13-15 milioni di metri cubi proveniente da una paleofrana, minaccia ormai da parecchie decine di anni la Valle Malenco (provincia di Sondrio) incombendo come grave e potenziale pericolo sul Mallero in corrispondenza del comune di Spriana:

che questo ammasso, divenuto con il trascorrere degli anni sempre più instabile, ha già reso indispensabile l'evacuazione degli abitati di Cucchi, Bedoglio e Piazzo, facenti parte del comune di Spriana, e costituisce oggi una seria minaccia anche per l'abitato di Sondrio che, in caso di collasso della massa inerte, verrebbe coinvolto dai fenomeni idraulici che tale collasso provocherebbe sul corso del Torrente Mallero;

che la regione Lombardia ha promosso, stanziando all'uopo 500 milioni di lire, approfonditi studi idrogeologici, geotecnici ed idraulici che stanno per sfociare nella predisposizione di un piano di risanamento della instabilità dell'ammasso franoso;

che tutto lascia presagire che la realizzazione del piano di bonifica comporterà un impegno di spesa di gran lunga superiore alle capacità finanziarie della Regione, realizzazione che si inserisce in un ancor più ampio impegno di spesa che si va delineando man mano che procedono gli studi di tutte le instabilità presenti nei settori alpini ed appenninici della Regione; -

quale tipo di intervento si intende predisporre da parte del Ministero dei lavori pubblici per rendere fattibile l'intervento necessario al definitivo risanamento dell'area dissestata, offrendo tempestivamente le attese garanzie all'insediamento e alle attività delle comunità locali. (4-03967)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se è a conoscenza delle profonde perplessità sorte tra i dipendenti dell'Aeritalia a seguito dello spostamento degli uffici di direzione dell'azienda da Napoli a Poggioreale, e di eventuali disegni nascosti dietro questa decisione, tendenti ad una compressione dell'apparato industriale aeronautico a partecipazione statale nel Sud in favore di altri gruppi economici.

« Si chiede, inoltre, se la suddetta iniziativa sia stata concordata precedentemente dal gruppo dirigente aziendale con gli organi competenti del Ministero o sia stato, invece, il frutto di un'autonoma scelta degli amministratori dell'Aeritalia.

« In questo caso si chiede di conoscere le iniziative che il Ministero e la dirigenza dell'IRI vorranno prendere per evitare un ulteriore indebolimento della presenza delle partecipazioni statali nel Sud.

(3-02098)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le effettive motivazioni poste alla base della "serrata" aziendale dello stabilimento Pozzi IPLAVE di Sparanise, giustificata dai vertici aziendali dal "blocco delle merci" attuato dai suoi dipendenti che in tal modo intendevano protestare contro il licenziamento di ben 37 lavoratori, e quali misure potranno scaturire da quest'atteggiamento dell'azienda che è venuta meno ad un preciso impegno assunto, circa due mesi or sono, nella sede del Ministero del bilancio, di non procedere ad alcun licenziamento in attesa di una ricognizione amministrativa degli organi competenti del Ministero.

« Non vorremmo, perciò, che questa "serrata" potesse nascondere il tentativo da parte del vertice dell'IPLAVE di voler procedere ad una ristrutturazione aziendale con denaro pubblico, senza le giuste ricognizioni, richieste anche da parte delle organizzazioni sindacali, e senza il naturale riferimento ad un piano nazionale di ristrutturazione del settore chimico.

(3-02099)

« CIAMPAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere il suo parere in merito all'incriminazione da parte della Procura della Repubblica di Alba di Gino Scarsi per i reati di vilipendio delle Forze armate e della religione dello Stato, in relazione ad un suo discorso di presentazione di un monumento ai caduti, opera dello stesso Scarsi, tenuto a Canale il 30 ottobre 1977.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere il pensiero del Ministro sulla persistente utilizzazione di articoli del codice fascista al fine di colpire l'espressione, nelle forme costituzionalmente garantite, delle opinioni e del dissenso, proprio nel momento in cui 700.000 cittadini hanno sottoscritto la richiesta di *referendum* dei reati d'opinione del codice "Rocco".

« Gli interroganti chiedono in fine di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per affermare la propria adesione ai principi ed alle disposizioni della Costituzione repubblicana di fronte al quotidiano emergere di posizioni retrive e autoritarie, di interpretazioni perfino restrittive o anche illegittime delle norme penali che perseguono opinioni come reati.

(3-02100) « BONINO EMMA, PANNELLA, FACIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente incaricare una apposita commissione ad alto livello scientifico e tecnico per una complessiva riconsiderazione di tutte le norme riguardanti le sofisticazioni e le frodi alimentari, anche sulla base degli sviluppi molto rapidi e concreti che la materia ha avuto in altri paesi civili.

« L'interrogante ritiene che tale iniziativa sia suggerita da molte considerazioni che vanno dall'accresciuta legittima preoccupazione dei cittadini per una sana alimentazione, ai vuoti oggettivi esistenti per certi alimenti, all'impegno più raffinato dei sofisticatori e dei frodatori sia sul piano interno che su quello esterno, ai nuovi sussidi tecnici e scientifici dei quali si dispone, alla contraddittorietà di certi interventi degli organi di controllo nazionali e della stessa magistratura, i quali finiscono per accrescere il disorientamento della pubblica opinione.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

« L'interrogante ritiene la materia troppo delicata ed importante perché si continui a lasciarla in balia o di vecchie norme, o di nessuna norma.

(3-02101)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno ed il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se è vero che nel borsello di Giorgio Di Stefano, noto mafioso di Reggio Calabria, assassinato sull'Aspromonte, sono stati rinvenuti appunti e numeri telefonici riferibili a persone influenti collegate alla Cassa per il mezzogiorno o enti gestori di opere finanziate dalla stessa Cassa, in particolare l'Area per lo sviluppo industriale di Reggio Calabria.

se risponde al vero che gli uffici del tribunale di Reggio Calabria sono stati visitati da ignoti scassinatori in coincidenza con il ritrovamento delle carte di Di Stefano, custodite presso la Procura della Repubblica.

« Gli interroganti chiedono quindi di sapere:

a) quali iniziative i Ministri intendano adottare per moralizzare gli Enti preposti alla gestione della spesa pubblica, colpendo con rigore ogni collusione con la mafia e in conseguenza quali direttive in questa direzione intendono dare agli organi di pubblica sicurezza e di polizia tributaria;

b) in riferimento alla gestione dell'ASI, oggetto oggi anche di una inchiesta giudiziaria oltre che di una indagine della Regione, quali iniziative intende assumere il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno di fronte a precise denunce di sperpero di pubblico denaro e di collegamenti con personaggi mafiosi beneficiari, attraverso un sistema di subappalti, della spesa pubblica;

c) quali iniziative intende assumere il Ministro di grazia e giustizia per rendere sicuro da incursioni di ladri o da misteriose perquisizioni il Palazzo di giustizia di Reggio Calabria, già all'attenzione del guardasigilli per la sparizione di molti fascicoli processuali e quali provvedimenti intende adottare verso i responsabili della mancata sorveglianza dello stesso Palazzo di giustizia.

(3-02106) « MARTORELLI, AMBROGIO, LAMANNA, VILLARI, MONTELEONE, MARCHI DASCOLA ENZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — dopo aver letto sul *Corriere della Sera* del 22 novembre 1977, pagina 11, le anticipazioni sul parere favorevole della Procura della Repubblica di Roma alla riapertura del "covo" di via dei Volsci e dopo avervi letto pure di un esposto presentato alla magistratura da Vincenzo Migliucci e Daniele Pifano, affittuari della sede di via dei Volsci — se essi dispongono di un ufficio stampa in grado di collezionare i giornali — e tra gli altri *Vita Sera* — che pubblicarono alcune settimane or sono notizie secondo le quali da un autobus alcuni "autonomi" capeggiati da Pifano spararono contro le persone che sostavano al caffè d'angolo di piazza Ungheria in Roma, essendo successivamente fermati ed identificati dai carabinieri, dopo che sotto i sedili dell'autobus erano state trovate armi ancora calde per l'uso;

per sapere ancora se il Pifano sopradetto sia lo stesso che imperversò qualche anno fa con spedizioni punitive e blocco di pubblico servizio continuato al Policlinico di Roma;

per sapere, infine, come la Procura oggi con questi precedenti del Pifano possa dare un parere favorevole alla riapertura del covo di via dei Volsci, sostenendo il magistrato Viglietta, collega dei magistrati Marrone e Alibrandi, che non sussistono gli estremi del reato di costituzione di banda armata.

(3-02107)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia vero che all'interno della RAI esista un vero e proprio ufficio incaricato di schedare i dipendenti, con la raccolta delle notizie più svariate sul loro conto, specie qualche volta a motivo di rivelazioni apparse sui giornali in merito al regime interno dell'azienda;

per sapere anche se sia vero che l'ufficio della RAI-TV abbia sempre usato di fondi "neri" a disposizione per acquisire il consenso dei giornalisti e dei giornali alle trasmissioni;

per sapere infine, se sia esatta la voce circolata che rivedendo la contabilità passata di questo ufficio, gli amministratori abbiano scoperto un ammanco di centinaia di milioni di lire e che chiamato a ren-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

derne ragione il funzionario che in quell'epoca vi era preposto, abbia asserito di aver dato quelle cifre in via breve ad agenzie giornalistiche ciclostilate nel tentativo di evitare le loro critiche all'allora direttore generale della RAI in fase di trapasso ad una finanziaria IRI.

(3-02108)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per conoscere se risponde a verità che una statua in bronzo raffigurante un atleta olimpico, opera certa di Lisippo e che in ogni caso è stata recentemente venduta sul mercato di Londra a un museo americano per il valore di quattro miliardi e mezzo di lire, è la medesima alla cui uscita dall'Italia la Soprintendenza di Perugia non si è opposta e alla cui esportazione sono stati concessi i regolari permessi. E per conoscere se è stata già aperta una inchiesta allo scopo di accertare come un così macroscopico errore possa essere stato compiuto e quali conseguenze se ne debbano trarre sul piano amministrativo e eventualmente sul piano penale.

(3-02109)

« TROMBADORI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere i motivi per i quali la dottoressa Palma Bucarelli, pur essendo stata messa da anni in pensione, conservi alla Galleria d'arte moderna tuttora un ufficio personale, costituito da un grande salone e dalla relativa anticamera, obbligando parte del personale della galleria a restringersi in pochi locali inadatti, impedendo tra l'altro anche una decorosa sistemazione dei carteggi dell'archivio bioiconografico, obbligando pure a mettere nel seminterrato — con grave indice di umidità — gran parte dei 45.000 volumi della biblioteca;

per sapere anche i motivi per i quali la stessa Palma Bucarelli conservi, pur essendo da tre anni in pensione, nei locali della Galleria d'arte moderna, un alloggio composto di nove vani utili di notevole ampiezza, collegati da una terrazza, più i servizi;

per sapere, inoltre, i motivi per i quali la dottoressa Palma Bucarelli, pur essendo già in pensione, seguiti ad occupare ancora altri locali annessi ai depo-

siti della galleria come magazzino di oggetti e libri di sua proprietà;

per sapere, anche, se il superiore Ministero non ritenga mortificante per i funzionari della galleria essere costretti a lavorare in piccoli vani di ripiego, mentre l'ex sovrintendente continua a spadroneggiare sulla galleria, tra l'altro mantenendo il possesso personale di carte e quadri di proprietà statale, non ancora restituiti alla galleria a tre anni dal suo collocamento a riposo;

per sapere, pure, come il superiore Ministero voglia venire incontro all'esigenza di dare una sistemazione decorosa nella galleria d'arte moderna alla sezione del '900 ed ai servizi di biblioteca ed archivio storico perdurando l'occupazione abusiva e gratuita di gran parte dei locali da parte della dottoressa Bucarelli;

per sapere, infine, se ritenga scandaloso il comportamento della dottoressa Palma Bucarelli, considerando che non si tratta di un qualsiasi funzionario andato a riposo, ma di un personaggio che da sempre ha tenuto ad assumere atteggiamenti moralistici e politicizzati, godendo tra l'altro dell'appoggio della stampa di orientamento radicale.

(3-02110)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del grave ed inopportuno passo compiuto — in sua assenza — dal Ministro di grazia e giustizia onorevole Bonifacio, presso il Presidente del tribunale di Roma, per chiedere notizie sul procedimento in corso contro il PID e l'invio della copia del mandato di cattura e della copia di altra ordinanza, del giudice Antonio Alibrandi;

per conoscere e sapere se ritenga il comportamento del Ministro Bonifacio gravemente lesivo di quella autonomia della magistratura — ancora ieri ribadita in aula dall'onorevole Dell'Andro, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia rispondendo ad alcune interrogazioni sugli episodi di arresti di giovani di estrema destra — e se non ritenga altresì anche inopportuno il passo del Ministro che sembra essere stato influenzato da una pesante campagna di stampa della sinistra contro il giudice istruttore dottor Alibrandi.

(3-02111)

« CERQUETTI, CERULLO ».

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso:

che lunedì 21 novembre 1977 rispondendo ad un'interpellanza dei deputati del MSI-DN sui giovani arrestati alla Balduina, in Roma, il 30 settembre 1977, il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, onorevole Dell'Andro ebbe a precisare che il Governo non poteva esprimere apprezzamenti sulla istruttoria in corso;

che - proseguì il Sottosegretario, secondo quanto risulta dal testo stenografico e dal Resoconto della Camera n. 222, pagina 7, seconda colonna - ove ciò fosse avvenuto, se cioè " il ministro di grazia e giustizia non si astenesse dall'interferire sul concreto esercizio della funzione giurisdizionale e sindacasse l'uso fatto dai giudici dei poteri ad essi conferiti dalla legge, sarebbe violato il principio dell'autonomia e della indipendenza dagli altri poteri dello Stato, che la Costituzione ha voluto assicurare all'ordine giudiziario, soprattutto nel momento della interpretazione e applicazione della norma " -

il suo parere sulla richiesta del Ministro di grazia e giustizia Bonifacio al giudice romano dottor Alibrandi su una istruttoria da questi avviata e in corso, richiesta che configura appunto - e nel modo più perentorio, anomalo e clamoroso - quella " interferenza " che appena ventiquattr'ore prima, il Sottosegretario Dell'Andro aveva definito come assolutamente vietata dalla Costituzione;

e se ritenga che questo fatto sconcertante si sia potuto verificare solo perché mentre secondo il Sottosegretario Dell'Andro non va assolutamente " disturbata " un'inchiesta contro giovani anticomunisti, secondo il suo Ministro è invece da " turbarsi al massimo " un'inchiesta in corso contro elementi di sinistra.

(3-02112)

« RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere:

i termini effettivi dell'accordo nucleare con il Canada, con particolare riguardo a: finanziamenti; accordi di collaborazione scientifica tecnica, relativi a brevetti, licenze e *royalties* del sistema Candu; garanzie a proposito della fornitura di uranio naturale per le centrali Candu e da desti-

nare all'arricchimento per l'uso in reattori ad acqua; accordi di fornitura o di produzione dell'acqua pesante; ritrattamento del combustibile esaurito e condizionamento delle scorie;

quale fondamento abbia la " designazione " riportata dalla stampa, della Sicilia e della Sardegna come aree destinate ad accogliere centrali Candu;

se, nel caso della Sardegna, tale eventuale destinazione debba ritenersi concorrenziale rispetto all'utilizzazione del carbone del Sulcis in centrali convenzionali;

quali siano le reali analogie tra la tecnologia Candu e le vantate esperienze del progetto italiano Cirene;

quale sviluppo abbiano raggiunto i lavori di progettazione e di costruzione del prototipo italiano Cirene;

quali risultati abbiano dato, gli esperimenti sui circuiti tipo Candu e Cirene, denominati CART, che attualmente sono in corso presso il reattore Eссор del Centro comune di ricerca di Ispra;

se l'introduzione effettiva a livello industriale di una terza tecnologia nucleare non crei gravi problemi di controllo degli *standards* di sicurezza, di garanzia della qualità, di radioprotezione, rispetto alle attuali capacità degli enti nazionali di controllo.

(3-02113) « PORTATADINO, BORRUSO, SANESE, DE PETRO, QUARENghi VITTORIA, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere i motivi che ancora ritardano la stipula delle concessioni e delle relative convenzioni fra le società di navigazione aerea ed il Ministero dei trasporti, tenuto conto che molte di queste sono ormai scadute da parecchi anni.

(3-02114) « LECCISI, BASSI, MAROLI, BONALUMI, QUARENghi VITTORIA, BURO MARIA LUIGIA, MANCINI VINCENZO, PORCELLANA, COSTAMAGNA, LUSSIGNOLI, LAMORTE, SALOMONE, CASTELLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere quali iniziative siano state assunte a favore dei lavoratori dell'azienda " 13 Geri " ex IGAV, di Abbiategrasso (Milano)

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

i quali furono esortati ad accettare la Cassa integrazione con la promessa, rivelatasi infondata, di una occupazione nell'ambito di una riconversione o con forme di mobilità intese ad assicurare, comunque, posti di lavoro.

(3-02115)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere come sia nata e si sia conclusa, a Genova, la vicenda della *Coca-Cola* in bottiglia, in relazione all'applicazione delle disposizioni legislative.

(3-02116)

« SERVELLO, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere se al delegato dello Stato italiano alla Conferenza di Belgrado, Roberto Franceschi, siano state trasmesse istruzioni in ordine al *dossier* sul dissenso e sui diritti civili negati in URSS e nei paesi d'oltrecortina, consegnato dal presidente della biennale di Venezia;

per conoscere l'opinione del Governo sull'applicazione dei trattati di Helsinki, anche in conseguenza delle indebite interferenze della diplomazia e della stampa sovietiche nelle iniziative assunte nel nostro Paese in difesa della libertà di circolazione delle idee e delle persone in Europa e nel mondo.

(3-02117)

« SERVELLO, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere il quadro di riferimento finanziario delle aziende di assicurazioni operanti nel ramo RCA, e ciò al fine di valutare le ragioni che avrebbero indotto alla richiesta di un aumento delle tariffe;

per sapere, altresì, quali siano le determinazioni del Governo dopo le dichiarazioni sulle perdite dell'Assitalia (gruppo INA) fatte dallo stesso Ministro.

(3-02118) « SERVELLO, ROMUALDI, SANTAGATI, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali sulla operazione Duina Tubi-Coop-Sidercomit per

conoscere le ragioni del silenzio ufficiale sulla trattativa e sulla sua conclusione che appare condizionata da risvolti di partito;

per conoscere le modalità di un recente passaggio di azioni dalla Duina Laminati alla Sidercomit che avrebbe permesso alla prima di scaricare una pesante situazione finanziaria sull'azienda a partecipazione pubblica.

(3-02119)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se egli sia informato delle singolari sperimentazioni scolastiche che si stanno attuando a Pieve Emanuele in provincia di Milano nel cosiddetto Villaggio INCIS che ospita 1.500 famiglie di dipendenti statali, sperimentazioni che, vantate dall'Amministrazione comunale come "un suo fiore all'occhiello", sono contestate da parte dei genitori più responsabili che sono riusciti ad ottenere, sia pure tardivamente e dopo vivaci proteste, la istituzione di una classe "normale" per i propri figli.

« Le considerazioni che appaiono ovvie in presenza degli accennati fatti, consentono di rilevare:

la inammissibilità dell'intervento prevaricante di una autorità locale su di una materia che è prerogativa dello Stato cui spetta di assicurare l'indirizzo unitario degli studi;

la inconciliabilità della coesistenza di due diversi tipi di scuola, una delle quali esclude logicamente l'utilità dell'altra ed in particolare di quella destinata a determinare pregiudizio per chi dovrà proseguire gli studi secondo norma;

la acquiescenza del Provveditorato agli studi ad uno stato di fatto che non giova alla serietà dell'insegnamento.

« In presenza di ciò l'interrogante chiede quale sia l'avviso dell'autorità di Governo e se e come si intenda di intervenire per la normalizzazione della situazione.

(3-02120)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro per sapere se gli organi di vigilanza abbiano effettuato indagini d'istituto, e con quali risultati, a proposito del famoso tabulato dei 500 o 554 nomi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

coinvolti nel traffico di valuta Finabank-Banca privata Milanese.

(3-02121) « SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti di natura cautelare, in attesa della definizione del procedimento penale, abbia adottato o chiesto che vengano adottati nei confronti del generale Malizia.

« Gli interroganti si riferiscono al procedimento penale promosso a Catanzaro nei confronti del detto generale.

(3-02122) « PAZZAGLIA, SERVELLO, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere in base a quali considerazioni siano state scelte la Sicilia e la Sardegna per ubicarvi due centrali nucleari con reattori Candu.

« Per conoscere il perché non siano state consultate le due regioni interessate, ignorando il preciso dettato della legge n. 393.

« In particolare come si spieghi la proposta di collocare in Sardegna una centrale nucleare, a fronte della esistenza nella stessa isola dell'unica e cospicua fonte energetica carbonifera che il paese possiede, e proprio nel momento in cui è in corso tutta un'azione per valorizzarla.

« Per sapere se ritengano il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'industria che in questo quadro la proposta di situare in Sardegna la centrale in questione non legittimi il sospetto che il governo intenda così facendo accantonare il dettato del Parlamento che ha dato al governo stesso precise indicazioni sull'utilizzo delle risorse energetiche locali ed in particolare del carbone Sulcis.

(3-02123) « TOCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la Società mineraria SENNA (già del gruppo EGAM) avrebbe stipulato un contratto per la vendita, in località Piancastagnaio (Siena) di un'azienda agricola ed avrebbe deciso di cedere terreni edificabili situati ad Abbadia San Salvatore;

se ritenga tali iniziative in contrasto con gli accordi stipulati con la Regione Toscana, gli enti locali e le organizzazioni sindacali il 22 settembre 1976 e con la necessità che la cessione di beni avvenga in modo programmato e socialmente utile;

se ritenga pertanto di dovere intervenire perché tale cessione sia definita nel quadro del piano nazionale attualmente in corso di definizione riguardante le imprese ex EGAM, e del progetto speciale Amiata predisposto dalla Regione Toscana;

se ritenga infine, proprio in questo ambito, prendere in considerazione, per l'uso dei terreni agricoli, le numerose cooperative sorte nella zona per dare lavoro alle migliaia di disoccupati esistenti;

e per conoscere quali misure intenda tempestivamente assumere per bloccare le iniziative di vendita in corso e impedirne altre eventualmente predisposte.

(3-02124) « BONIFAZI, DI GIULIO, MARGHERI, BELARDI MERLO ERIASE, FAENZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrisponda a verità la notizia riportata dalla stampa circa la stipula di un accordo con il Governo del Canada in base al quale l'Italia "dovrebbe acquistare due reattori del modello Candu" da 600 megawatt ognuno che "dovrebbero essere impiantati in Sicilia ed in Sardegna".

« Trattasi di notizia ricorrente ogni qualvolta vi sono contatti col governo canadese che, stavolta, assume particolare importanza perché riferita in occasione di una visita ufficiale e la cui eventuale conferma non potrebbe che essere inquadrata nella discussione del programma energetico recentemente effettuata alla Camera.

« Poiché la localizzazione in Sicilia ed in Sardegna non parrebbe conciliarsi con il programma operativo dell'Enel, in quale altra regione si pensa di prevederne l'installazione?

(3-02125) « ALIVERTI, CITARISTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere quali criteri saranno adottati nell'imminenza della scadenza dei presidenti delle camere di commercio,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

prevista ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, col 31 dicembre 1977, al fine di assicurare la necessaria e regolare gestione degli Enti.

« Gli interroganti salvo, infatti, dell'automatica *prorogatio*, sarebbero vivamente preoccupati dell'adozione di altri indirizzi accreditati da voci circolate con insistenza negli ultimi giorni quali il conferimento del potere provvisorio al membro anziano o il commissariamento delle giunte.

« Al fine, quindi, di evitare inutili quanto dannose illazioni e soprattutto nella preoccupazione di consentire la fase di concertazione e di intesa, prevista dal citato decreto, si chiede altresì di conoscere quali disposizioni si intendono impartire e se le stesse saranno preventivamente concordate con le rappresentanze organizzative ed associative.

(3-02126) « ALIVERTI, QUIETI, CITARISTI, MORO PAOLO ENRICO, MALVESTIO, TESINI ARISTIDE ».

## INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza del clima di assoluta pesantezza, di privilegi e di discriminazioni nei confronti del personale, nonché della facile e grave propensione allo sperpero del pubblico denaro, che si è venuta a determinare nell'ambito dell'Amministrazione delle poste e telegrafi. In particolare, richiama l'attenzione del Governo sulla situazione creatasi in Calabria, dopo la nomina del dottor Zagari a reggente del Compartimento di Reggio Calabria.

« Infatti, premesso che la nomina del dottor Zagari è avvenuta in maniera a dir poco discutibile e che non corrisponde certamente a verità che, con la sua nomina a reggente del precitato compartimento, " si volle avviare sia all'attuale disagio connesso al trasferimento del precedente dirigente proveniente da sede diversa, sia all'onere conseguente al relativo trattamento di missione ", così come è stato risposto all'interpellante a seguito di interrogazione *ad hoc*, in quanto l'ex direttore provinciale di Catanzaro, dottor Arlotta, che precedeva lo Zagari in ruolo, aveva già prodotto regolare istanza tendente ad ottenere la reggenza compartimentale di Reggio Calabria così come risulta dagli atti ministeriali, c'è da dire che lo Zagari, appena ottenuta la nomina, ha dato luogo ad una vera e propria catena di fatti veramente persecutori nei confronti di dirigenti attivisti sindacali e, soprattutto, nei confronti dei postelegrafonici socialisti che, nei termini e nella forma previsti dalla legge ed a mezzo delle proprie organizzazioni aziendali, avevano cercato di ostacolare la sua nomina.

« Caso emblematico di tale assunto è quello del responsabile del NAS di Catanzaro, signorina Giannotta, la quale è stata costretta a chiedere il trasferimento presso la sede di Vibo Valentia perché sottoposta a continue, martellanti vessazioni, così come risulta dalla domanda di trasferimento.

« Altro caso eclatante è quello della signorina Nava — arbitrariamente esonerata dall'incarico di Segretario, del Comitato tecnico amministrativo del compartimento

minacciata, per altro, di trasferimento, ove si fosse rivolta all'autorità giudiziaria per fare valere i suoi diritti (vedasi interrogazione dell'interpellante n. 4-03690 del 27 ottobre 1977).

« Va ancora sottolineato che lo stesso Zagari ha instaurato una vera e propria politica di favoritismi, il che è facilmente riscontrabile attraverso i numerosi distacchi da Reggio Calabria a Cosenza ed a Catanzaro, benché manchino a Reggio Calabria circa 150 unità tra impiegati ed agenti ed esistano le note, gravi disfunzioni di taluni servizi. I favoritismi del precitato direttore reggente del compartimento di Reggio Calabria sono facilmente desumibili dai cottimi e dagli straordinari " facili ", assegnati soprattutto presso la direzione provinciale di Catanzaro divenuta un vero e proprio centro del peggiore protezionismo e della più assurda discriminazione politica.

« Ma là dove la gestione Zagari appare nella sua reale, enorme dannosità per lo Stato e gravida di inquietanti interrogativi, è nel settore dei fitti dei locali dell'amministrazione come quelli di Reggio Calabria e di Catanzaro (per quest'ultimo vedasi interrogazione n. 4-03278) nonché nel settore degli acquisti. A comprova di tutto ciò va evidenziato che lo stesso Ministro ha dovuto disporre una attenta inchiesta su richiesta della procura generale della Corte dei conti ed a seguito della quale pare siano emerse gravi irregolarità e pesanti responsabilità. In particolare sarebbe risultato che il dottor Zagari avrebbe gravato l'Amministrazione di una maggiore spesa di circa 50 milioni annui avendo preso in fitto, per la sede compartimentale, nella città di Reggio Calabria, un edificio poco funzionale ed in una zona periferica, mentre i locali ove era già allogato il Compartimento, erano sufficienti ed in una zona piuttosto centrale.

« Inoltre l'ispettore avrebbe rilevato la inopportunità del cambio della sede tanto più che è stata già progettata la costruzione di un edificio da parte dell'amministrazione delle poste con un primo finanziamento di 2 miliardi.

« È da aggiungere che l'avere poi riscontrato che il prezzo del fitto dei nuovi locali risulta quasi il doppio rispetto a quello del mercato, avrebbe indotto l'ispettore a segnalare il fatto alla competente autorità giudiziaria.

« Tutto ciò specificato, si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti il Mini-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1977

stro intenda adottare per fare cessare ogni forma di arbitrio nell'ambito dell'Amministrazione delle poste e telegrafi in Calabria e per la moralizzazione dell'ambiente.

« Ed, infine, si chiede di sapere come mai il Ministro in costanza di una relazione ispettiva con elementi di grave colpevolezza del direttore compartimentale, sul quale, va anche detto, che l'ispettore avrebbe fatto gravare una responsabilità amministrativa di 100 milioni, non ha provveduto, questa la prassi in uso nel-

l'Amministrazione delle poste e telegrafi, all'allontanamento dello Zagari dal suo posto e, comunque, se non ritenga utile ed opportuno assegnare la reggenza del Compartimento ad altro funzionario che offra maggiore senso di obiettività e di correttezza nell'esercizio delle proprie funzioni.

(2-00283)

« FRASCA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO